GENOVA 4 OTTOBRE 1849. — N.° 148.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 3 OTTOBRE

Chi avrà tenuto dietro alle nostre investigazioni avrà veduto che noi siamo sempre finiti alla persuasione che una grossa guerra sia inevitabile; anche quando consigliavamo ai nostri deputati di accettare la pace, mentre tutti sdegnavano questo partito, concludevamo che si doveva, per prepararsi a una guerra che doveva essere, ed essere grossa. Quantunque oggi tutto abbia l'aspetto della remissione, balena pur sempre continuo di guerra, e la guerra provocano coloro che hanno più bisogno di pace.

La scossa data dai popoli di Francia, Italia, Germania e Ungheria è troppo forte perchè Austria e Russia possano fermare l'agitazione. La violenza che hanno voluto usare ha più irritato, e invigorite le cagioni degli odii e del far disperato. La dispersione di tanta gente (si calcola insieme *tre cento mila* persone!) quanta la cacciata o costretta ad esulare da tanti luoghi, hanno commosso non solo le famiglie che li hanno raccolti, ma indignato quelle che sono rimaste, e che o sangue o interesse legava agli sfortunati. Il sentimento di patria è cresciuto; i dolori sono troppi e di troppi; non possono essere vani. La Francia si sollevò tre volte per esser libera e ora è peggio che schiava; agli schiavi non è almeno la irrisione. La Francia non può stare com'è. Credette il popolo francese di farsi l'amico e il sostenitore della libertà ne' vicini, rimediare così all'antica fama che repubblicana divorò le repubbliche; credette e fu deluso, servì anzi strumento di tirannide, e ora a Roma è sì abbietto nelle armi da fare il servo ai Cardinali governatori, che vorrebbero spiantare la libertà e non ponno perchè ha messo radice in tutti i cuori. — L'Italia si sollevò a scacciar lo straniero, sperò nella Religione, e l'invocò dal Papa; il Papa voltò altrove la faccia e si pose col nemico sopra di lei: onde prima benedetto e applaudito è ora esecrato e fuggito; si vendica egli con proscrizioni a cui non osò l'Austria, nè in più ferrei tempi la Russia, rende odioso se stesso, e la sua casta, e poi grida che non c'è religione. Novella ingiuria all'Italia che in tanta gragnuola piovuta dai Ministri di religione, alla religione rimase fedelissima. Il Re Borbone come i suoi padri smette la costituzione giurata e si fa beffe de' popoli carcerando ogni leale; il Granduca toscano rifatto austriaco batte colla verga croata la più bella e più gentile terra della Penisola. De' Lombardi e de' Veneti gloriosi è inutile dire; da essi l'Austria non può più sperare amicizia, nè pace.

La Germania giuocata da re impauriti, da re arditi, da re ambiziosi freme che non si possa raccogliere sotto un vessillo che pure aveva ella stessa cucito; ma nella disputa dei re non dorme, pensa a se stessa, e alla libertà sospira. Quella è grande nazione, insistente e paziente; non può oppressarsi, nè respingersi, nè illudersi. L'Ungheria tradita e oppressata è come il leone ferito; la sentite? rugge spaventosa; tanto sangue, tanta virtù e tanti sacrifizi non ponno essere gettati. Concordia coll'Austria non può più essere, tanto più rea quanto vile di non aver bastato a se stessa contro lei, e chiamatole addosso una forza smisurata. Ma questa chiamata sarà la morte dell'Austria, perchè se Russia dati gli uomini ora le darà l'oro, numererà il conto sui giorni, e il dì verrà in che le chiederà il frutto della fortuna. La Russia tanto non getta per soffocare, come dice, un principio; sa bene che l'intelletto umano resiste alle baionette, e le lima; la Russia mira all'Oriente, e scalzando gli ostacoli che sinora inutilmente tentò di superare, si procaccia i mezzi d'impedire che si rinnovino. Padrona dell'Austria la terrà cheta, e per la via dell'Ungheria che lusingherà, e per la Transilvania che terrà occupata si faciliterà alla meta. Quivi contro sorgerà Inghilterra e bisognerà che Francia sorga se si rammenta il suo Napoleone magno, e vede la propria fortuna; e intimino all'Austria quello che non potrà più obbedire. La guerra adunque sarà inevitabile, e in quella guerra chi saprà valutare le sommosse ungariche e le italiane?

Ma questa è politica di gabinetto. Oggi ci sta dinanzi non minore pericolo da un'altra politica. Odorò l'*Estafette* un'imminente sommossa in Francia; vanno gli avversi alla indipendenza d'Italia susurrando di complotti, di congiure; che c'è di vero? Certo il fermento di tanta gente scacciata dal loro paese, o costretta ad uscirne, perseguitata di terra in terra, di porto in porto, molta ridotta alla più grande miseria, infamata di calunnie vili di malfare, e rincorsa come i ladri e gli assassini, inviperita per lo strazio insultante che le fucilazioni e il bastone fanno dappertutto, deve far nascere qualche cosa. Se i francesi scuotono il giogo del presidente chi ci sa dire che cosa nasce nello Stato Romano? Correranno gli austriaci sopra i francesi a Roma? e i francesi di Parigi non vendicheranno lo sfregio? Se corrono a Roma non è preparata grossa guerra in Italia? Se l'Italia aspetta questa ventura e la coglie che faranno gli Ungheri sui Russi? L'Inghilterra non coglierà il momento di intimare alla Russia di ritirarsi nei confini antichi?

Sente il Papa lo sproposito di quell'editto insultante di proscrizione, tanto più iniquo quanto che dal Sommo Prete, che insegna con Cristo il *septuagies septies* (doversi perdonare *settanta volte sette*, se crede aver ragione), sente lo sproposito e ora fa correr voce d'altra amnistia con esclusioni precise e nominative; ma è fallita la fede al Papa che poteva guadagnarsi sconfinata. Ciò sente anche Austria, e chiama e invita a casa gli emigrati, ma come al Papa si la fede italiana è all'Austria negata. Non può più essere fede a chi ha tradita l'umanità, e insultata la nazionalità.

Dunque le speranze d'Italia non sono finite; Iddio matura i destini. Restiamo preparati noi, e per ciò non comprometiamo per imprudenza d'impazienza di piccoli mali l'essere nostro, chè lo vedete è rimasto unico in salvo fra tanto naufragio; restiamo preparati, e se fortuna risplende, non mancheremo a quell'opera che per affetto, per debito e per interesse comune aspetteranno da noi i popoli nostri fratelli.

Perchè una legge del Papa si promulga nel nostro Stato e per esempio nel foglio *officiale*, viene la conseguenza che noi rimaniamo obbligati a quella? In tal caso stampando essa una legge dell'imperator della China, che pretende di comandare a tutto il mondo, noi saremo obbligati alla legge chinese. Di questa logica ci porta il *Cattolico* ritornando sull'*Indice* dei libri proibiti. Noi degli Stati Sardi non saremo obbligati mai a nessuna legge che in passato non sia stata accettata e interinata dal Senato, e in presente che non sia accettata dal Parlamento. L'*Indice* non fu accettato nè interinato dal Senato, non fu accettato dal Parlamento; adunque non ci obbliga. Abbiamo già detto molte ragioni per cui non si accetta e non si deve accettare senza pericolo di peccare in faccia a Dio; perchè Dio non approva le leggi dettate dalle passioni umane.

Dice che per un sopruso potrebbe un governo impedire che si promulghi la legge, ma non ha diritto di dispensarne i fedeli. Questo è un dire e disdire, fare e disfare le carte secondo che si trova il conto; tornar venti volte a voltar carta per stancare chi vi rincorre nei vostri astuti errori. Ma non vi lascieremo libero il passo. La legge si promulga, ma la promulgazione non la fa obbligatoria che a coloro i quali la ordinano o la accettano. Nel tempo passato il Popolo non faceva la legge, ma il Principe che rappresentava il Popolo; è il Popolo una società che aveva dati i suoi poteri e il suo beneplacito al suo Capo. Questo Capo mandò un Deputato al Concilio di Trento onde per la parte di questo Stato facesse ciò che gli altri Re pei loro popoli procuravano. Quando il Concilio si pubblicò, il Re accettò o tutto o parte il decretato, secondo che giudicò buono all'interesse del suo popolo. Delle conseguenze del Concilio fu l'Indice, il nostro Stato l'Indice non accettò. Nè vale a nulla ciò che si riferisce dell'istruzione di Benedetto XIV del 6 gennaio 1742 perchè restino eccettuate dal Regio *si eseguisca* le Bolle e i Brevi regolativi per ben vivere e de' santi costumi, perchè la proibizione dei libri non si fa nè per Bolla nè per Brevi; e se alcuna volta si fece, come per esempio da Papa Gregorio XVI contro un libello del Forti, non rimase che puro affare di coscienza, a che obbedisce chi vuole; conciossiachè i sudditi non furono tenuti mai che alle leggi fabbricate in casa, o sancite dal POTERE da loro delegato, e da LUI fatte registrare e pubblicare. Ha già detto il *Cattolico* che quelle leggi non sono irreformabili!

Il Municipio, dice sempre il *Cattolico*, apre nuovo varco alla demoralizzazione della gioventù incamminata molto innanzi per la sfrenatezza del giornalismo. Stiamo a vedere che ora il giornalismo predicherà che si perda il rispetto ai parenti, si offenda la pudicizia, si disobbedisca alle leggi civili, si fornichi, si rubi, si bestemmii; tanto bisognerebbe per demoralizzare. Il Municipio darà forse a leggere il Baffo o le novelle del Casti, o i libri di Lutero ai giovinotti entrati in pubertà? Che cosa deve fare per demoralizzare di più del giornalismo? — E questo *Cattolico* sarà sempre lasciato insultare a tutti gli ordini dello Stato? Non risparmiò il Re, non i Ministri, non i Deputati, non la Camera dei Comuni; ora vuole fare odioso il Municipio. — Dite, o lettori, questi esempi iniquissimi non sono forse essi stessi un modo di de-

moralizzare? E voi sopporterete che alla vostra rappresentanza Municipale, e alla Nazionale sia così vilmente e continuamente gettato il fango sugli occhi? A noi par troppo; e nella libertà della parola non dev' essere libertà di offesa. Il Municipio avrebbe con diritto potuto ordinare al suo bibliotecario che tutti i libri fossero liberi a tutti. In vece deputò commissarii a determinare eccezioni, e fissò età alte per certe letture, onde le menti potessero premunirsi di sperienza e di studii. E un branco di assolutisti dovranno tacciarlo di demoralizzatore della gioventù? È tale petulanza da non comportarsi in nessun luogo, meno poi in un paese di galantuomini.

LETTERA DI GIUSEPPE MAZZINI

ai sigg. Tocqueville e Falloux, ministri di Francia

(Continuazione V. num. 146.)

V.

Voi noi farete; non potete farlo: voi sapete che dall' esperimento escirebbe oggi ancora la vostra condanna e la rovina dei vostri disegni. Tendenti a rovesciare la repubblica in Francia e vogliosi di educare i vostri soldati a far fuoco sulla sua bandiera, voi non potete sottomettervi al rischio di vederla, per voto di popolo, rialzata fra noi. Deboli sino alla viltà nella vostra diplomazia e nondimeno trafitti di vergogna per la parte che recitate in Europa e inquieti sull' opinione dei vostri concittadini, voi credeste conciliare paura, intento e apparenza di forza cacciandovi, a far prova di azione, sopra una piccola nascente repubblica, ed oggi v' illudete a credere che alcuni ordini del giorno, datati da Roma, accarrezzino l'orgoglio e le tendenze guerresche del vostro popolo. Il vostro presidente abbisogna dei voti della parte cattolica; e voi tutti avete, pei vostri concetti, bisogno che il principio dell' *autorità* per arbitrio di privilegio possa, quando che sia, richiamarsi all'esempio d' una istituzione religiosa. Però rimarrete. Rimarrete quanto potrete, sapendo che la forza straniera può solo impedire una seconda rivoluzione. Rimarrete esosi agli uni ed agli altri, trascinandovi di raggiro in raggiro, di protocollo in protocollo, impotenti a reprimere la riazione pretesca da un lato e il malcontento popolare dall' altro, peggiorando, non modificando, la situazione, intricando più sempre la quistione diplomatica, lasciando nei termini ove si sta la politica e suscitando la religiosa. L'Europa saprà che voi siete non solamente tristi, ma inetti, e che avete trascinato il bel nome di Francia e l' onore delle armi vostre nel fango, per fallire a un tempo al vostro programma pubblico ed al segreto, per procacciarvi le maledizioni dei popoli senza ottenere riconciliazione e fiducia dai loro oppressori.

Perchè il nome e l' onore di Francia sono nel fango? non solamente per l' iniquo fatto, ma pel modo del fatto; non solamente per la violazione sfacciata del programma di non intervento e d' indipendenza internazionale scritto sulla bandiera della nazione e ripetuto da tutti i ministri del suo governo — non solamente per la codarda oppressione esercitata dall'armi francesi unite colle napolitane, colle austriache, colle spagnuole, a danno d' uno stato pressochè inerme, di popolazione grandemente inferiore al più piccolo dei quattro stati invadenti — non solamente per tutte le promesse di libertà, di pace, d' ordine ad una ad una tradite — ma pei menomi particolari dell' impresa. Io non so di alcun periodo nella storia moderna, tranne forse quello dello smembramento della Polonia, nel quale in così breve tempo si siano accumulate tante turpezze sul nome d'una nazione che mormora la parola di libertà. Quasi la coscienza della colpa faccia smarrire a chi la commette ogni senso di dignità e la corruttela dei promotori si trasfonda fatalmente negli inferiori, l' immoralità ha contrassegnato quasi ogni atto dal primo giorno dell'occupazione fino al giorno in cui scrivo. E mentre un ministro scendeva sì basso da inserire nella *copia* (1) delle istruzioni date al sig. Lesseps, comunicata recentemente al consiglio di stato, un'espressione che ne muta il senso, io vedeva e ordinava s' imprigionassero due ufficiali venuti in qualità di parlamentari, e i quali, abusando della nostra generosa fiducia, staccavano i piani dei nostri lavori nella città; mentre il generale Oudinot disarmava e costituiva prigionieri in Civitavecchia, senza che alcuna ostilità avesse avuto luogo, e quando le due bandiere stavano congiunte per opera dei Francesi sull' albero della libertà, i cacciatori Mellara, un ufficiale superiore francese s' avviliva più tardi a strappare colle proprie mani, nella chiesa e in mezzo alle esequie, la coccarda italiana di sul petto al cadavere del loro colonnello. Ah! noi potremmo perdonarvi, ministri di Francia, il male incalcolabile che non provocati ci avete fatto, i nostri dolori, i nostri fratelli caduti o dispersi, l' indugio stesso recato alla nostra futura emancipazione; ma una cosa non potremo mai perdonarvi: l'avere per lunghi anni disonorato il nome della nazione alla quale tutti noi guardavamo come alla nazione emancipatrice; l' avere colla menzogna, col materialismo delle promozioni e coll' esempio dei capi corrotto i soldati di Francia a farsi carnefici dei loro fratelli in nome del Papa ch'essi disprezzano e a fianco dell' Austria che abborrono; l' avere ridotto per essi a simbolo senza significato, ad idolo materiale da seguirsi ciecamente dovunque conduca, una bandiera che porta i segni di un'idea, d'una *fede*; l'aver seminato l' odio lento e difficile a spegnersi tra due popoli che ogni cosa spingeva ad amarsi, tra i figli di padri che ebbero insieme su tutti i campi d'Europa il sacramento della gloria e dei patimenti; l'aver dato una mentita brutale al santo presentimento della fratellanza dei popoli, e dato ai nemici del progresso e dell' umanità la gioia feroce di veder la Francia, scesa alla parte di sgherro esecutore dei loro concetti, ferire la nazionalità italiana di fronte e l'Ungheria a tergo per beneplacito dell'Austria e dello czar. (*Continua*)

(1) *Tutto quello che prevenendo lo sviluppo dell' intervento esercitato da altre potenze, animate da sentimenti meno moderati, lascierà spazio maggiore alla nostra particolare influenza*: tutto quello che affretterà la caduta d' un regime condannato a perire, ec.

La frase in corsivo fu aggiunta nella copia.

ITALIA

TORINO — Per disposizione del ministero di guerra e marina.

Il deposito del 12 regg. fant., brigata Casale, è trasferito da Racconigi a Casale.

Il deposito del 23 regg. fanteria da Torino a Racconigi.

Il 10 regg., brigata Regina, (in marcia) ad Annecy.

Il 16 regg., brigata Savona, da Annecy a Chambéry.

L'artiglieria è ripartita come segue:

1. Brigata campale,			1. 2. e 3. batteria a cavallo, Veneria Reale.
2.	id.	id.	1. 2. e 3. di batt., Torino.
3.	id.	id.	4. 5. e 6. di battaglia, Alessandria.
4.	id.	id.	8. e 9. di battaglia, Carmagnola. 7. di batt., Chambéry.
5.	id.	id.	10. di batt., 1. e 2. di posizione, Veneria Reale.
6.	id.	id.	3. e 4. di posiz., Novara.

(*Sent. dell' Eser.*)

COMO 20 settembre. — Qui abbiamo un pò di *cholera-morbus* e moltissimi uniformi bianchi, i quali da quanto mi si dice sorvegliano i figli di Goglielmo Tell. A Brescia mi si dice che il *cholera* mena grandissima strage. Povera Brescia! in breve volger di tempo è vittima delle ire degli uomini e di quelle del cielo: ai suoi magnanimi figli resta almeno il conforto di aver dato all' Italia ed al mondo l' esempio di un eroismo miracoloso che non ha pari nella istoria moderna. (*Legge*)

PARMA — In una stampa dispensata colla Gazzetta di Parma si fanno le maraviglie come il *Risorgimento* condannasse l'espulsione dei Benedettini da questa città. La stampa dice i motivi a questo modo:

« Qual fu la condotta dei Benedettini in Parma durante il periodo della scorsa rivoluzione? — Appena inalberato il vessillo di ribellione, un monaco Benedettino organizzava all' ombra di quello una legione di giovanetti, cui, a palesarne lo scopo, egli intitolava della *Speranza*, e fattosene comandante andava inculcando in quelle anime tenerelle i principii più sovversivi che si siano giammai predicati nei *clubs* di Parigi o di Lione. All'opera iniqua si associavano altri Benedettini; il tutto si faceva pubblicamente; e i superiori? — Tolleravano — Altri monaci si mostravano sfacciatamente in continua ed intima relazione coi capi del movimento anarchico: gli accoglievano nelle celle: gli accompagnavano nei pubblici passeggi, convenivano agli stessi ritrovi; e che dicevano i superiori? — Nulla. — Ma in quei giorni, col pugnale alla gola, potevan essi comandare? — Quei giorni tramontarono: la società si vide finalmente tutelata dalla legittima autorità; eppure l' impudenza di quegli religiosi si conservò qual era al tempo delle orgie rivoluzionarie. Si predicarono le stesse massime, si frequentarono pubblicamente gli stessi tristi individui, e, come prima, si accolsero nel monastero, divenuto sede di notturne conventicole; si diede ricetto ad un abate espulso da un Stato limitrofo. — E che facevano gli superiori? — Chiudevan l'orecchio ad ogni voce amica che gl' invitasse a vegghiare, ad ogni reclamo che venisse loro diretto contro i moltissimi scandali che anche dal lato della morale contristavano chiunque era tenero della fama di un Ordine già tanto benemerito della religione e della civiltà. »

— Il dì 30 settembre dodici condannati ai lavori forzati comparvero a pulire questa piazza vestiti di rigato (abito di roba nazionale col quale vestiamo noi) e col cappello bianco alla Ciceruacchio orlato di fascia tricolore italiana.

PIACENZA — La Notificazione delle misure di stato d' assedio che v' ho spedita, pubblicata in Parma, non è stata pubblicata qui, perchè il comando militare austriaco si è opposto. Notate che egli stesso nel tempo passato l'aveva voluta. Sicchè si direbbe che tra il militare parmense e il militare austriaco c' è discrepanza.

Si dice che sia rivocato l'ordine dato dello sfratto dei gesuiti anche nazionali (vittoria di Ranza nostro vescovo) e che per ciò i partiti ritorneranno.

— A Lugagnano gran pranzo paesano fragoroso dato al duca. Il discorso panegirico del giudice Cattani fu stampato.

NAPOLI 25 settembre. — La persecuzione si è rivolta ai PP. Benedettini di Montecassino: quegli ottimi e pii religiosi sono dottissimi e quindi liberali ed italiani sviscerati; ecco appunto ciò che li rende uggiosi ai nostri padroni. Si teme il monastero non abbia ad esser chiuso. L'illustre padre Luigi Tosti, storico celebratissimo ed imaginoso, onore dell' ordine di S. Benedetto, è stato chiamato a Napoli dalla polizia: sarà forse confinato in qualche angolo del regno, oppure esigliato. Egli ha sempre parlato alto e forte, non ha mai cospirato, è amicissimo di Carlo Troia: un solo di questi requisiti basta a meritarli oggi la persecuzione. Arguite da questo semplice fatto dell' infelicità delle nostre condizioni politiche e civili. Si aspetta con ansietà che cosa si dirà in Francia del manifesto di Pio IX: i nostri ufficiali superiori fanno una corte spietata all' eminentissimo Antonelli. Fra breve, mi si dice, verrà pubblicato un regio editto di concessioni per la Sicilia analoghe a quelle del Pontefice. Per Napoli pare non siasi ancora nulla deliberato: la politica dei nostri ministri è fluttuante; vorrebbero e non vorrebbero convocare il Parlamento ed accordare l'amnistia. Tutto dipenderà dall' avviamento delle cose in Piemonte. Le lettere che vengono di costì sono tutte aperte, e non consegnate affatto o con grandissimo ritardo. L' aura piemontese si teme dai nostri padroni più assai del cholera. (*Legge*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 26 settembre. — Alla leggiera inquietudine che manifestano i capitalisti alla borsa si riconosce che l'apertura dell'assemblea legislativa è vicina. Per quanto si confidi nel sangue freddo del presidente e nell'unione della maggioranza, la Francia è ignara del suo destino.

I partiti cominciano a radunarsi a Consiglio. I reazionari della via di Poitiers sono deliberati a sostenere il ministero. Forse sacrificherebbero il signor Dufaure, il quale pure diede tante prove di costanza e fermezza nella difesa dell' ordine; ma egli ha l' imperdonabile torto di essere moderato.

A ricostituire il partito democratico si affaccendano i signori Marrast e Flocon. Sembra però che l'Eliseo pensi a farsi favorevole il sig. Marrast, e che profitterà della prima occasione che gli si offra per affidar a presidente della costituente un' ambasciata in America.

Quanto al signor Flocon, egli affatica notte e giorno per ricongiungere le infrante anella delle antiche società segrete. Tant' esso quanto i suoi amici della montagna ripudiano gli elementi socialisti, cui accusano di aver compromessa l' opera di febbraio.

Il sig. Flocon si vanta di aver fatta egli solo la rivoluzione di febbraio e spera di poterla rifare. Ei vuole la costituzione con tutte le conseguenze, vale a dire l'indipendenza d'Italia, dell'Ungheria e della Polonia. Quest'è un bellissimo programma, ma che non può piacere nè all'Eliseo, nè alla Borsa.

La *Gazette du Midi* reca correr voce che l'illustre Lamennays stia per pubblicare un opuscolo che dee far seguito alle sue *Parole di un credente*, ed avendo per titolo; *Non più tiara*!

— In occasione dell'anniversario della prima Repubblica, i prigionieri politici di *Santa Pelagia* si sono adunati in gran banchetto eretto nel mezzo del cortile della prigione; essi volevano far brindisi, ma fu loro negata anche questa libertà. Diamo qui alcuni de' più eloquenti brindisi che dovevano farsi:

Barnabé Chauvelot — A Kossuth!

Bocquet — Al popolo francese! Noi vogliamo che la Francia divenga il modello delle nazioni, lo spavento degli oppressori, la consolazione degli oppressi!

Barbaste — Alla riforma degli abusi!

Bisgambiglia — Al prossimo trionfo del popolo e a tutte le misure che debbono assicurarne il successo definitivo!

Barbeaue — A Barbès e a tutti i suoi compagni di prigionia!

Capréaux — Alla Turchia! Essa mantiene i diritti dell'ospitalità, quando il Governo della Francia li disconosce!

Castaguié — Al cittadino Blanqui vittima della sua fede politica e oggetto di tante calunnie!

Dejacques — Ai rivoluzionari del 1792 e 1793!

Dedouhet (I.) — Al dolore infinito! Al Cristo!

Desteract — A Garibaldi, personificazione degli uomini che sanno affrontare la morte per difendere i propri principii!

Frichot — Alla Repubblica universale, ed alla solidarietà che ne sarà il felice risultato!

Huppé — Ai gloriosi proscritti della democrazia ungherese, alla Turchia che ha dato loro ospitalità!

Marie (figlio) — Ai martiri dell'eguaglianza e della libertà!

Negrino — All'istruzione pubblica gratuita, obbligatoria!

Theodore Bonos — Al diritto più sacro dell'uomo, quello di esprimere il proprio pensiero!

Theriez — A tutti i martiri che volevano realizzare il pubblico bene!

Viva la Repubblica Universale!

— In un carteggio particolare del *Debats* troviamo intorno al proclama d'amnistia del papa le seguenti parole: Tale si è nel suo complesso il sistema elaborato in questi dieci mesi di esiglio, e che la maggioranza del sacro collegio, che circonda Pio IX, trova ancora, dicesi, troppo liberale.

In quanto al ritorno del papa a Roma non se ne parla. Egli potrà far alcuni viaggi nelle Legazioni, potrà visitare Loreto, Ancona, Bologna, Benevento, ma per ora non si porterà a Roma, ed alcuni si danno anche a credere che rimarrà lungamente ancora a Portici. Coloro che lo circondano ora non si dilettano più di spingere, nell'interesse del sistema esclusivamente retrogrado, le potenze assolutiste a qualche velleità bellicosa contro la Francia. L'idea di vedere il regolamento degli affari della S. Sede affidato ad un congresso europeo spaventa terribilmente lo stesso papa. Vede bene il S. Padre che bisognerebbe lasciarvi intervenire l'Inghilterra e la Russia, ed egli non soffrirà mai che gli affari della Chiesa cadano in mano di due potenze eretiche e scismatiche. Ecco a che n'è ora la quistione romana, come voi la chiamate a Parigi.

Le menti elevate persistono a credere che per riconquistare la popolarità ch'eragli tanto preziosa, il S. Padre non ha di meglio a fare che di ritornare alla vera politica del Vangelo.

INGHILTERRA

LONDRA. — Nel *Morning Post* del 27 di settembre, leggiamo: « Si cantò ieri una gran messa in suffragio dell'anima di Re Carlo Alberto nella capella di Sardegna, Lincoln's Innsfelds. La gran messa da requiem è stata celebrata dal reverendissimo dottor Wiseman. Assistevano a questa cerimonia il principe Maurizio di Moubleart, fratello del Re Carlo Alberto (per parte di madre), il barone d'Isola, incaricato d'affari di Sardegna, il conte Costi, addetto alla legazione, il cav. Heath, console generale, l'ambasciatore di Francia, il barone e la baronessa di Montherve, il sig. de Breuil, il ministro del Belgio, il generale conte di Chabannes.

I membri del corpo diplomatico v'assistevano in gran gala; quelli de' varii ordini stranieri vestivano le loro insegne. Varie persone appartenenti al ministero degli affari esteri erano intorno al catafalco. Al di sotto delle armi reali di Sardegna leggevasi questa iscrizione « Alla « memoria del pio, nobile e valoroso Carlo Alberto Re, « soldato e cittadino, prediletto di Dio e amato dal Po« polo; moderato nella prosperità, costante nell'avver« sità, morto in Oporto, ecc. Pregate pel riposo del« l'anima sua ». Dopo la cerimonia, i membri del corpo diplomatico che v'erano stati presenti furono ricevuti dal reverendissimo Wiseman.

RUSSIA

La *Gazzetta del Caucaso* reca che i russi hanno attaccata la fortezza di Achulga, la sede di Schiamil. Dopo che il primo assalto fatto contro il bastione Surchaiew era stato respinto dai Circassi, i Russi ne fecero un secondo e presero d'assalto, dopo una sanguinosa lotta, questo nido di Miurydi, che forma la chiave delle posizioni nemiche. I Russi perdettero di morti e feriti: 25 ufficiali e 397 soldati. Il 27 luglio si fece un attacco generale contro la fortezza di Achulga. I Circassi furon dovunque respinti. I Russi perdettero anche in questo giorno molta gente ed ebbero tra morti e feriti 52 ufficiali e 823 soldati. Un secondo assalto si doveva fare nel giorno seguente.

AUSTRIA

VIENNA 26 *settembre* — Parecchi consigli comunali della Monarchia si sono occupati dell'elaborazione della loro legge comunale: noi nominiamo solamente Vienna, Praga, Lubiana, Innsbruck ecc. Benchè si dovesse intendere già da per sè che essi dovevan tenersi strettamente al senso della legge provvisoria comunale ed alle determinazioni di già esistenti conformi alla costituzione, pure piacque a qualcuno d'essi, di fare varie importanti eccezioni; così p. e. a Lubiana dovrebbero essere esclusi gli Ebrei dal diritto di uno stabile domicilio ecc. Niente di più naturale che il ministero abbia perciò deciso, a quanto udiamo, di esaminare tutti gli elaborati delle città, d'astrarre tutte le basi generali della legge comunale e di stabilirle per tutte le comuni, di togliere dai progetti tutto ciò che si oppone allo spirito della costituzione e di ricondurre l'attività costituente delle comuni sopra affari che vertono puramente sugli interessi locali. Così non sembra lontano il tempo in cui fiorirà la vita comunale nelle città!

— La brigata del colonnello Knesevich trovasi, secondo il *Soldatenfreund*, col suo grosso a Keszthely presso la punta meridionale del lago Balatone, tenendo in osservazione il comitato di Szalad e quello di Samogy. Colonne ambulanti e distaccamenti di perlustrazione di questa brigata fanno continue scorrerie, sul paese Noszloppi, il quale organizzava non ha guari una leva in massa nei comitati di Samogy e Tolna, fu disperso dalle colonne perlustranti del tenente-colonnello Donderf. I corpi perlustranti di questo colonnello riuscirono a salvare 15 stalloni della più bella razza, appartenenti al comitato di Szalad, stati involati dagli insorti.

— Giovanni Kempen di Fichtenstamm, tenente-maresciallo, comandante distrettuale militare in Pesth, divenne ispettor generale della gendarmeria in tutte le provincie della Corona.

— Carlo conte Wallmoden-Gimborn, tenente-maresciallo e divisionario, divenne comandante del primo corpo d'armata in Ungheria.

BOEMIA

Totale dell'armata in Boemia 24 battaglioni e 18 squadroni, 11 batterie. Corpo straordinario: compagnia di pionieri, compagnia di sanità, mezza compagnia di fanti dello stato maggiore, mezzo squadrone di dragoni di stato-maggiore, e una mezza compagnia di cacciatori messaggieri.

UNGHERIA

PESTH 20 settem. — In questi giorni partì da qui una batteria alla volta di Waitzen onde rinforzare i distaccamenti di truppe, ed oggi partì una colonna di 11 batterie con carri di munizioni destinate pel campo di assedio di Comorn. Il parco d'artiglieria degl'imperiali supera a quest'ora di molto quello degl'insorgenti. Oggi giunsero qui 45 cannoni con 32 carri di polvere dell'artiglieria degl'insorgenti, scortati dal battaglione di granatieri destinato per Buda e proveniente da Mehadia.

L'ex-borgomastro Rottenbiler fu posto in libertà. Ieri vennero qui trasportati il ministro degl'insorgenti Ladislao Csany, il cognato di Kossuth, Ruttkay (marito della sorella di Kossuth), il letterato Haug e vari altri, tutti in ferri a due a due; anche i 2860 fonti di piastre di rame, che il governo ribelle avea presi all'erario, furono nuovamente qui trasportati. Nei comitati slovachi havvi grande movimento sì in politica che fra il militare. Hurban e Stur esercitano grande influenza sullo spirito della popolazione, perocchè si vanno formando numerosi corpi di volontarii sotto il comando del barone Lewartowski, onde distruggere le bande magiare dei guerrilla, che vanno errando all'intorno. Giornalmente si veggono giungere qui da 1000 a 4000 Honvéd, i quali vengono spediti avanti dopo 24 ore di riposo. (*Wanderer.*)

TURCHIA

COSTANTINOPOLI 15 settembre. — La lotta tra la libertà e il dispotismo, che percorse tutta Europa, e che ultimamente si era centralizzata in Ungheria, si prolunga in questo momento in Turchia; solamente in via diplomatica, è vero, ma ognuno pressente che la fine di questa diplomazia non può esser che la guerra.

Dodici giorni sono, è arrivato a Costantinopoli l'aiutante di campo dello czar colla lettera autografa del suo signore al Sultano, domandando la estradizione dei polacchi che si sono rifugiati a Widdin, cioè dei principali capi del partito che si chiamava *partito polacco* nella guerra d'Ungheria. In primo luogo sono i generali *Dembinsky*, *Bem*, *Wysochi* e il colonnello *Zamoyski*, che da tre mesi si era recato dal Piemonte sul campo di battaglia in Ungheria.

Non è la prima volta che lo Czar domanda al Sultano l'estradizione dei *disertori polacchi* (poichè è così che lo Czar chiama i rifugiati, contandoli nel numero della sua armata). Nel 1839 egli domandò l'estradizione del conte *Zamoyski*, che allora si trovava a Costantinopoli. Il sultano rifiutò allo Czar questa soddisfazione. Così avvi già un precedente in favore dei rifugiati di Widdin. Ma nel 1839 era la Francia di Guizot, di cui il rappresentante signor di Bourqueney appoggiò francamente la Porta, ed ora la Francia non solo è debole e non avente alcuna voce nel consiglio degli altri governi, ma essa stessa riconosce la sua impotenza, non nascondendolo neppure i suoi rappresentanti all'estero. È in tal guisa che il generale Aupich domandò, per mezzo d'uno dei segretarii d'ambasciata, all'inviato russo, apportatore della lettera d'estradizione, se si era recato presso il signor Canning, ambasciatore inglese, e se esso aveva ricevuta la visita. L'inviato dello Czar rispose che l'ambasciatore inglese non l'avea ricevuto. Dopo questa spiegazione, il generale Aupich ha fatto dire all'inviato russo: Se il signor Canning non vi ha ricevuto, non lo posso neppur io, avendomi ordinato il mio governo di seguire fedelmente in tutto sir Canning.

Bisogna che sappiate che il rifiuto di ricevere l'inviato russo di sir Canning non è per nulla motivato, da ciò che se ne dice, in vista dello scopo della missione; ma piuttosto per mostrare lo sdegno alla persona dell'inviato, che è un traditore della sua patria, un *Radziwil*, principe polacco.

La Francia agisce in coda all'Inghilterra, ma sventuratamente quest'ultima fa poco o nulla per appoggiare la Turchia contro le esigenze della Russia, almeno ufficialmente.

La lettera dello Czar è oltremodo provocatrice; poichè, in caso del rifiuto della Porta di consegnare i rifuggiti, minaccia la guerra. — La popolazione di Costantinopoli è nell'ansietà, aspettando la risposta del Sultano. Si sono in poco tempo succeduti consigli di ministri, consigli generali di tutti i primi funzionarii dell'impero, consiglio degli *ulema*. Ora si dice che il Sultano ha francamente rifiutato; ora che, stretto dalla forza e non sostenuto dalla diplomazia, abbia ceduto.

Si racconta pure che il Sultano abbia risposto queste parole letterali: « Io non sono un cristiano per tradire « delle persone che si sono ricoverate sotto la mia « tenda ».

Insomma, se appena le altre potenze appoggiano la Turchia, il leale Abdul-Medjid mostrerà colla sua condotta, che l'ospitalità raccomandata dall'Alcorano non sarà una vana parola.

Per non urtare troppo la suscettività della Russia, il governo turco è stato obbligato a mandare a Syra i 58 profughi polonesi ed alcuni italiani che sono arrivati da

Genova sopra un bastimento sardo; ma 45 polacchi arrivati sul *Telemaco* con passaporti francesi, sono, dicesi, liberamente in città.

Dell'Ungheria nulla di nuovo. Che Gorgey abbia preparato il tradimento da lunga mano, in odio al partito polacco, com'egli chiamava il partito Kossuth, è ormai un fatto incontrastabile. Gli avanzi della legione italiana (500 uomini) e della polacca (1,000) si trovano a Widdin; ufficiali e soldati mantenuti dal governo turco. Le nuove qui pervenute s'accordano tutte nel lodare la perfetta disciplina che conserva la vostra legione, sotto il comando del colonnello Monti. (*Conc.*)

STATI UNITI

Il *New-York-Herald* reca che gl' italiani residenti a Nuova-York e molti cittadini americani si congregarono il 10 settembre nella cappella dell'Università, per offerire al generale Avezzana una spada d' onore, prodotto di una soscrizione a cui concorsero uomini di tutti i paesi.

NOTIZIE DEL MATTINO

ORDINE
DELLA CERIMONIA FUNEBRE
DESTINATA AD ONORARE LA SALMA

DEL RE

CARLO ALBERTO

Nel suo passaggio per Genova.

Oggi avrà luogo lo sbarco della spoglia mortale del Re CARLO ALBERTO. Tutte le Autorità Civili, Militari e Municipali, invitate a trovarsi alle ore 9 antim. sullo scalo del Ponte Reale, si collocheranno nell'ordine seguente:

A destra del Naviglio

L' Intendente generale della Divisione, l' Intendente Generale applicato, il Questore della Provincia, il Consiglio d'Intendenza Generale, il Procuratore del Re col suo Sostituito e gli Assessori di Sicurezza Pubblica.

Il Consiglio Comunale.

La Camera di Commercio.

Il Commissario, il Vice Commissario e il Consiglio di Reggenza della Banca di Genova

Il Consiglio Generale di Sanità Marittima

La Giunta degli Spedali

Il Tribunale di Commercio

I Direttori delle Dogane e Portofranco, delle Gabelle dei Sali e Tabacchi, del Regio Demanio e delle Regie Poste

Il Commissario e il Direttore della Regia Zecca

Il Corpo Reale del Genio Civile.

Si disporranno in doppia fila formando un'ala al passaggio del Feretro e per modo che l' Intendente Generale tocchi l'estrema riva e il Corpo del Genio Civile sia l'ultimo nell'ordine suddetto verso la porta del Ponte.

Alla sinistra del Naviglio

Lo Stato Maggiore delle truppe di terra e di mare

Il Consiglio Amministrativo di Marina

L'Intendente Generale, il vice Intendente Generale, e il Console della R. Marina

L'Uditore e i vice Uditori di Guerra e Marina

L'Uditore di Guerra del secondo corpo d'armata

I Commissarii capi di guerra, di artiglieria e delle fortificazioni

Gli Ufficiali superiori del corpo sanitario Militare

Gli Ufficiali subalterni della truppa di terra e di mare che non si troveranno comandati, unitamente ai Capitani invitati a rappresentare la Marina Mercantile.

Tutti faranno ala come si è detto sopra.

Tra le due ale del corteggio verso la riva, dove dovrà approdare il naviglio che porterà la Regia Salma, si troveranno monsignor vicario capitolare col rev.^{mo} Capitolo della cattedrale.

Approdato il naviglio, fatte le obluzioni rituali, e collocata dai marinai dei Reali Equipaggi la Salma sul carro funebre, prenderanno posto innanzi a questo monsignor vicario e il rev.^{mo} Capitolo.

Intanto si sarà messo in marcia il convoglio, e in esso, dopo l' altro clero secolare e regolare, già disposto in processione lungo la strada da percorrersi, verranno le Autorità che si troveranno schierate sul lato a levante del Ponte, cominciando dal corpo del Genio Civile e terminando coll' Intendente Generale della Divisione. Dopo questo il Capitolo della Metropolitana e monsignor vicario. Dopo di essi il Carro Funebre, circondato dalle persone della Regia Corte, dagli elemosinieri e dai cappellani.

Seguiranno il Feretro:

S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano.

I presidenti colle Deputazioni delle due Camere.

Il ministro dell' interno.

Il regio commissario straordinario.

Il seguito della prefata A. R. e il corpo consolare.

Verrà quindi la parte del corteggio che si troverà schierata sul lato di ponente del ponte, facendo una contromarcia a sinistra per modo che i più vicini all'estreme scalo restino anche i più prossimi al Carro Funebre e gli altri seguano, senza mutare le preeedenze rispettive sovra indicate.

Il convoglio si recherà alla Metropolitana passando per la Piazza di Caricamento, per la strada della Dogana e per la via Carlo Alberto in mezzo alle file del Battaglione Real Navi, dei Zappatori del Genio e dei Bersaglieri.

Giunta la testa del Convoglio alla Cattedrale, dove già saranno ordinati il Magistrato d'Appello cogli Ufficii dell'Avvocato Generale e Fiscale Generale e dell'Avvocato dei Poveri, il Tribunale di prima Cognizione coll'Officio dell'Avvocato Fiscale Provinciale e il Corpo Universitario, il Clero che precede entrerà in Chiesa per la porta maggiore, e percorsa la navata media si ritirerà sfilando per la porta che mette al Palazzo Arcivescovile. Le Autorità Civili che seguono andranno a collocarsi nei posti rispettivamente loro dalle scritte indicati. Il Rev.^{mo} Capitolo e Monsignor Vicario verranno appresso, e, traversando il Catafalco, si ritireranno all'altare e in coro. La Salma Reale, levata dal Carro funebre giunto alla sommità della Piazza del Duomo, sarà trasportata al Cenotafio da una squadra di Camalli e Barcaiuoli. Intanto i Personaggi, le Autorità e gli Ufficiali che circonderanno e seguiteranno la Bara, si condurranno ordinatamente ai luoghi loro assegnati.

Gli sfondati laterali della croce latina della Chiesa sono destinati a posti d'invito: e le due navate minori si riservano al Pubblico, pel quale l'ingresso è stabilito dalle due porte di fondo fiancheggianti l' entrata maggiore, e l'uscita dalle porte dei lati.

Finita la funzione, la Chiesa sarà aperta al Pubblico fino a sera, restando sempre a guardia della Regia Salma una compagnia di Soldati ed un picchetto di carabinieri.

Domani alle ore dieci antimeridiane tutte le Autorità si troveranno nella Cattedrale agli stessi luoghi occupati il giorno innanzi. Terminato il Servizio Funebre e riposta sul Carro la Salma Reale dalla detta squadra di Camalli e Barcaiuoli, il Convoglio si rimetterà in cammino nell'ordine già descritto verso Porta Lanterna, passando tra le file della Milizia, per Piazza Nuova, Strada dei Sellai, Piazza e Strada Carlo Felice, Strade Nuova e Nuovissima, Piazza della Nunziata, Strada Balbi, Piazza dell'Acquaverde, e Strada dell'Annona.

Pervenuto il carro funebre a metà della Piazza del Principe d'Oria, il Convoglio farà alto, e, compite ivi le ultime cerimonie religiose, il corteggio che precede il Carro aprirà le file per fargli ala nel passaggio e lasciarlo alla sola scorta destinata ad accompagnarlo fuori di Genova.

Le truppe di terra e di mare sotto le armi renderanno gli onori militari all'Augusta Spoglia nel suo passaggio e le campane di tutte le Chiese suoneranno a corrotto.

Genova 4 Ottobre 1849.

Il Questore DE FERRARI.

FIRENZE. — Persona credibilissima scrive, che ivi si ritiene come certa la conclusione di una lega doganale fra l'Austria e la Toscana, meno certa, però sempre tenuta probabile, l' abdicazione di Leopoldo.

BERNA 22 settembre. — Sulla dimanda della legazione dell' Austria nella Svizzera, i Cantoni sono stati invitati ad inviare tutti i documenti relativi all'amministrazione cantonale. Questi documenti sarebbero destinati ad una biblioteca amministrativa che si formerebbe a Vienna presso il ministero dell' interno.

— Essendo insorti dei dubbii sulla portata territoriale dell' art. 4. della nostra circolare generale del 10 agosto p. p. relativa ai rifugiati politici, noi dobbiamo farvene conoscere il vero senso.

L' art. 4 di questa circolare porta che « i rifugiati non appartenenti alla categoria de' capi che avranno trovato nella Svizzera in una qualità qualunque appo i i particolari o che saranno stati autorizzati dai Cantoni a stabilirsi per loro proprio conto, continueranno ad essere controllati, ma se la nuova loro situazione prende della consistenza, o si protrae, essi rientreranno sotto le leggi ordinarie della polizia dei forestieri, e finiranno per essere cancellati dagli stati nominativi de' rifugiati distribuiti fra i Cantoni.

— Il console generale svizzero a Napoli ha annunciato d' aver fatto imbarcare gli svizzeri che erano detenuti ad Avellino, perchè siano restituiti in patria, avendo loro prestato i soccorsi indispensabili per il viaggio.

TICINO. — Castello dal giorno 22 settembre, e Mendrisio dal giorno 24 ad oggi non ebbero più casi novelli, nè morti di cholera asiatico; i pochi giacenti si nell'uno che nell'altro paese sono o in convalescenza, o in sempre crescente miglioramento. (*G. Ticin.*)

PARIGI 29 settembre. — I fondi ribassarono oggi. Se ne attribuisce la cagione alla voce corsa che ogni relazione diplomatica fra la Russia e l' Austria da una parte e la Turchia dall'altra, era stata affatto interrotta in seguito al rifiuto fatto da quest' ultima potenza di dare nelle mani de' cosacchi e de' croati i profughi ungheresi. Si aggiungeva che l' Inghilterra erasi dichiarata in favore della Turchia, e che aveva ordinato alla flotta che è a Malta di recarsi ne' Dardanelli.

— Leggesi nell'*Evenement*:

« Le notizie giunte quest' oggi da Londra annunzian che i rifugiati compromessi nell'affare del 13 giugno sono decisi a non presentarsi innanzi l'alta corte di Versailles.

— Troviamo nei giornali inglesi il seguente dispaccio:

Parigi, mercoledì 26 settembre.

« Un dispaccio telegrafico è qui giunto da Costantinopoli dopo mezzogiorno. Egli porta la data del 17 corrente.

« Il Sultano rifiutò formalmente di consegnare Kossuth ed i suoi colleghi alla domanda dell'Austria e della Russia.

« Gli ambasciatori austriaco e russo ruppero ogni relazione diplomatica colla Sublime Porta ».

PRUSSIA. — I giornali annunziano che la Baviera richiamò da Berlino il suo ministro. Dal canto suo la Prussia fece altrettanto. La *Gazzetta di Colonia* ascrive il richiamo del ministro prussiano da Monaco alle dichiarazioni ostili fatte dal ministero bavarese, quando comunicò alla Camera i documenti delle trattative per la quistione germanica.

VIENNA 26 settembre. — Il *Wanderer* dà per sicuro che Kossuth e gli altri capi ungheresi che trovavansi a Costantinopoli siansi imbarcati per l'Inghilterra, e che vari altri, onde sottrarsi al pericolo di essere consegnati all'Austria od alla Russia, si siano fatti musulmani. L' Austria ha dunque il merito di essere la causa efficiente di codeste conversioni.

TRIESTE 29 *settembre.* — Riceviamo in questo punto dal nostro corrispondente di Corfù in data 25 corrente quanto segue:

Ieri verso mezzodì abbassò l' ancora in questo porto la flotta inglese composta di tre vascelli a tre ponti, di tre a due, d' una fregata di primo rango, d'un vapore e d' un'altro piroscafo. La fregata a vapore dopo d'essersi fermata un paio d'ore, s'allontanò prendendo la direzione al nord — dicesi per Trieste. Contemporaneamente salpò l' altro vapore con a bordo S. E., accompagnato dal piroscafo ionio dirigendosi per Cefalonia, dove, a quanto si vocifera, ebbero luogo nuovi disordini.

In Grecia le provenienze dalle Isole Ionie furono sottoposte a 15 giorni di contumacia; le Isole Ionie poi assoggettaron le provenienze d'Ancona al medesimo trattamento di quelle di Trieste.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. Moretti.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 4 OTTOBRE

Una questione gravissima sta per agitarsi alla Camera dei Deputati intorno alla quale già sonosi fatte parole vigorose. Vuolsi allontanare dalla Camera più che sia possibile l'elemento favorevole al Ministero o che si creda tale. Credono che gl'impiegati per timore di perder gl'impieghi, o per amore di avanzamento non possano avere tutto il coraggio necessario, nè la necessaria virtù di spiatellare intera la loro opinione; quindi per non cacciarli, poichè è indeciso se si possa intaccar lo Statuto, cercano un modo di ottenere che essi stessi si astengano dall'accettare la deputazione; e uno ha proposto: Che l'impiegato che accetta di essere deputato sia sospeso dal salario finchè dura la deputazione. La ragione più diretta emessa è che non deve percepire salario per ufficio a cui non può adempire, e se giova alla Camera ciò deve fare gratuitamente poichè nessuno dei deputati è pagato. Siccome la maggior parte degl'impiegati non ha che il salario, così la maggior parte sarebbe nella necessità di non accettare; i sospetti appoggi del Ministero diminuirebbero.

Veramente un tale contegno parla un poco male della onestà di chi sacra la vita e l'ingegno al servizio pubblico; se chi per nimistà di fortuna è costretto a vivere del salario del suo impiego, e ha pure un ingegno per soccorrere ai bisogni del paese, non può per la povertà partecipare al più nobile diritto del cittadino, si domanda perchè si voglia punire della sua povertà il cittadino, e perchè se egli è povero si debba privare dei suoi lumi la patria?

Ma se anche la legge fosse accettata dalla Camera, dal Senato, dal Re, e data al regno si sarebbe forse conseguito l'intento? Poniamo che tra gl'impiegati siane uno così indegno da consacrare la sua opinione a un partito, non alla verità, nè al bene della patria, e poniamo che sianci Ministri sì bassi d'animo da vendicarsi se un impiegato per amore della cosa pubblica si ponga a combattere i loro progetti, non potranno i Ministri guadagnarlo colle promesse di migliore impiego, e darglielo a mezzo o a fine della sessione legislativa? Se intanto non avrà per vivere che il salario che deve dismettere, non potrà essere di segreto altrimenti soccorso? Se accettate l'indegno purchè deponga il salario state quieti ch'ei troverà modo di vivere senz'esso. Chi non è indegno potrà viverví col suo salario e non mancare al suo debito. Ma lasciamo stare i soccorsi segreti. Per poco uomo che sia un eletto alla deputazione di certo è qualche cosa noto, e in qualche cosa abile perchè il popolo anche ignorante non elegge tra gl'impiegati i minori. Ora poniamo che sia degli ambiziosi; non potrà egli sicuramente venire a Torino e quivi industriarsi di lavorare o insegnare sì che ne esca il pane? Oh l'ambizione fa superare ben altri ostacoli. Così li fa superare un sincero amore del bene. Dunque la legge non impedirebbe quello a cui mira, e invece danneggerebbe coloro dai quali la Patria ha più bisogno di essere servita. Sarebbe minor male riformare lo Statuto, e decretare che impiegati alla Camera non potranno entrare; ma allora accadrebbe che le più generose persone fuggirebbero la via degl'impieghi; e similmente la patria sarebbe percossa da notabile malanno.

Perchè malamente corrono gli affari? Perchè non abbiamo ancora impiegati abili a riordinare, a fare, a spedire; perchè sono tutti uomini di pratica, e quindi attaccati all'abitudine, la scienza non ha penetrato gli uffizi. Bisognerebbe che gli intelligenti di amministrazione fossero molti ed entrassero in posto di quelli; bisognerebbe che si riformassero le procedure e gli studii, si semplificassero le forme ec. ec. al che si domandano uomini d'aperto ingegno, e di non comune coltura. Ma questi uomini li troverete voi mai se per compenso de' loro servigi li private del più nobile e del più sacro diritto di cittadino, quello di entrare alla legislazione?

Poi, è un'altra osservazione da fare. L'impiegato è l'uomo che ha messo ad esperienza la scienza; quindi meglio d'ogni altro può giudicare dei bisogni e delle convenienze dei mezzi; meglio d'ogni altro può suggerire spedienti in ogni ramo di governo, se lo allontaniamo dalla Camera non vi avremo che i teorici, i quali ottanta volte su cento avranno bisogno di sospendere le discussioni per andarsi ad informare agli uffici dello stato vero delle cose, sia per gl'impedimenti che per le facilità al mandare innanzi un'idea. Se un'impiegato è là gli schiarimenti son pronti al bisogno.

In ogni caso questa provvidenza sarebbe ella tempestiva? Sono forse in generale tutti i cittadini così conoscenti della cosa pubblica e della macchina governativa che possano da sè soli creare

APPENDICE

PARERE DEL VESCOVO D'AUTUN 1789

CIRCA I BENI DEL CLERO.

Qual è il vero proprietario dei beni ecclesiastici? il clero in generale? No: perchè nulla, assolutamente nulla è stato donato al Corpo del Clero, il quale in conseguenza non ha mai potuto fare un solo vero atto di proprietà. Le corporazioni particolari del clero? no: come mai potrebbero elleno essere proprietarie dei loro beni, quando non lo sono nemmeno della loro esistenza? Il titolare particolare? no: poichè il benefizio non è stato dato in origine nè a lui, nè per lui, ed attualmente può essere soppresso senza lui e suo malgrado. Il fondatore? no: poichè, salvo il caso di una clausola espressa di riversibilità, è stato mai sempre riconosciuto che il dono da lui fatto è irrevocabile. La Diocesi od il Cantone nel quale è situato lo stabilimento ecclesiastico? no: poichè se a cose uguali è conveniente che il beneficio resti là dove è stato collocato, una tale convenienza non può costituire in qualunque ipotesi un diritto rigoroso: questa beneficenza può talmente snaturarsi da diventare inutile, sproporzionata, fuori di luogo. Allora dessa diventa per necessità una parte libera della pubblica fortuna, applicabile là od altrove all'interesse generale: imperocchè non è, e non può essere, che a questa sola condizione che la Nazione ha ratificata una fondazione qualunque.

A chi dunque spetta la vera proprietà di questi beni? la risposta non può essere dubbia: alla Nazione. Ma qui è d'uopo di bene intenderci; appartiene ella forse alla Nazione in questo senso che la stessa senza alcun riguardo alla loro destinazione primitiva per un supposto chimerico possa disporne in qualunque modo, e a guisa degli individui proprietarii usarne od abusarne a suo talento? no senza dubbio; poichè questi beni sono stati aggravati dal donatore di un peso, e fa d'uopo che con essi o col loro equivalente a questo onere, finchè è considerato giusto e legittimo, sia adempiuto. Ma appartiene ella forse alla Nazione in questo senso, che essa obbligandosi a far adempiere i pesi degli stabilimenti necessarii o utili, a provvedere degnamente al servizio divino secondo la vera intenzione dei donatori, a fargli adempiere medesimamente per quanto alle fondazioni private quando esse non presenteranno alcun inconveniente, possa impiegare quanto eccede queste spese in oggetti di utilità generale? posta la questione in questi termini, essa non presenta più alcuna difficoltà: sì certo questa proprietà appartiene alla Nazione e le ragioni che servono a dimostrarlo si presentano in gran numero.

1.° La maggior parte di questi beni è stata donata evidentemente a scarico della Nazione, vale a dire per funzioni di cui la nazione avrebbe dovuto fare le spese: ora ciò che è stato donato per la Nazione e necessariamente donato alla Nazione.

2.° Questi beni sono stati donati quasi tutti per il pubblico servizio: ora ciò che è stato donato per il pubblico interesse può forse non essere donato alla Nazione? la Nazione può ella forse cessare un istante di essere giudice supremo di ciò che costituisce il suo interesse.

3.° Questi beni sono stati donati alla Chiesa: ora la Chiesa non è il solo clero il quale ne è solamente la parte insegnante. La Chiesa è la riunione dei fedeli; e l'assemblea in un paese cattolico non è forse la stessa Nazione?

4.° Questi beni sono stati destinati principalmente ai poveri: ora ciò che non è stato donato a tal povero in particolare, ma ai poveri in perpetuo può esso non essere donato alla Nazione la quale sola può combinare i veri mezzi di sollievo per tutti i poveri?

5.° La Nazione può senza dubbio riguardo ai beni ecclesiastici ciò che poteva a loro riguardo nell'antico ordine di cose il re ed il superiore ecclesiastico per lo più estraneo al possesso di questi beni. Ora si sa, che col concorso di queste due volontà si è potuto in ogni tempo unire, disunire, sopprimere, ipotecare i benefizi ed anche alienarli in sollievo dello Stato. La Nazione può adunque usare egualmente di questi diritti; e siccome nella riunione di questi diritti si trova tutta la proprietà che ora è riclamata sui beni ecclesiastici in favore della Nazione, ne segue che essa è proprietaria in tutta l'estensione di questa parola.

Ma i titoli, ma il possesso? . . . .

Ebbene! questi titoli e questo possesso assicurano un vero diritto a un titolare qualunque: ciò non può essere contestato, e non ha nulla di comune col principio che io difendo. Ciò non è tutto ancora: questi titoli,

e riformare senza pericolo di guastare? È così abbondante il numero dei cittadini oltre gl' impiegati che sappia le necessità di governo? Di vero è tanto pochissimo che i cittadini sono chiamati a parte del potere, che quasi possiamo affermare che l' universale non ne sa nulla. Adunque non sarebbe un bene avere al continuo contatto le persone pratiche ed esercitate onde acquistare quella esperienza che è assolutamente necessaria per rendere efficaci gli studii?

Ma quale maggiore contraddizione non pose il propositore della legge allorchè eccettuò da essa i ministri? Perchè se al Deputato che è ministro lascia il salario, lo toglie per esempio al Deputato se è ammiraglio? Forsechè il Ministro non è un impiegato? forsechè il Ministro non può essere ambizioso per sè di stare in grazia ad altri per mantenersi al potere o ritornarvi? La Camera sa bene che larghe sono le attribuzioni del potere esecutivo, e che nelle esecuzioni può un ingegno sublime fare scaturire beni più che il Parlamento non intese, o impedire tanto sviluppo quanto ne aspettavano i Deputati, e può così far ciò che la Camera anzichè dolersi del Ministro creda essere stata non sufficiente la legge. Il propositore avrà considerato che al posto di Ministro si esige un ingegno superiore, e che trattandovisi di molta responsabilità non si sarebbe facilmente trovato chi avesse voluto esercitare gratuitamente l'incarico; ma in tal caso perchè creare una legge per creare delle eccezioni? E poi, sono tanto di piccola considerazione gl' impieghi subalterni al Ministro che non si debba pensar seriamente alla loro condizione? Forsechè non hanno i superiori impiegati la loro responsabilità, se non verso la nazione, verso il governo? E che farebbero di buono i Ministri senz' avere anch' essi ingegni superiori agli uffizi? Basta egli forse metter le dita al manubrio per far girare la ruota? se la ruota non è precisa e rispondente con esattezza all' intenzione di chi fu messa non girerà, o girerà male, e la macchina renderà male l'aspettato. Gl' ingegni eletti prenderanno via diversa dagl' impieghi, agl' impieghi anderanno invece i meno adatti, i meno pronti; avrete un governo sciocco e inabile, e i ministri anche sapienti non potranno far nulla di quel che chiedete. La Camera avrà la consolazione di liberissima e sicurissima dire *fate*, non avrà quella di vedere IL BEN FARE. —

E ciò tutto? — Ciò tutto pel sospetto che un *qualche* impiegato o per ambizione o per paura manchi a se stesso. E dico un *qualche*, perchè sarebbe una vera scelleraggine sostenere che tutti, che i più, siano di quella natura.

Ben migliore consiglio abbracciarono a nostro credere quelle nazioni le quali adottarono seriamente non solo di ricevere al Parlamento un numero di impiegati, come persone che alla teorica accoppiano la pratica, ma di fissare una indennità a quei Deputati che leggieri di fortuna mal potrebbero lasciar la famiglia e vivere in servizio della Patria al Parlamento.

Di che, parleremo altra volta.

Ora che si è messo in moto un poco d'amore per l'istruzione femminile non sarà vano di enunciare un branetto dell'opera di Madamigella Sauvan: Corso normale per le istitutrici primarie.

Educare ed istruire è un compito bastante ad occupare un' intiera vita, ad impiegare tutte le facoltà.

Un' istitutrice può ben essere sposa o madre, ma non si patirebbe ch' ella fosse dedita al gran mondo.

Ella appartiene interamente alle sue allieve, e non deve cercar distrazioni che nella pratica de' doveri che le impongono la religione e la natura.

Non sono soltanto i divertimenti ch'ella si interdice, ma ben anche le occupazioni estranee all'istruzione ed educazione, le quali renderebbero i doveri della sua carica un pesante fardello del quale non vedesi che il momento di sbarazzarsene.

Il tempo non consacrato alla scuola non le appartiene, perchè deve impiegarlo ad aumentare le proprie cognizioni; a formare ed istruire quelle ragazze che adopera come sussidii nella scuola; a tenere in ordine i registri, conti, osservazioni, giornali, corrispondenze scolastiche; a visitare le scolare inferme; dando de' buoni consigli, consolandole se non altro con buone parole. In tal modo ella diventerà una seconda Provvidenza pel comune ove dimora ed acquisterà un' influenza che potrà essere vantagiosissima all'educazione delle sue allieve (*questa bella teoria sarà praticabile ove le maestre percepiranno salarii assolutamente sufficienti a vivere convenevolmente, e quindi non debbano lavorar d'altro per mantenersi.*)

Prima d'abbracciare la carica da maestra, assicuratevi se l' emolumento è bastante a' vostri bisogni senza aver d'uopo di aggiungervi altre occupazioni.

Ricordatevi sopra tutto che una pietà solida e rischiarata può sola dare quell' abnegazione di se stessi che rende possibile qualunque sacrificio.

Per ben educare i fanciulli devesi aver per essi la tenerezza d'una madre senza averne le debolezze, bisogna avere ad un tempo e indulgenza pe' loro difetti e ferma volontà di correggerneli.

L' affetto produce affetto; se le vostre allieve sono convinte che voi avete per scopo il loro miglioramento e per conseguenza la loro felicità, vi ameranno ancor quando le punite e la loro affezione vi renderà tutto facile.

Ad una condotta irreprensibile e ad una superiorità di cognizioni dovete aggiungervi quella del carattere; mostrandovi superiore alle debolezze ed alla piccolezza dell'amor proprio e dell' interesse personale. La giustizia deve precedere tutte le vostre azioni; il vostro umore costantemente uniforme non deve alterarsi, qualunque siano le vostre contrarietà e dispiaceri individuali, un grand' impero sopra se stessi, una dignità modesta nel contegno e nei modi; delle parole semplici ma scelte; un abbigliamento decente ma scevro di ricercatezza; tali sono le qualità esteriori che si richiedono da una istitutrice.

Se voi perverrete ad ottenere l'amore, la stima ed il rispetto delle vostre allieve, non avete d'uopo d'inspirar loro il timore, il vostro aspetto sia ognor calmo, la vostra accoglienza affettuosa; la vostra benevolenza abituale renda le vostre allieve beate della vostra presenza, ella si manifesti anche nella vostra severità la quale dev' essere impiegata a proposito, e sempre esente da capriccio, malumore e collera.

LETTERA DI GIUSEPPE MAZZINI

ai sigg. Tocqueville e Falloux, ministri di Francia

(Continuazione V. num. 148.)

VI.

Uomini senza core e senza credenza, ultimi allievi d' una scuola che, incominciando dal predicare l' atea dottrina dell' arte per l' arte, ha conchiuso nella formola del *potere pel potere*, voi avete da molto smarrito ogni intelletto di storia, ogni presentimento dell' avvenire. La vostra mente è immiserita dall' egoismo e dal terrore d' un moto europeo che nessuna potenza umana può arrestare, che, consentito e diretto, potea svolgersi pacificamente, e che la vostra colpevole resistenza muterà forse pur troppo in elemento di guerra tremenda. Voi eravate oggimai incapaci d' intender coll' anima la grandezza del risorgimento italiano albeggiante da Roma, dalla Roma del popolo. Ma quali erano le vostre speranze, quando decretaste la guerra fraterna? Spegnere, ferendola al core, la rivoluzione nazionale? E non dovevate avvedervi che ogni resistenza opposta all' armi vostre da Roma, e il solo fatto del vostro movervi a lega con tre governi per comprimerne i moti, avrebbero dato consecrazione incancellabile al dogma della nostra

---

questo possesso attribuiscono tutti i dritti della proprietà a una chiesa particolare contro un' altra chiesa che volesse spogliarnela; ma tutte queste chiese particolari appartengono alla Nazione, un tale dritto non può mai essere invocato contro di essa, poichè essa conserva eternamente il dritto di modificarle, di ricostituirle od anche di intieramente sopprimerle.

Tali sono i motivi che mi hanno determinato a credere che i beni ecclesiastici sono una proprietà Nazionale.

Se questi motivi che nulla, nulla ha potuto un istante affievolirli a miei occhi; se questi motivi indipendentemente da tutte le circostanze vi sembrano di qualche peso, quanto non diventano essi più urgenti e decisivi nello stato attuale delle cose? Volgiamo lo sguardo intorno a noi: la fortuna pubblica vacilla, la sua prossima caduta minaccia tutte le fortune, ed in questo universale disastro chi più del Clero avrebbe a temere? D' assai tempo si confronta la pubblica indigenza coll' opulenza particolare di varii dei nostri: facciamo cessare un istante questo faticante mormorare di cui si affligge il nostro patriottismo; abbandoniamo senza riserva alla Nazione le nostre persone, la nostra fortuna: essa non lo dimenticherà giammai.

Nè dicasi che il Clero perciò solo che non sarà più proprietario diventerà meno degno della pubblica considerazione. No: tuttochè pagato dalla nazione, il Clero non sarà meno riverito dal popolo: i capi dei Tribunali, i ministri, i Re stessi ricevono salarii e non sono perciò meno onorati. No: esso non diventerà odioso per questo, poichè il suo tributo il ministro della Chiesa non andrà a cercarlo dall' individuo, ma invece al pubblico tesoro come tutti i mandatarii del Governo. Eh! non vedete voi continuamente dal popolo dimenticarsi che i funzionari, qualunque siano, sono al suo stipendio ed aggiungere a' suoi tributi generosi l'omaggio personale del rispetto per uomini le di cui funzioni sovente si oppongono alle sue passioni e talvolta anche ai suoi interessi? come mai adunque si vorrà persuadere che questo popolo, più giusto di quello che si pensi e che continuamente si calunnia, vorrà cessare la sua stima riconoscente a coloro che non vorranno e non potranno che inspirargli la virtù, versare nel suo seno le consolazioni della carità e della morale ed adempiere in ogni istante presso di lui alle funzioni le più paterne?

Cessiamo alfine dal dire che una tale quistione si trova collegata colla causa della religione: diciamo piuttosto, ciò che noi tutti sappiamo, diciamo che il più grande atto religioso di cui possiamo onorarci si è l' affrettare l' epoca in cui un migliore ordine di cose farà sparire abusi corruttori, preverrà questa moltitudine di crimini conosciuti, di delitti oscuri, frutto delle grandi pubbliche calamità. Diciamo che il più bell' omaggio alla religione sta nel contribuire alla formazione di un ordine sociale il quale faccia nascere e protegga la virtù, che la religione comanda e ricompensa, e che richiami continuamente all'uomo nella perfezione della società il benefattore della natura. I popoli ricondotti alla religione dal sentimento della felicità non si rammenteranno senza riconoscenza i sacrificii che i ministri della religione avranno fatti per la felicità generale. Ogni cosa lo domanda. L'opinione pubblica proclama dovunque la legge della giustizia unita a quella della necessità. Ancora qualche momento e noi perdiamo in una lotta ineguale, che ci degrada, l' onore d' una generosa rassegnazione. Andare avanti alla necessità, è far vedere che non si temono, o per esprimermi in una maniera più degna di voi, è non temerle punto. Non è punto essere strascinato verso l'altare della patria, ma invece portarvi una offerta volontaria. A che serve mai il differirne il momento? quanti torbidi, quante disgrazie sarebbero state prevenute, se i sacrifizii fatti da tre mesi in qua, fossero stati piuttosto un dono del patriottismo! Mostriamo che noi vogliamo essere cittadini, non essere che cittadini, che noi vogliamo veracemente attaccarci all' unità nazionale, a questo voto della Francia intiera. È questo che farà dire che il Clero ha giustificato per la grandezza dei sacrifizii l' onore che ebbe altra volta di essere chiamato il primo ordine dello Stato. Insomma egli è col cessare di essere un corpo, eterno oggetto di invidia, che il Clero va a diventare una riunione di cittadini, oggetto di una eterna riconoscenza. —

Tali sono state sopra questa grande questione le ultime idee del vescovo d' Autun. Era impossibile mettervi maggior logica, maggior dignità, maggior nobiltà. Ma eravi ancora un altro mezzo da impiegare contro il Clero: era quello di supporlo realmente ed attualmente proprietario dei beni di cui aveva il godimento, e di provare che non solo non era ingiusto, ma era buona politica lo espropriarnelo. Questo mezzo non è stato trascurato. Thouret l'ha fatto valere con molto vantaggio.

(*Continua*)

unità e fatto religione di quella parola Roma a tutta quanta l'Italia? Rifare un trono al papa? Al *papa* colle *baionette*? Al *papa* un trono *costituzionale*? Ogni trono può rifarsi per un tempo colle baionette, non quello del capo dei *credenti*. E la più semplice logica v'insegnava che il papa non *può* essere se non monarca assoluto. Due mesi, dal giorno in cui scrivo, v'insegneranno che avete, in tutti i sensi, fallito all' intento.

Voi volevate, lo dite almeno, impedire che rinascessero negli stati romani gli antichi abusi; e gli antichi abusi rinasceranno inevitabili l' un dopo l' altro tanto più fieri, quanto più cancellati per cinque mesi dal governo repubblicano e minacciati nell' avvenire. Voi non potete mutare le abitudini, le tendenze, i bisogni dell' aristocrazia del clero: non potete cancellare l' aborrimento che il popolo nutre per essa, e non potete appoggiarvi sopra una parte *moderata*, intermedia, che in Roma non esiste. Potrete dettare provvedimenti, ma l' inesecuzione delle leggi fu sempre, è, e sarà la piaga mortale negli stati romani. E questa inesecuzione, dipendente dalla natura degli elementi che costituiscono il potere escludente la severa responsabilità, crescerà di tanto, quanto più per opera vostra all' agitazione legale e pubblica si sostituirà di bel nuovo la guerra estra-legale delle associazioni segrete, e Dio nol voglia — alla condanna delle leggi il pugnale del popolano irritato e disperato di giusta difesa. La miseria, la fatale rovina delle finanze e l' anarchia, inseparabile dal disprezzo in che si tengono i reggitori, aspreggeranno la contesa fra i diversi elementi che compongono lo stato. Intanto avete il vecchio governo ripristinato senza condizioni, le commissioni per ispiare, retroagendo, i fatti politici e gli uomini, non di Pio IX, ma di papa Gregorio, padroni in Roma e nella provincia.

Voi volevate mantenere, accrescere l' influenza francese in Italia, e l' avete perduta: perduta coi popoli, ai quali avete iniquamente e ingratamente rapito libertà e indipendenza: perduta cogli oppressori dei popoli, perciò appunto che li avete liberati, scendendo ad allearvi con essi, dai timori che ispiravate: perduta coi satelliti del papato, perchè la condizione vostra in faccia alla Francia vi costringe a noiarli con suggerimenti di concessioni, ch' essi non ammettono, nè possono ammettere senza scavarsi, rinnegando il *principio* che li sostiene, la sepoltura. L' influenza vostra in Italia consisteva nelle speranze che i popoli s' ostinavano a nudrire sul conto vostro e nella spada di Damocle che tenevate sospesa sul capo dei principi. Or siete sprezzati dagli uni, e abborriti come ingannatori perpetui dagli altri. Il nome francese è segno di scherno da un punto all' altro d' Italia, e lo sarà finchè fatti decisivi, innegabili non dicano al mondo che la Francia è ridesta alla coscienza della propria missione.

Voi volevate da ultimo riedificare trono e ridar lustro al papato: ed io vi dirò a che riescite. Voi avete suscitata la questione religiosa e dato l' ultimo colpo ad una istituzione cadente. Voi avete voluto salvare il *re* e avete ucciso il *papa*, struggendone il prestigio morale coll' aiuto dell' armi, avvilendolo davanti all' Italia, sola arbitra vera della questione religiosa, coll' appoggio straniero, e cacciando fra lui e le moltitudini un torrente di sangue. Il papato affoga in quel sangue. Unico modo a salvarlo per un tempo ancora, unico modo per sottrarlo alla pressione straniera che gli è rovina, era quello di strapparlo dalla sfera delle influenze politiche alla più pura e indipendente delle anime. Voi avete or chiusa per sempre quell'ultima via di salute. Il papato è spento. Roma e l' Italia non perdoneranno mai al papa l' avere, come nel medio evo, invocate le baionette straniere a trafiggere petti italiani.

Voi cominciate, signori, a intendere queste cose in oggi. Il vostro gabinetto cela segreti di sconforto, d'illusioni sfumate, di politica oscillante fra Parigi e Gaeta, che un prossimo avvenire rivelerà. Voi sentite le vendette di Roma.

La Repubblica romana è caduta; ma il suo diritto vive immortale, fantasma che sorgerà sovente a turbarvi i sogni. E sarà nostra cura evocarlo. La questione politica è intatta, L'Assemblea costituente romana, dichiarando ch' essa intendeva cedere unicamente alla forza, senza accordi e transazioni colpevoli, vi rapiva ogni base di azione legale. Noi non abbiamo capitolato. Il diritto di Roma esiste potente come al giorno in cui fu decretata la forma repubblicana. La disfatta non ha potuto mutarlo. Il voto delle popolazioni, legalmente e liberamente espresso, rimane condizione di vita normale, alla quale nessuno può omai più sottrarsi. Voi non osaste negare quel diritto, mendicaste solamente pretesti ad attenuarne, o renderne dubbia l' espressione nel passato. E la disfatta di quella che voi chiamate, imposturando *fazione*, rimovendo, anche nell' opinione di quei che vi prestano fede, ogni ostacolo alla libertà delle popolazioni, ha reso il diritto del voto più sacro e più urgente.

Per noi, per quelli che con noi sentono, il diritto di Roma ha ben altre radici e ben altre speranze che non le locali. Le radici del diritto di Roma abbracciano nelle loro diramazioni tutta quanta l' Italia: le speranze di Roma sono le speranze della nazione italiana, chè nè il vostro, nè l' altrui divieto può far sì che non sorga. Dio decretava quel sorgere dal giorno in cui, superate ad una ad una tutte le delusioni, espiati col martirio gli errori che una bastarda dottrina cercava impiantare fra noi, l'istinto italiano innalzò sull'antico Campidoglio la bandiera unificatrice, e dichiarò che Dio e il Popolo sarebbero soli padroni in Italia: Roma è il centro, il cuore d' Italia, il palladio della missione italiana. E la città che cova forse tra le sue mura il segreto della vita religiosa avvenire, può sostenere pazientemente il breve indugio che l'armi vostre hanno inaspettatamente frapposto allo svolgersi dei suoi fati.

VII.

Voi siete ministri di Francia, signori: io non sono che un esule. Voi avete potenza, oro, eserciti e moltitudini d'uomini pendenti dal vostro cenno; io non ho conforti se non in pochi affetti e in quest' alito d' aura che mi parla di patria dall'Alpi, e che voi forse, inesorabili nella persecuzione come chi teme, v'adoprerete a rapirmi. Pur non vorrei mutar la mia sorte con voi. Io porto con me nell'esilio la calma serena d' una pura coscienza. Posso levare tranquillo il mio occhio sull'altrui volto senza temenza d' incontrar chi mi dica: *Tu hai deliberatamente mentito.* Ho combattuto e combatterò senza posa e senza paura, dovunque io mi sia, i tristi oppressori della mia patria, la menzogna, qualunque sembianza essa vesta, e i poteri che, come il vostro, s' appoggiano a mantenere o ricreare il regno del privilegio sulla corruttela, sulla forza cieca e sulla negazione del progresso nei popoli; ma ho combattuto con armi leali; nè mai mi sono trascinato nel fango della calunnia, o avvilito ad avventare la parola *assassino* contro chi m' era ignoto, ed era forse migliore di me.

Dio salvi a voi, signori, il morir nell' esilio; perchè voi non avreste a confortarvi coscienza siffatta.

Settembre.

GIUSEPPE MAZZINI.

ITALIA

GENOVA — La nuova commissione municipale della civica biblioteca ha *congedato* il bibliotecario ab. G. B. Raggio, uomo noto per le sanguinose critiche fatte all'*Arnaldo da Brescia* del sommo Nicolini.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 ottobre.

Presidenza del vice-pres. Bunico.

Dati alcuni congedi e dichiarata d' urgenza una petizione, annullata l'elezione del Collegio di Thonon, approvata quella del Collegio di Cavour nel Deputato Portis si passa a discutere la legge sulla inamovibilità dei giudici.

Gastinelli respinge il progetto del Ministero e quello della commissione; *Jacquemoud* Dottore osserva soltanto esservi qui tre opinioni: quella dell' inamovibilità assoluta, quella di un triennio di prova, quella del sistema ministeriale; le prime due gli sembrano giuste, ma non già quella del ministero.

L'oratore crede che sarebbe bene di rimandare la discussione di tale questione quando si tratterà di una riorganizzazione giudiziaria. Questa riorganizzazione giudiziaria non potrebbe costare una grande fatica, poichè basterebbe all' uopo rilevare tutto l' ordinamento giudiziario della Francia, non già della Francia repubblicana, avverte l' onorevole deputato, sibbene della Francia di Guizot e Thiers; per noi ci basta il liberalismo di Guizot e Thiers.

Noi siamo indietro di 20 anni dalla Francia di quei tempi, poichè la Francia d' oggidì va sempre più decadendo, ma noi, se non pensiamo a riformare la nostra organizzazione, ricadremo nel dispotismo. Ben fortunato dir si potrebbe il nostro paese, qualora potesse solo pareggiarsi alla Francia di Perronet e Polignac. Non desideriamo di più.

L' oratore accenna finalmente alla mancanza in generale di leggi organiche; per esempio, la corte di cassazione come potrà giudicare senza un testo apposito?

Conchiude doversi respingere il progetto del ministero siccome arbitrario ed illogico, e pericoloso nelle sue conseguenze.

Altre osservazioni fa Airenti; invita il Ministro a presentare le leggi giudiziarie per la indipendenza dei Magistrati.

Cavour dice che la questione si riduce a sapere se convenga dichiarare fin d' ora inamovibili i giudici, oppure se convenga aspettare da qui a un anno e alcuni mesi; del resto, sebbene egli non intenda di fare il panegirico di tutti i giudici, riconosce però esservene molti i quali meritano d' essere assicurati fin d' ora della loro posizione.

Il Presidente mette ai voti l' articolo unico del progetto della Commissione.

La Camera adotta, con 76 voti favorevoli contro 30.

TORINO. — Ci vengono alle mani le istruzioni date dalla Regia Commissione per gli onori funebri da rendersi in Torino alla spoglia del Re Carlo Alberto.

Il carro funebre sarà ricevuto alla chiesa di S. Salvario. Da questo punto fino alla Metropolitana sarà schierata su due linee parte della Guardia Nazionale e parte della truppa del presidio. Giunto che sia il carro alla detta chiesa si soffermerà alquanto perchè le persone che feccro parte del corteggio da Genova a Torino possano prendere il posto assegnato. Ordinatosi il convoglio, un colpo di cannone dalla piazza San Secondo darà l'avviso del suo muoversi. A questo segnale risponderanno i cannoni della cittadella, e tutte le campane suoneranno a lutto.

Il convoglio sarà ordinato nel modo seguente: Dodici guardie a cavallo a trenta passi di distanza; — due squadroni di cavalleria preceduti dalla musica; — una compagnia di bersaglieri; — corpo di marina; — una compagnia d'artiglieri a piedi, un'altra a cavallo; — tre battaglioni di fanteria con musica; — uno squadrone di carabinieri; — un battaglione della guardia nazionale; — una compagnia di allievi dell'Accademia militare; — valletti a piedi del principe di Carignano; — quelli di S. M.; — trombettieri delle guardie del corpo; — maresciallo d'alloggio con 20 guardie del corpo; — ufficialità su due linee; — il comandante generale della divisione a cavallo dirigente il convoglio; — cittadini vestiti a lutto rigoroso su due linee; — un drappello degli alunni degli asili infantili; — deputazioni delle provincie; — municipio di Torino; — deputati, senatori; — musica d'artiglieria: — grandi ufficiali del regno. Segue indi il carro funebre.

Lo precede il primo Aiutante di Campo di S. M. a cavallo portante la spada del Re defunto, lo segue il suo cavallo di guerra condotto a mano da un cavallerizzo di S. M. I quattro generali anziani tengono i lembi della coltre. Lo fiancheggiano gli ufficiali d'ordinanza del Re, l'Aiutante di Campo e l'Elemosiniere inviati ad Oporto, gli antichi scudieri di S. M., i Capitani della Guardia del Corpo, Guardie del Corpo e del Palazzo. Vengono addietro un battaglione di Guardia Nazionale, un distaccamento di Carabinieri a cavallo, uno squadrone di Cavalleria a 20 passi di distanza.

Alla gradinata del Duomo saranno a riceverlo l'Arcivescovo celebrante (quello di Ciamberì) coi quattro Vescovi assistenti; il Capitolo Metropolitano, la Collegiata della Trinità, i Parrochi della città col Clero, i Cavalieri dell'Ordine Supremo coll'abito delle Cappelle, i Limosinieri, i Cappellani di S. M., i Cherici della Regia Camera e Cappella, il Consiglio di Stato, il Magistrato di Cassazione, la Regia Camera dei Conti, il Magistrato d'Appello ed il Corpo Universitario. Il Corpo Diplomatico e le persone invitate saranno già nell' interno al loro posto. (*Opinione*)

LOMBARDO-VENETO. — Quando si ammalano soldati di cholera si cambia di guarnigione, così si spande dappertutto il morbo. Ma grazie a Dio, il morbo non fa più tanto spavento quanto nel passato e l'Austria non ottiene nulla di quello che forse sperava anche da questa sventura.

A Milano la mala gente è sì rara che non si trova neppure chi voglia fare il boia. Si doveva appiccare un assassino e fu dovuto fucilare.

BRESCIA 29 settembre. — Fra le vittime del cholera la più dolorosa è quella della contessa Bevilacqua. Più di tutti perdono i poveri e gli infermi, che trovarono non solo nelle di lei ricchezze, ma nella sua operosa intelligenza, un perenne sussidio. I piemontesi dovrebbero sovvenirsene. Chi eresse l'ospedale di Valeggio, chi lo soccorse con una carità impareggiabile? chi si fece infermiera negli ospedali che in Brescia accoglievano i feriti sardi?

Le truppe che giungono a Brescia, distribuiscono il cholera in contrassegno di affezione, poi corrono a Mantova. Ieri sera (28 settembre) giunse l'ordine a tutti i Comuni di mettere a disposizione del comando militare num. 10 carri ciascheduno per due giorni pel trasporto dei soldati verso l'indicata fortezza. Per ogni carro che manchi il Comune è obbligato di pagare L. austriache 200. Tutto per pelarci.

ROMA 27 settembre. — Viviamo immersi in indicibile tristezza: oramai ci pare aver perduto anche la speranza di miglior avvenire. L'illustre Rosmini se ne sta ad Albano rassegnato e studioso secondo il suo solito. La censura che lo ha colpito ed alla quale egli si è cristianamente sottoposto, non ha per nulla alterata la serena impassibilità dell'animo suo. Gli uomini politici nei quali il paese ha fiducia son tutti dispersi e tenuti in sospetto. La reazione cardinalizia più dei repubblicani abborre i corraggiosi avversarii delle follie Mazziniane e li tien d'occhio con predilezione. Pantaleoni è a Macerata, Recchi è in Piemonte, Pasolini e Lovatelli sono a Firenze, Minghetti vive ritirato in una sua campagna vicino Bologna, Montanari è pure a Bologna.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

VAUD. — Il *Novellista Vodese* confessa essere stato tratto in errore annunciando che l'*Italia del Popolo* non comparirebbe, essendosi anzi già pubblicato il primo numero di questo periodico.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI 16 settembre — Il pacchebotto francese fu trattenuto dall'ambasciata francese, contro i regolamenti, onde informare il governo del risultato della differenza tra la Russia e la Turchia. Quello che io aveva pressentito, si è ora compiuto.

Ieri il sultano ha approvato la decisione del divano di rifiutare l'estradizione dei rifuggiti di Widdin in principio. A questa risposta, la Porta aggiunse che commissario speciale e musulmano sarà inviato colla risposta del sultano alla lettera dello czar e che si risponderà a parte alla memoria del conte di Nesselrode.

I due ambasciatori, russo, e austriaco, domandarono perciò al sultano un'udienza privata per il principe *Radziwil*, ma, invece di recarsi all'udienza, hanno spedito alla Porta un *ultimatum*, domandando che la decisione presa venga cangiata; in caso contrario, essi dichiararono di rompere ogni relazione diplomatica colla Porta. L'*ultimatum* non dice che domanderanno i loro passaporti.

È certo che il rappresentante dell'Inghilterra, e dietro lui naturalmente anche il generale Aupich, dichiararono alla lor volta ch'essi si obbligavano, per i loro stati rispettivi, ad appoggiare efficacemente la Turchia, poichè videro nella condotta dei signori Pitoff e Sturmer un insulto alla persona del sultano.

Il principe *Radziwil* è visto con disprezzo dai Turchi, i quali sentirono male che fosse mandato un polacco a domandare la testa dei suoi compatrioti, e l'attribuirono a una mancanza di etichetta diplomatica, ed anche un saggio di diabolico diletto nel voler rendere ai polacchi più crudele ancora il loro infortunio.

Fu anche rimarcato che il signor Titoff non voleva accompagnare il traditore nelle visite di cerimonia, come l'ospitalità l'avrebbe dovuto esigere.

La Turchia, nel proteggere i Polacchi che si salvarono sotto la di lei tenda, non solo obbedisce ai doveri d'umanità, ma anche opera secondo viste politiche. Il popolo polacco, che un giorno o l'altro dovrà risorgere, è il naturale alleato della Turchia. (*Conc*).

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA 5 OTTOBRE

IL BUCINTORO

Alle dieci di ieri mattina il *Monzambano* portava nel porto di Genova la salma del Re italiano; nero era il tempo, e il mare agitato, ma non allontanavano il popolo molto adunato sui legni da guerra e sui mercantili, pieni gli schifi e le lancie, accorso palpitante ad incontrarlo.

Allo scoppio dell'artiglieria di tutti i legni da guerra che si trovarono in porto e della fucileria che era alla Lanterna, ai Moli, alla Darsena ristette il vento furioso e le nubi diradaronsi, apparve il sole.

Il *Monzambano* depositò il feretro al Bucintoro, opera dello scultore Sante Varni, allogatagli dalla Commissione che fu fatta per ricevere le venerate spoglie.

Questa egregia opera è stata in sei pagine descritta dal professore Rocca autore delle iscrizioni che il Bucintoro stesso decoravano; e insieme disegnata dal De-Leonardi riprodotta dal litografo Armanino. Poco felice l'opera del Duomo, diamo un cenno di questa gentile.

Ridotta a piazza una nave ben grande vestita a gramaglie si posero all'ingresso della scala a poppa due trofei e due antenne collo stendardo della nazione; altri due grandi trofei a prora sormontati da tazza d'argento donde arder dovea la fiamma funerale. E quivi all'estremità il Giano simbolo della città antica; e i delfini segno dell'elemento di che a secoli è reina. La Fama di quivi spicca il volo stellata in fronte memorante che se al Re parve tempo di riscattare l'Italia, il popolo di di Genova non fu restio a sostenerne il volere.

Quattro grossi dadi agli angoli di magnifico basamento sostenevano quattro statue assai nobilmente e assai modestamente formate. La *Liguria* scettrata e turrita forte in antico e valorosa, di pietà gloriosa chè ricorda come i suoi figli primi salirono le mura di Gerusalemme col Buglione, a ragione si appoggia sullo scudo crociato. Per ventura cotesto è il medesimo di quel sesto Amedeo che pur fu illustre per altrettanta cavalleresca pietà, onde se altri interpreta che se si appoggia a quest'esso è simbolo di fede alla corona di Savoia a cui la sua è unita; noi ci rallegriamo della doppia origine e famosa. Sta dal suo lato il *Commercio* che fruttò poi alla città fama europea ed asiana, temuta in antico, e onorata oggi alle estreme parti del mondo; dall'altro lato la *Nautica* per cui chiaro nome hanno i nostri marini sperimentati costruttori di navigli e naviganti arditi, a cui se mancò fino dai mutati tempi che prepararono questo secolo una mente ordinatrice che li rifaccia padroni di coste, a signoreggiar nel commercio, è da augurare che le novissime condizioni di regno e la libertà proveggano tanto di studi a risuscitar quegli spiriti da che impararono quante nazioni oggi in Europa dominano i mari. Al nostro regno manca una colonia mentre gli altri ne han più d'una; bisogna pensare a commerciar il nostro col nostro non rilasciarlo in balla d'altrui. Se il Re vinceva la doppia prova noi eravamo Italiani, e Italia non sarebbe stata seconda a nessuna potenza. Ma ne tremarono esse e lavorarono di tristizia, a cui noi folli cedemmo, ma gli errori ci daranno accorgimento in futuro. Ultima è figurata la *Giustizia* fondamento dei regni e sicurezza d'ogni fortuna; documento solenne che ci rimprovera il danno e l'onta che per averle mancato patiamo. Ma tu rimani con noi, e ne faremo emenda.

Fra quest'esse un plinto fregiato d'alloro solleva un'urna grandiosa adorna di guerriere insegne con fame e vittorie, e sul coperchio sostengono ricche antefisse varii festoni. Sormonta l'urna un gruppo di regolare misura, per maestà mirabile e che attrae di tutti lo sguardo; sono figure stanti l'*Italia* e la *Speranza* simbolo sacrosanto del sentimento comune. Spirò il Re augusto appunto in questa speranza che Italia non perisca, ma precipitino i tiranni che la vogliono schiava. Perciò l'egregio prete professore Jacopo Rocca non putea collocare fra il *Commercio* e la *Liguria* e sotto *Italia*, in faccia al posto a cui entrar dovette la Salma del Re, meglio adatte parole di queste:

VIENI O MAGNANIMO
TI ACCOGLIE L'AMORE DEI POPOLI
CUI MANDASTI MORENDO
L'ULTIMO SOSPIRO
SULLE TUE SPOGLIE
CONFORTERA' LA PATRIA
LE SUE SPERANZE

Le quali ognuno sente quanto degne degl'Italiani a cui attribuite, quanto degnissime di Colui, a che sono dirette. Non inferiori le altre sia pel legamento naturale colla prima sia per la delicatezza e verità de' concetti, per la lingua cortese e l'affetto che vi si sente.

2.°
ONORATE CITTADINI
IL RE IL GUERRIERO IL PADRE
NON VANO PIANTO
MA SENSI ALTI E FORTI
INSPIRI
LA SUA MEMORIA

3.°
PIÙ CHE LA VITA
AMÒ
LIBERA E INDIPENDENTE L'ITALIA
NELL'ESTREMO INFORTUNIO
SERBÒ INTERO L'ONORE
DEPOSTA LA CORONA
ANDÒ A PIANGERE LONTANO
IL COMUN DANNO

4.°
LE CIVILI E PRIVATE VIRTÙ
LA RELIGIONE SINCERA
IL GENEROSO PATIRE
DI CARLO ALBERTO
INSEGNINO AGL'ITALIANI
COME BENE SI AMI
LA PATRIA E LA LIBERTA'

— Una canzone *dogliosa e fera* dedicò ieri Pietro Parodi al Municipio in onore del Defunto. Non è d'ozicse parole, ma per iscotimento degl'italiani, i quali resister devono alla fortuna. Egli la manda al *cenere fremente* e le dice: — T' inchina riverente sull'urna gloriosa e prega e SPERA. — Questa sublime speranza finirà per conseguire la nostra salvezza, e ben fece il Varni collocarla sostenitrice della sconsolata Italia; e bene il Parodi gridare al latin seme che non gli basti vantare *consigli audaci e nobili sospiri*; ma baci l'acciaro che il fatal suo Duce nella destra gli pose, e per *contrasti non scemino d'ardire i suoi desiri*.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3.

Presidenza del vice-presidente BUNICO.

Dopo diverse interpellanze per provvidenze dipendenti da studi affidati a diverse commissioni, e l'approvazione della elezione del deputato di Stagliano, si passa alla discussione della proposta che i nomi dei deputati assenti dalla Camera siano stampati. Cavour si oppone perchè le 21 Commissioni hanno lavori infiniti che occupano gran tempo a tutti. Cabella si associa a Cavour, e propone di stabilire le adunanze della Camera a 4 per settimana, 3 pei lavori legislativi, 1 per le petizioni; il resto libero ai lavori delle Commissioni.

Cadorna C. afferma, dagli onorevoli preopinanti essersi detto molto del vero, e non tutto il vero, asserisce essere incontestabile che un po' la trascuratezza, un po' le speciali adunanze delle Commissioni impediscono i deputati dal frequentare le adunanze degli uffici; egli non accetta per intero la proposta fatta dal deputato Cabella, e propone che non vi siano sospensioni periodiche delle pubbliche adunanze, ma la Camera a seconda dei lavori che ha in pronto ne stabilisca i giorni; in tale caso anch'egli appoggia la proposta Barbier, come pure quella già fattasi di pubblicare i nomi dei deputati che ancora non si sono presentati alla Camera, e di quelli che si assentano oltre ai termini di congedo loro accordato.

Dopo alcune parole del deputato Barbier in risposta ai deputati Cavour e Lanza, la proposta, messa ai voti, è presa in considerazione.

Varie petizioni sono spacciate pei loro naturali destini.

Depretis riferisce sulla petizione colla quale il signor Govean, direttore della *Gazzetta del Popolo*, domanda che si riduca il diritto di bollo pei giornali piccoli proporzionatamente a quello pagato dai giornali di grande formato; il relatore afferma la stampa essere il palladio della nostra libertà; e la libertà della stampa non poter sussistere pienamente a meno che si riformi la legge sul bollo.

Si uniscono a questa petizione quelle pure a ciò relative dei direttori dei giornali il *Censore* e la *Bandiera del Popolo*, e si vota la trasmissione delle tre petizioni ai ministri di finanze e dell'interno, non che agli archivi della Camera.

Si manda al Ministro de' lavori pubblici la petizione di Rossi pel premio promessogli al progetto di estrazione di un canale dal Po a vantaggio del Vercellese e della Lomellina.

Sineo quindi riferisce di alcune modificazioni e aggiunte al Codice Civile circa l'eguaglianza de'sessi nelle successioni.

FRANCIA — Si assicura che il generale Aupick dimanda nei suoi dispacci arrivati oggi l'invio di una flotta francese ai Dardanelli. — Intanto i francesi si fortificano a Civitavecchia, Todi e Rocca di Strettura.

— A Forlì gli austriaci preparano scuderie per 700 cavalli.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se no cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 7 OTTOBRE

Nel Decalogo è il precetto di santificare il sabato, non è il precetto di non lavorare. Gli uomini stabilirono per sè il modo di quella santificazione, e come le fatiche del vivere erano dove più, dove men gravi, colsero l'occasione religiosa per sottrarre qualche tempo al lavoro e darne al riposo ed alla gioia per ristorare collo spirito le forze fisiche. Quindi è che il riposo dal lavoro dove si ebbe presto e dove tardi, avuto anche riguardo ai bisogni della nazione e ai mezzi di sostentarla; e le feste dove furono comandate con astinenza dal lavoro e dove no. Ma le prescrizioni emanarono dalla podestà civile. Lo stesso Dio sancì in faccia al mondo *l'autorità civile*, mandando al suo popolo la legge da Mosè che certo non era sacerdote e diede le leggi ai sacerdoti; onde tutto quello che venne di poi ammettendo confusioni e contraddizioni debb'essere tratto all'origine prima.

Così avvisa *l'Opinione* che vuole rivendicare all'autorità civile tutte le usurpazioni del clero. Il Bianchi Giovini per persuadere che anche la questione dello stabilimento delle feste è privilegio e diritto dell'autorità civile ne fa la storia. I primi cristiani usciti dalla popolazione ebrea non conobbero altri giorni festivi che quelli degli Ebrei; ma i successivi che uscirono in gran parte dai Gentili mal potevano abituarsi a quelli, e come avviene che per non abbandonare un costume si cerca ogni ragione per difenderlo, non mancarono motivi plausibili per mutare nel dì pagano il feriato ebreo, passando la festa dal sabato al giorno successivo. Quel giorno dai gentili consacrato al Sole era detto appunto il giorno del Sole, come il *Lunedì* è il dì della Luna, *Martedì* il dì di Marte, *Mercordì* il dì di Mercurio (perciò Mercordì non *Mercoledì*), *Giovedì* il dì di Giove, *Venerdì* il dì di Venere. In quel dì Cristo era risorto, e conciossiachè la parola sabato non significa altro che riposo, e Cristo risorgendo si riposava assolutamente da ogni travaglio, e già Cristo si comparava al sole fu facile prendere il giorno del sole per giorno di riposo e tramutare il dì degli Ebrei, de' quali già vinti e dispersi non si voleva più sentire a parlare. Quel giorno del sole, divenuto giorno di Cristo fu poi denominato giorno del Signore, *dies Domini*, Domenica. Ma quel dì si lavorava nell'impero come in tutti gli altri, e solo nel 321 Costantino ordinò che i giudici, gli abitanti delle città, gli artigiani e i mercanti riposassero; ma permise che si lavorasse in campagna *per non perder l'occasione di lavorare utilmente*, al quale decreto nè il clero nè la Chiesa fece nessuna osservazione in contrario. Teodosio da poi aggiunse ai feriati il Natale e l'Epifania, e da Costantino a molti imperatori queste faccende di ecclesiastica disciplina non avevano legge senza di loro. Anzi non di queste soltanto, ma d'altre ancora fu necessaria la legge civile, compresa l'obbligazione ai decreti conciliari; e non fu che in tempi d'invasioni di barbari e di ignoranza, che i fedeli accettarono dal clero le ordinazioni disciplinari.

Dopo le invasioni per altro allora che la luce diradava le tenebre si cominciarono a richiamare le istituzioni e i diritti ai loro naturali posti; chi possedeva si sforzava di ritenere, chi aveva perduto si sforzava di riavere: donde i primi conflitti fra il potere civile e il clericale. Ma quanto alle feste non era gran che mutato; di certo concedute o fissate sempre dall'autorità governativa. E quando cominciarono i popoli a sollevarsi in libertà, e combattersi gli uomini per tempestar d'opinioni erano si può dire ogni giorno alle mani, e quindi rovinava il commercio, e si rompevano quei mezzi che pur si cercavano per aiutarsi a fortezza onde conseguire quella libertà che era in cima di ogni consiglio, fu trovato argomento di tregua a radunare sicuri i cittadini alle transazioni commerciali, invocando la religione. Determinati certi giorni dell'anno ricorrendo la commemorazione di qualche santo fu concluso che sotto la sua protezione le persone e gli averi sarebbero rispettati. Quindi in quei dì grande concorso di popolo per comprare, vendere, permutare, smessa quasi ogni altra occupazione. Erano *ferie* di necessità, ma anch'esse sancite poi da qualche imperatore, o principe. Cessate le cause che originarono quelle *fiere*, continuarono per abitudine i concorsi, e perciocchè le paci lasciarono libero il contrattare dovunque, l'idea commerciale per que' dì e in luoghi definiti fu secondaria, rimase il piacere del passatempo, e perciò valse un dì di riposo, tanto più libero di convenire alle Chiese in cui con qualche maggior pompa si onoravano i soggetti a cui il clero consacrava la festa.

La Chiesa, dice il Giovini con verità, istituì poi altri giorni festivi e fu nel suo diritto, ma con ciò non potè invadere l'autorità civile obbligando i cittadini ad astenersi dal lavoro con danno della famiglia e dello Stato — Per altro i fedeli accettarono quelle feste e si astennero dal lavoro. — Questo altro non vuol dire che fu libera la coscienza civile, e se i Re che avevano avuta o usurpata l'autorità rappresentando il popolo, avevano obbligato il popolo ad osservar quelle feste sarà sempre per diritto o per isghembo la ragione che senza l'autorità civile quelle feste non obbligano nessuno. Ora, siccome chi fa può anche disfare, e le discipline si mutano secondo i tempi, i bisogni e le opinioni, niente deve ostare a che la stessa autorità civile diversamente provegga anche in questa materia se le par bene di provvedere diversamente.

Il Giovini a recare un esempio lodevole della fermezza che devono avere i Governi nella rivendicazione dei diritti del popolo dalle usurpazioni del clericato cita una lettera di Giuseppe II a Pio VI il quale voleva andare (come andò) a Vienna per ismuovere quell'imperatore dalla riforma di quegli abusi che rendevano tanta ricchezza al clero che oggi non si può più calcolare. Ma il clero non vuole udir nominato quel Sovrano che odiano come un nemico della Religione; e si era religiosissimo; onde quind'innanzi meglio che le autorità sarà profittevole affidare la causa della giustizia alla ragione. Ma perocchè la conoscenza sua non si può fare se non da chi abbia occhi per vedere e intelletto per capire, bisogna mettere nel popolo scuole atte a isviluppare le facoltà che Dio ha conceduto ad ogni uomo. Scuole pel popolo non abbiamo; se qualcuna è, piccola cosa è, insufficiente se non dannosa. Scuole, scuole e scuole pel popolo. Si pensa alle scuole superiori e alle supreme? Bene è, ma non gioveranno perchè ad esse il popolo non va; e le rimanenti si non giovano al popolo che possa intendere ed apprezzare coloro che pratican quelle.

UNGHERIA.

Voglio dare un rapido cenno di certi avvenimenti che sono in istretta relazione colla rivoluzione nostra. Da principio Gorgey, sia per servire in apparenza ai desiderii dell'Austria, o perchè avesse altro piano, erasi mostrato avverso alla proclamazione dell'indipendenza. Fino dal mese di gennaio mise in campo il progetto di un'accomodamento amichevole.

In seguito, quando il governo rivoluzionario ordinogli di prendere Pesth, Gorgey obbedì sollecitamente sebbene convinto che tal ordine era forse un errore. Fece qualche osservazione, ma non si scostò dalle istruzioni ricevute, il che gli sarebbe stato facile.

Ho detto che Gorgey era convinto che l'assedio di Buda era un errore strategico; infatti con ciò si dava tempo all'inimico di raccogliere delle forze considerevoli per vincere qualsiasi resistenza.

Il governo rivoluzionario, ad ogni costo voleva risiedere a Pesth. Il presidente della Repubblica entrò solennemente in questa città in una carrozza adornata di una corona da conte, attorniato dai suoi generali, seguito dalla legione tedesca e da una moltitudine entusiasta, cinque mesi ad un dipresso dall'ingresso del principe di Windischgraetz.

Durante il soggiorno di Pesth, il governo fece mostra di grande debolezza e di stento a reggersi in piedi. Nei momenti più scabrosi, allorquando il pericolo inoltrava da tutte le parti, la discordia scoppiò fra i membri della giunta. Il governatore Kossuth, e Gorgey, il generale in capo e ministro della guerra si erano bisticciati. Kossuth vedendo Gorgey insignito di due cariche tanto importanti temeva di perdere il primo luogo, diffidava del rivale.

Gorgey, dal canto suo, non si mostrava inclinato ad accettare i piani di Kossuth. Sembravagli ridicolo che un funzionario civile dirigesse le operazioni della guerra, stando in distanza di 20 leghe dal campo. Le obbiezioni ch'ei fece non distolsero Kossuth dallo stendere un nuovo piano, ma Gorgey ricusò di accettarlo.

Si volle imporglielo a forza. Gorgey irritato scrisse una lettera al governo annunciando gl'imperiali essere davanti a Comorn, e la strada di Pesth impossibile a difendersi, e però che il governo avrebbe fatto bene a ritirarsi dove gli piacesse.

Prima che questa lettera giungesse a Pesth eransi qui tenute infinite conferenze. Si concluse alla fine di spedire a Gorgey due generali che dovessero imporgli di obbedire e di concentrare tutte le forze da esso co-

mandate nella bassa Ungheria. I generali scelti per questa missione furono Kiss e Aulich: Csany li accompagnò. Partirono il 30 giugno da Pesth, quando appunto vi giungeva la lettera di Gorgey.

Gorgey che aveva fatto calcolo anticipatamente dell'effetto che avrebbe fatto questa missiva, accolse i generali colla maggiore cortesia, e si sottomise all'autorità del governo di cui faceva parte egli stesso, dichiarandosi pronto ad eseguire gli ordini.

Il governo in quell'ora era poco disposto a dare ordini. La lettera di Gorgey l' aveva gettato nella costernazione. Dalla parte di Miskolz era minacciato da una armata considerevole, cui poteva opporre appena poca mano di truppe.

S' immaginava che Gorgey potesse staccare parte delle forze che aveva, e veniva in cognizione come non fossero sufficienti quelle che aveva. Gorgey aveva raggiunto lo scopo che si era proposto, di provare cioè, come potesse far senza il governo, mentre il governo non poteva far senza di lui.

Il governo si smarrì e prese la fuga. La maggior parte degli alti funzionarii corse fino a Kecskemet; Kossuth si fermò a Pesth: Csanyi, Vutrovich e Szemere rimasero a Pesth.

Kossuth vide che forze immense gli movevano incontro. Riconobbe quindi, come lo confessò in parecchie sue lettere, non rimanergli altro scampo che di riunire sotto ad un medesimo capo le armate magiare. Avrebbe desiderato di nominare Bem a questo posto; ma esso si trovava in Transilvania: diffidava di Gorgey e non osava liberarsi di lui.

Nella notte del 2 luglio fu tenuto un gran consiglio di guerra e in seguito ad esso Messaros venne nominato generale in capo ed a suo lato Dembinski nella qualità di capo di stato maggiore generale.

Si fu a questo modo che si conchiuse senza l'assenso del ministro della guerra un affare in cui l'opinione di questo doveva avere la preponderanza.

Intanto Gorgey, dopo aver perduta una battaglia, abbandonò Raab e prese una forte posizione nei trinceramenti di Czoric rimpetto a Comorn.

Quivi lo assalirono gli austro-russi. La battaglia fu sanguinosa. Gli austriaci erano pressochè già padroni dei trinceramenti, quando Gorgey in grande uniforme accorse a rinfrescare la mischia, gridando: non abbiate paura, oggi le palle cercano soltanto me. Ricondusse quindi i suoi usseri all' assalto delle batterie nemiche: vinse la zuffa e tenne le posizioni che aveva.

Quando tornava dalla battaglia stanco e ferito ricevette due notizie:

Non era più ministro della guerra.

Dembinski e Messaros eran investiti del comando supremo che gli veniva tolto.

Da quel giorno preparò la capitolazione.

(*Gazz. des Postes*)

Sessantaquattro linee di dolori ha emesso il *Cattolico di Genova* nel suo 46, e sono dolori tra veri e finti molto significanti. È un complesso di tutte le verità e di tutte le bugie che ha spifferato sinora per accusare e calunniare gli amici della libertà governativa. Dopo essersi doluto ha provato di ridere, ma il riso gli è morto sulle labbra. Vi rammentate del *Vicegerente* col quale ha tirato il Papa un gradino giù dal trono? — Ebbene, vi avvisa che il *Censore* si è burlato di voi. Poveretto per quella testata di che già vi parlai è tuttavia stonato, bisogna compatirlo: voleva dire che il *Censore* si è burlato di lui. E diffatto c'è da burlare e da *burlar* davvero nel senso che il buon Bassi dava a questo vocabolo seguendo Dante. Imaginate che ora il *Cattolico* vuol proverbiare la sapienza latina del *Censore*! Che volete? la botte deve dar l'odore del liquore che ha capito.

Una volta dissi che i *benedetti* redattori ci volevano tirare al medio evo, e se avessero potuto ci avrebbero tirato. Or bene a me che nella prima lezione al Vicario ho citato per buoni autori quelli del secol d'oro, eglino fanno invito a considerare il latino di Papa Innocenzo III; e sapete voi in che tempo viveva? Appunto in quello in cui non sapendosi ancora parlare italiano gli s' era disimparato a parlar latino, perchè la sementa del latino era ita. Papa Innocenzo fu dal 1198 al 1208 gran pontefice, ma non però infallibile di latino, nè autorità linguistica egli, nè alcuno degli scrittori latinanti del suo secolo, compresi pure S. Tommaso e S. Bonaventura teologi e filosofi insigni, glorie della scienza, non della lingua. Papa Innocenzo disse in termini espressi che *Romanus Pontifex Dei vicem gerit in terris.* Magnifico latino! peccato che Virgilio e Livio sieno stati prima di quel papa, chè avrebbero imparato qual che cosa.

Ma io avrei voluto sapere se il *gerere* non valga *portare* e se il *gerente* non sia quel desso che rappresenta tutta l'autorità e la potestà del committente: *gerere potestatem, auctoritatem* (portare indosso il potere, l'autorità); l' *alter ego* insomma del principale. Vorrei un po' sapere se il *Vice dio* è quel che fa le *veci di Dio*, il *vice-gerente* non sia quegli che fa le *veci del gerente*? Non mi citate i latinacci dal 1198 al 1208 dopo Cristo, se volete venirmi innanzi colle autorità latine; e poi insieme colle autorità recatemi la logica di comparazione, se no, rifiuto anche l' autorità; perocchè nessuno ha diritto di far passar buona una cosa cattiva per la ragione che l' ha detta un papa, o anche un brav'uomo. Così udirete un giorno come il Giordani mette a undo gli spropositi di Cicerone e d'altri più grandi. Aspettate il suo discorso *Del vero nelle arti del disegno e della parola.*

Ma oramai quei poveri *benedetti* non sanno più che cosa si vogliano, sono sul letto di Procuste, volta di qua, volta di là, si sentono ammaccare continuamente le coste. A udirli oggi parrebbe che fossero venuti alla ragione — « *Vogliono* libera la loro parola per annunziare il Regno di Gesù Cristo, per intimare a tutti « l' eterna legge di Dio; *vogliono* libera la comunica- « zione col loro Capo Supremo; *vogliono* piena balìa « di unirsi e congregarsi insieme non a sovvertire gli « ordini sociali, ma a difendere la Chiesa e combattere « l'empietà; insomma *vogliono* quell' indipendenza che « non può esser *loro* negata senza la più grave delle « ingiustizie ». — Non li direste stranati dal mondo? Ma e chi nega loro alcuna di queste cose? chi ha contraddetto mai neppure una millesima parte d' una sola di queste giustizie? Quanto all' incidenza di quel *non a sovvertire gli ordini sociali* si potrebbe almeno pel principio domandare una sicurtà, una guarentigia, una malleveria, perchè sino ad ora non sembra che abbiano agito molto lealmente; ma se si uniformano alle *leggi di sicurezza pubblica* siccome buoni cristiani *cattolici* e ottimi cittadini, che vogliono la libertà più di noi, possiamo far senza quelle esigenze. Se dunque altro non vogliono e nessuno contraddice loro, che e perchè vanno mormorando, rimbrottando, lamentando, imbrogliando, accusando, calunniando, infamando, bestemmiando Deputati, Camera, Senato, Ministero e Re?

Dal n. 139 al 143 inclusive di questo giornale è una critica molto stringente e fina di una perfida insinuazione dei *benedetti* dal Papa per fare odiosa l'amministrazione del nostro Stato (in cui unicamente è rimasto salvo lo *Statuto*) e rendere amabile quella del governo dei preti. Che cosa risposero alle tante ragioni, e ai tanti esami costituiti? — Ecco: « Se un giornale che « intende a propugnare la causa della vera libertà (!) « e della religione (!) vorrà dentro i confini consentiti « dalla legge istituire un confronto, frutto della stati- « stica (!) fra il nostro paese e lo Stato della Chiesa « in ordine ad imposizioni, a beneficenze, a studi, gli « si farà addosso il *Censore* a dargli dell' imbecille e « del tristo, quasi ciò sia uno *stimolare* il popolo a « *voler male a un governo che cerca il suo bene.* » — Non altro? — No, e notate che cita solo il n. 139, e sì dal dì 28 settembre in cui uscì il 143 al 5 ottobre in cui il *Cattolico* portò queste linee è passata una settimana! Ma, il *Cattolico* imita il Consiglio Aulico di Vienna che a dir del Porta *el va con flemma e con meditazion.* Poi schiva gli scogli, e sempre si lagna che non gliene passino una inosservata. Vorrebbe che i vigili andassero a dormire.

ITALIA

GENOVA. — Due opuscoli si raccomandano dal librajo Grondona; uno fatto stampare da lui, operetta dell'abate Rosmini titolata *il comunismo ed il socialismo;* l'altro stampato a Losanna, la *risposta del Lesseps al Ministero e al Consiglio di Stato di Francia* che già conosciuto in sostanza, edita dal Crivellari in Torino, è questa volta munita di prefazione del Mazzini dove per verità non è nulla che già non si sappia per la sua lettera ai ministri. Di questo dunque null'altro se non che è tassato un franco per 39 pagine. Dell' altro, scritto non nuovo, ma non comune, quantunque le idee siano state riprodotte dall'autore nella *Costituzione*, nella filosofia del diritto e nella *sommaria cagione per la quale stanno e rovinano le società* bisogna dire che è operetta utile molto a far conoscere che cosa s' intenda per *socialismo* e per *comunismo*, donde venissero le dottrine proclamate, e quali mali fruttassero in antico, perocchè antica molto è la dottrina. Confuta l'Owen, l' Hobbes, il Fourier, il Saint-Simon, il Babeuf, e i costoro seguaci analizzando i loro sistemi e mostrandone le assurdità.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 ottobre.

Presidenza del vice-pres. BUNICO.

Cominciasi la discussione delle proposte ministeriali per la riforma di alcuni articoli del Codice civile.

Il primo da riformarsi era così espresso:

Art. 1. Potranno gli stranieri acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualunque distanza dai confini, ed anche prenderli a pegno, affitto od a colonia, purchè nello Stato a cui essi appartengono, si osservi rispetto ai regii sudditi reciprocità di trattamento.

Ciò mediante, rimane abrogato l' art. 28 del Codice civile insieme a qualunque speciale proibizione portata da altre leggi, e così era stato accettato dalla Commissione. Varie opinioni sorgono ma languidamente sostenute.

Tecchio ravvisando inutile la prima parte dell'articolo, propone venga soppressa e si ritenga il solo alinea dicendo: *è abrogato l'art.* 28 ecc.

Ed interrogato dallo stesso il signor ministro Demarghérita, risponde affermativamente.

Sineo vuole invece si adotti un altro suo emendamento, il quale tenderebbe essenzialmente ad una disposizione generale.

Il Ministro di grazia e giustizia si oppone al preopinante, ed in sostituzione propone un terzo emendamento, il quale presso a poco consisterebbe nei termini seguenti:

« È abrogato l' art. 28 del Codice civile insieme a qualunque speciale disposizione che limita la facoltà agli stranieri di acquistar beni stabili nel territorio del nostro Stato a qualunque distanza dai nostri confini, ed anche il prendere a pegno, in affitto od a colonia ».

Dimostra egli la necessità di ripetere le disposizioni contenute nel citato art. 28 che si vogliono abolite, e prega la Camera voglia adottarlo.

Pescatore appoggia la proposizione del ministro, sepperò la Camera non crede meglio di rinviarla alla commissione perchè veda se non sia il caso, come voleva il relatore, di dare una disposizione più generale (disapprovazione).

Lione, dicendosi affatto d'accordo col ministro, propone per maggior brevità la seguente dizione:

« È abrogato l'art. 28 del Codice civile ed ogni proibizione ad essa relativa ».

Fagnani combatte in generale il sistema di togliere la condizione della reciprocità, e vuole sia piuttosto mandato alla Commissione perchè faccia nuovi studi. (rumori di disapprovazione).

Sineo insiste pel suo emendamento, e Fagnani ripete si rinvii alla Commissione, accennando ove si adotti, poter derivarne che gli Inglesi cogli ingenti loro patrimoni col tempo acquistassero anche tutto lo Stato. *Tam mieux* risponde uno (risa generali).

L'emendamento del ministro vien appoggiato e difeso da Bonelli, Cabella e Fraschini; e Chenal vi propone un'aggiunta, la quale consiste nell'obbligare gli stranieri che profittano della concessa facoltà, ad uniformarsi alle leggi vigenti nello Stato.

Molte voci: è inutile, ed egli lo ritira.

Lione dice non scostarsi egli dall'opinione del Ministero, ma dimostrando come dovrebbe desiderarsi la brevità nella redazione delle leggi, propose il suo emendamento avanti scritto, ed insiste perchè venga adottato.

Dopo di ciò, postosi ai voti l' emendamento del ministro, è a grande maggioranza approvato, e formerà l'art. primo.

Si passa quindi alla votazione del medesimo per scrutinio secreto, da cui si ottenne il seguente risultato.

Votanti	114
Maggioranza	58
Favorevoli	108
Contrarii	6

Sineo propone che questo articolo formi il soggetto di una legge separata, e prega però il ministro voglia promuoverne la sanzione degli altri poteri legislativi.

Consultata la Camera, adotta questa proposta.

Il presidente dà lettura degli articoli 2, 3 del progetto ministeriale, e del 2.° della Commissione, osservando come in questo siano comprese le disposizioni di detti due articoli.

Boncompagni sostiene il progetto ministeriale, osservando come sia necessario contenere sotto la patria potestà i giovani, almeno sino all'età di 25 anni, età, egli dice, in cui l' impeto ed il bollore delle passioni può solo essere frenato dall' autorità paterna, stabilita dalla natura.

Farina si pone d' accordo colla commissione; crede per altro insufficiente la redazione proposta, e vorrebbe si aggiungesse una speciale disposizione relativa all' epoca, in cui cessa l' usufrutto paterno sui beni de figlio.

Essendo l' ora tarda, e la Commissione non essendo più in numero, si procede all'appello nominale, dopo di che la seduta è levata alle 5.

TORINO. — Con decreto del Re 29 settembre 1849, è approvato lo stabilimento in Torino di una banca di sconto costituita in società anonima, sotto la denominazione di Banca d' Italia.

— Incominciando dal giorno 6 e sino a tutto il giorno undici del corrente ottobre, sarà aperta presso le tesorerie provinciali di Torino e Genova una sottoscrizione in apposito registro per l' acquisto della rendita redimibile al 5 per 0j0 di creazione 12-16 giugno 1849 sino alla concorrente di un capitale nominale di nove milioni di lire rappresentata da cedole al portatore.

Il prezzo d' acquisto è stabilito a lire *ottantatre* per ogni lire 5 di rendita.

R. CAMERA D' AGRICOLTURA E COMMERCIO DI TORINO.

Il desiderio di vedere l' esposizione di oggetti d' industria ricevere quel maggior lustro ed ornamento, che per lo passato vi ha recato in sì efficace maniera il concorso delle arti belle, aveva indotto già nell' occorrenza dell' esposizione occorsa nel 1844 ad ammettere a quella pubblica mostra anche i capi d' opera di autori non appartenenti alle provincie dei regii Stati. Più che in allora debbe questa regia Camera per le vicissitudini di questi ultimi tempi ravvisare conveniente ed opportuna in oggi siffatta disposizione; epperò conforme a deliberazione presa in tornata del 21 settembre p. p.

La Regia Camera *notifica:*

Che anche nell' esposizione di prodotti d' industria nazionale che deve venir aperta il 20 di maggio 1850 nel castello del Valentino presso di questa città, i lavori pregevoli di belle arti, i quali non altrimenti sono chiamati a farvi parte che per maggior adornamento e decorazione, vi saranno ammessi sotto le stesse condizioni, siano essi di artisti nazionali, siano di stranieri, domiciliati o non nei regii Stati.

Torino il 1.° ottobre 1849.

Il vice pres. della R. Camera Di Pollone.

MILANO 1.° ottobre, — Quella che a S. E. il maresciallo piacque di appellare *amnistia* e che i nostri barabba chiamano ingenuamente *trappola*, incomincia a portare i suoi frutti. Quasi tutti i nostri emigrati sono rientrati, quali in città e quali in campagna. L' esiglio di 15 mesi, con tutte le sue privazioni ed inquietudini, fa parere men duro il ritorno nelle proprie case, non ostante la presenza dell' ospite molesto che le occupa. Ma, almeno si potesse qui trovare la sicurezza dell'isolamento! No. Appena giunti, convien fuggire di nuovo. In due o tre giorni, abbiamo veduto nuovi arresti e nuove fughe. Agli emigrati si fa in genere nè buona nè brutta cera. Ma due o tre giorni dopo l' arrivo si fanno al domicilio improvvise perlustrazioni. Non so se tali sieno le istruzioni dall'alto, oppure se sia la conseguenza di delazioni speciali e di speciali persecuzioni e vendette: fatto sta che nessuno è sicuro. Le porte di Santa Margherita e del Castello ingoiano di frequente nuovi venuti, e la gendarmeria e i commessi di polizia sono in continue caccie. Nelle campagne i fattori ed i coloni sono esposti a gravi minaccie se non sanno indicare ove sieno i signori, e avviene spesso di vedere nel cuore della notte invase le case da numerosa gendarmeria in Milano.

— È stato stabilito, che il prezzo del sale, così nella Lombardia, come nel Veneto, sia nella metà delle originarie tariffe.

VENEZIA 3 ottobre. — *Venezia resisterà all' austriaco ad ogni costo*: questo decreto dell' Assemblea non fu mai tanto osservato quanto adesso. La resistenza passiva, quell'arma potente contro cui non v' ha bastone o giudizio statario, si rafforza, si diffonde, si manifesta ogni giorno di più. Quantunque la parte eletta della popolazione sia in campagna, pure quei che rimasero in città fanno il loro dovere. — I Veneziani, tanto abituati a frequentare i caffè, non vi si recano più per non trovarsi ad odiosi contatti. Le nostre donne di tutte le classi si terrebbero disonorate ad incontrare lo sguardo d' un ufficiale austriaco: i negozianti si astengono dall' adornare le loro botteghe colle mostre che rendono così brillanti le vie: — tutto insomma congiura a far convinti i nostri oppressori che il presidio di Venezia è peggiore della Selva Nera o delle montagne croate. La banda militare suona ogni sera sulla piazza di S. Marco. È quella l'ora in cui nessun veneziano si trova colà. Quando la banda comincia a suonare, le botteghe si chiudono e i cittadini vanno a diporto a lontani passeggi: i prediletti sono quelli di Canareggio, di Campo di Marte, di S. Nicola da Tolentino, perchè colà i proiettili nemici fecero i guasti maggiori — là è più viva la memoria delle nostre libertà e dei nostri patimenti — e quei sassi ancora ammonticchiati, quei muri forati dalle palle ci parlano d'un passato per anco vicino, e sono documento d' una forza vilmente adoperata, e che non valse a farci cadere. Alla messa dominicale le chiese di S. Felice, di S. Apollinare, di Santa Maria Zobenigo sono le più frequentate, come quelle che più soffersero i danni d' una guerra di patria. — Non v' ha famiglia che non pianga un fratello lontano, un padre rovinato, un figlio ferito: non v' ha casa che non conservi con religioso affetto un pane nero a memoria del blocco sofferto; e come se tuttociò fosse poco, aggiungete il quotidiano spettacolo del bastone, pena che s' infligge pubblicamente a uomini e donne, a vecchi e fanciulli. Vergogna per loro, vergogna pel secolo decimonono. — Compiangete Venezia!

(*Concordia*)

PARMA. — Il Duca dopo il proclama di amnistia ha imprigionato i membri della legione Zanardi che hanno avuto l' imbecillità di credere alle amnistie; e ha messo in libertà, graziando di molti anni, trenta ch'erano alla galera fra ladri e falsari. I loro nomi sono nel 120 della *Gazzetta*.

ROMA. — Pubblichiamo la seguente modula di dichiarazione che le autorità Pontificie esigono da coloro, che non compresi nella amnistia, devono esulare dallo Stato.

. . . . A dì . . .

Acceduto e chiamato ecc. nelle stanze di questa direzione di Polizia il sig. . . . . . . figlio di. . . . .
nativo di. . . . . ecc.

(*Seguono i connotati*)

Al quale per me ecc. d' ordine ecc. ed alla presenza degli infrascritti testimoni ho ingiunto ed intimato il formale perpetuo esilio da tutti i dominii della S. Sede, nei quali non devesi più trovare collo spirare del giorno . . . . . . mese corrente, sotto pena del formale arresto e di essere processato e giudicato come di ragione per titolo di maestà lesa, e ribellione di cui viene imputato, da incorrersi irremissibilmente, tanto se dopo il prescritto termine suddetto proseguisse a rimanere in qualunque luogo dello Stato, quanto se azzardasse di rimettervi piede in appresso, sotto qualsivoglia pretesto o quesito colore, e intanto dichiari per qual parte all' estero intende che gli si rilasci il passaporto.

Esso sig. . . . . . avendo espresso e dichiarato di aver tutto bene inteso e compreso e di volere obbedire, ha precisato che gli si rilasci il passaporto per . . . . . .

Atto fatto dove ecc. come sopra ecc. alla presenza degli infrascritti testimoni, e si sottoscrisse.

(Seguono le firme del proscritto, dei testimonii e del direttore di Polizia).

PALERMO 14 settembre. — Il governo napoletano prosegue logicamente nella sua via. È noto che durante la rivoluzione siciliana furono dichiarati nazionali i beni delle corporazioni religiose, e quindi venduti ai privati.

Ora con un tratto di penna son detti nulli di pieno diritto i seguiti contratti, senza tener conto delle innumerevoli variazioni possibilmente avvenute nelle proprietà, ed è dichiarato che: « tutti i beni mobili od immobili che nel dì 11 gennaio 1848 si trovavano in possesso di corporazioni religiose, e qualsiasi altro corpo od individuo ecclesiastico, ed ora più nol sono, passeranno *ipso facto* in potere dell'antico possessore ».

Questo bel tratto caviamo da una circolare di Filangieri, diretta alle autorità giudiziarie, ecclesiastiche e finanziarie dello Stato.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 1 ottobre. — Il sig. Napoleone Bonaparte, cugino del Presidente, presentò oggi all' Assemblea nazionale la seguente proposizione:

« Considerando che la generosità, la grandezza e la giustizia sono i migliori ausiliarii per fondare e fortificare la repubblica;

« Considerando che non si potrebbe più al presente invocar la ragione di Stato;

« Considerando che le leggi di proscrizione e di violenza non hanno mai salvato i governi;

« Il sottoscritto propone il seguente decreto:

« 1. Sono abrogate le leggi del 10 aprile 1832 e del 26 maggio 1848 che bandiscono la famiglia dei Borboni.

« 2. Il decreto emanato dall' Assemblea costituente il 27 giugno 1848 è rivocato.

« Gl' insorti di giugno, deportati senza un giudizio, saranno posti in libertà. »

Napoleone Bonaparte.

INGHILTERRA

Il cholera continua a diminuire in Inghilterra. Lo *Standard* fa a tale oggetto una pietosa omelia, nella quale egli sgrida i ministri perchè permettono a certi corrieri di partire la domenica, ed aggiunge con orgoglio che è d'uopo rammentare che gl' Inglesi sono cristiani e non un popolo *come i Francesi o gli Austriaci.*

SPAGNA

MADRID 2 ottobre. — Leggesi nella *Corrispondenza Generale*:

« Il giornale l'*Esperanza* ha pubblicato ieri in francese una lettera curiosissima indirizzata allo Czar, per felicitarlo delle sue ultime vittorie sugli ungheresi.

« Noi siamo afflittissimi di non aver sott' occhi questa singolare elocubrazione de' realisti di Madrid.

Nullameno a giudicarne da ciò che dice il giornale ministeriale l'*Heraldo*, parrebbe che si trattasse nientemeno che d'indurre l'imperatore di Russia a marciare su Parigi per finirla una volta per sempre con quel ricettacolo rivoluzionario, rimettendo sul trono di Francia Enrico V suo vero sovrano legittimo. È ben inteso che lo Czar si rammenterebbe egualmente de' paesi situati dall' altro lato de' Pirenei, che gemono sotto al giogo dell' usurpazione.

SVEZIA

Il governo svedese volendo favorire l' emigrazione de' suoi sudditi in un altro emisferio, ha compratoo in America 19,000 ari di terreno, che saranno venduti a prezzi moderatissimi a coloro che vorranno guadagnare la propria sussistenza in America col lavoro. Un comitato ha ricevuto dal governo l' incarico d' occuparsi dell'emigrazione e di disporre gli emigranti alla loro situazione in America. Il Comitato si è convenuto con diversi capitani di bastimenti d' Hambourg, risguardo al prezzo per il passaggio. Le partenze avranno luogo alla prossima primavera; un commissario avrà posto sopra ciascun bastimento, per soccorrere i passeggieri in caso di bisogno.

GERMANIA

La *Presse* di Vienna dice apertamente che il campo d'osservazione di Boemia di 50m. uomini, e quello al Voralberg composto di 21 battaglioni di fanteria, 2 reggimenti di cavalleria, e 11 batterie, sono destinati a sorvegliare le evoluzioni guerriere della Prussia, e stendere al tempo stesso una mano energica sul confine svizzero.

AUSTRIA

VIENNA 29 *settembre* — Dall' *Observer* si viene a sapere qualche cosa di più preciso intorno ai rapporti del governo degli Stati-Uniti dell' America settentrionale coll' ex governo provvisorio ungarico. Giusta que' ragguagli Kossuth subito al principiar della guerra si era rivolto all' ambasciatore degli Stati Uniti a Vienna pre-

dandolo di assumere la mediazione fra l'Austria e l'Ungheria; tale intervenzione però andò affatto a vuoto. Da quel tempo in poi andava semplicemente guadagnando terreno la simpatia del governo dell'America settentrionale a pro della lottante Ungheria. Un *dilettante diplomatico*, il cui nome è indicato solamente coll'iniziale, dimorante allora a Parigi, e che soleva di tanto in tanto comunicare al governo di Washington le impressioni de' suoi viaggi, veniva mandato a Pest, dove egli, munito d'una lettera commendatizia del segretario di stato, sig. Clayton, aveva l'incarico di mettersi esattamente in accordo col ministro ungherese degli affari esteri, essendo stato munito di pieni poteri onde intavolare a tenor delle circostanze una convenzione coll'Ungheria, e conchiudere un trattato di commercio.

— Scrivono da Grafenberg, che il conte Stadion, che vi era in cura, dopo aver tutta una notte errato nei boschi in mezzo al freddo più crudo, venne trovato lontano ore 3. 1|2 dalla sua dimora da un taglialegna che al corno da bere, che portava intorno alla persona, lo riconobbe per uno degli ospiti. Dopo il suo ritorno il conte è affatto muto, e il sig. Prieffnitz non avrebbe potuto cavare da lui più di un *sì, o no*.

— L'imperatore d'Austria ha nominato a suo ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Parigi il signor Giuseppe Alessandro Hubner consigliere di legazione, e finora console generale a Lipsia. Il finora incaricato d'affari austriaco a Parigi fu nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Confederazione Svizzera.

— Corre voce per tutta la capitale che Gorgey fu ucciso a Klagenfurt dal conte Edmondo Zichy. Formidabile nemico per l'inaudito fatto onde Gorgey aveva aggravato la sua coscienza, allorquando fece giustiziare il fratello di Zichy. Trattasi ora di sapere se la morte di Gorgey sia la conseguenza di un duello, o un atto di una tremenda vendetta di sangue.

Ma il *Lloyd* del 30 settembre disse a questo proposito che a Klagenfurt fossesi commesso solo un attentato contro la vita di Gorgey.

VIENNA 1.° *ottobre* — Secondo la *Gazzetta del Vorarlberg*, il corpo d'armata che sta sotto il comando del tenente maresciallo principe Schwarzenberg, sarà rinforzato di 20 a 22000 uomini, onde essere pronto in tutti i casi. I distaccamenti saranno distribuiti in modo che tutto il corpo potrà riunirsi in pochi giorni, in caso che il bisogno lo richiedesse, quindi a Vorarlberg, Lechthal, Oberinthal e Vintschgau. Il corpo è formato di due divisioni con quattro brigate, oltre a una brigata di cavalleria ed i corpi d'artiglieria. La prima brigata della prima divisione è composta dai tre primi battagl. dell'infanteria Schwarzenberg, dai tre primi battaglioni d'infanteria Alberto e da una batteria da sei.

BOEMIA

I Boemi chiamano in loro aiuto il clero evangelico per riconquistare la loro libertà politica. Un sinodo evangelico composto di pastori slavi adunati a Kles, decise, il 25 luglio, la convocazione di tutte le sette protestanti slave e la loro organizzazione sulle basi dell'antica chiesa boema. Uno de' loro pastori, chiamato Kossuth, ha redatto il pro-memoria che una deputazione ha recato a Vienna per domandare al governo l'autorizzazione delle cose decise dall'assemblea di Kles. Il governo ha ricusato.

Uno de' principali librai di Praga, il signor André, è stato condannato dall'autorità militare a sei mesi di prigione.

Il dottor Gabler a Praga ha pubblicato il 24 settembre una dichiarazione nella quale egli intende provare che il così detto protocollo di una conferenza del sig. Rieger nel palazzo del principe Czartoryski a Parigi non ha mai esistito, e che se ne esiste uno, esso fu redatto all'insaputa delle parti interessate.

UNGHERIA

L'articolo del trattato a cui s'appoggia la Russia nel chiedere l'estradizione dei fuorusciti ungaresi è il seguente:

Trattato di pace tra la Russia e la Porta Ottomana, segnato a Cucuc-Caimargi il dì 21 luglio 1774.

Art. 2. Se dopo le conclusioni di questa pace e il cambio delle ratifiche, alcun suddito dei due imperi, resosi colpevole di delitto capitale o di disobbedienza o tradimento volesse nascondersi o cercare asilo presso una delle due potenze, non vi sarà ricevuto sotto verun pretesto, ma sarà immediatamente consegnato, o per lo meno cacciato dallo Stato della potenza presso cui ha cercato ricovero, e questo affinchè siffatti malfattori non sieno causa di raffreddamento di amicizia o di inutile contesa tra i due imperi; fatta però eccezione di coloro che abbraccieranno la religione cristiana nell'impero russo, o la religione maomettana nell'impero ottomano. Similmente, se alcun suddito dei due imperi sia cristiano sia maomettano, dopo di aver commesso alcun delitto o trasgressione alcuna, passerà dall'uno all'altro impero, se richiesto, sarà subito consegnato.

LEMBERG 24 settembre. — Dicesi che la Russia abbia perduto circa 60,000 uomini durante la campagna ungherese, parte nelle battaglie e parte rapite dal l'epidemia, il che sembra quasi incredibile, quando si voglia riflettere che non fu data alcuna battaglia grande e decisiva. Ieri l'altro si videro sul nostro mercato una quantità di pelami (ed anche cavalli ungheresi); sono le memorie della campagna ungherese che i russi trasportano ai loro domicilii.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA. — Stanotte sono fuggiti dalle carceri della Torre alquanti prigionieri rompendo il muro, e calandosi nella strada con sostegni fatti coi pagliaricci. Il remoto luogo e di notte non frequentato favorì la loro evasione. Ma perchè fra tanti soldati non si pensa a metterne uno sull'angolo dell'edifizio?

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 ottobre

Presidenza del vice-presidente BUNICO.

La seduta è aperta all'una e tre quarti.

Si legge ed approva il processo verbale.

Sunto delle petizioni; è dichiarata d'urgenza quella portante il num. 1633. Essa porta un reclamo dei più distinti abitanti di un comune della provincia di Pallanza contro il loro parroco, il quale per tema di un incameramento di beni ecclesiastici, tagliò sui beni parrocchiali piante per il valore di circa L. 300.

Michelini G. B. vorrebbe si tramandasse alla Commissione per la legge sui pesi e misure metriche la petizione n. 1631 relativa al sistema di misure in vigore in Sardegna; ma sulla dichiarazione fatta dal relatore Despine: « La Commissione ha già fatto le sue conclusioni, ed anzi ha già in pronto il rapporto » esso ritira la sua proposta.

Il Presidente. Nella votazione fattasi ieri per la nomina di un membro mancante della Commissione di agricoltura e commercio non essendo risultata la maggiorità assoluta per veruno, si procede ad una nuova votazione per iscrutinio segreto. Il risultato di questa è il seguente: Votanti 116 — Maggiorità 59 — Sussarello 66 — Cavour 38 — Farina 6 — Staglieno 2 — Garassini 2 — Turcotti 2.

Il deputato Sussarello, avendo ottenuta la maggiorità assoluta, resta nominato a membro della Commissione suindicata.

Il ministro delle finanze ascende alla ringhiera per dar comunicazione di due progetti di legge tendenti ad applicare il sistema decimale alla contabilità ed alla vendita delle polveri e dei tabacchi.

Il deputato Colla propone che nei tre giorni destinati pei funerali del re Carlo Alberto sieno sospese le sedute di tutti i tribunali dello Stato.

Il ministro della pubblica istruzione in assenza del ministro di grazia e giustizia dice che se tale è il desiderio della Camera non vede difficoltà a che sia appagato.

L'ordine del giorno reca le relazioni sulle petizioni; il deputato Chiarle, prima, e quindi il deputato Depretis salgono alla tribuna, e riferiscono su ragguardevole numero di petizioni, per le quali senza importante discussione sono adottate le conclusioni della Commissione.

Quella segnata col numero 1376, firmata da alcuni proprietarii di Moncalieri e di Cambiano, colla quale si domanda che una stazione della strada ferrata sia stabilita a Cambiano, dà luogo ad una breve discussione cui prendono parte i deputati Cavour, Colla, Tecchio e Quaglia, in seguito alla quale è votato l'invio della petizione al ministro dei lavori pubblici perchè ne riferisca d'urgenza, e faccia sospendere intanto i lavori intrapresi per la stazione di Pessione.

Colla petizione segnata col num. 1461, Antonio Satta Delmestre domanda l'autorizzazione di riordinare una compagnia inglese per costrurre una strada ferrata fra Cagliari e Sassari, mediante alcune condizioni che espone nella stessa petizione.

Il deputato Cavour presenta alcune osservazioni sulla difficoltà di potersi eseguire tale opera da una compagnia senza soccorsi del governo, e questo dice essere per ora impossibilitato a concorrere per tale opera.

La petizione colla quale il prete Raimondo Cirina esponendo essere ingiustamente ditenuto da più anni in prigione per ordine dell'arcivescovo di Cagliari sotto pretesto di esser egli mentecatto, e asserendo essere sano di mente riclama a fine di ottenere la sua libertà, dà luogo a lunga discussione. Vi prendono parte i deputati Tecchio, Ravina, Demaria, Sulis, Josti, Mellana e Jacquemoud di Moutiers, i quali tutti sono concordi nel riclamare pronte informazioni ed energiche misure contro l'arcivescovo, se i fatti esposti nella petizione si riconoscano veri; il deputato Cossu solo si fa a rappresentare, doversi procedere in tale affare con prudenza, e riflettere alla circostanza della giurisdizione ecclesiastica; il ministro della pubblica istruzione dà alcune informazioni sul prete Cirina, che dice essere un monomano tranquillo.

La Camera, dietro la seguita discussione, adotta le seguenti conclusioni: — che il ministero assuma informazioni, e verificati i fatti, provveda prontamente ed energicamente; — ne riferisca senza ritardo alla Camera; — e s'informi anzitutto quale si fosse lo stato di mente del parroco Cirina prima del suo arresto e successiva detenzione.

Alcune petizioni di vedove e figlie di militari che già ebbero pensioni dalla Francia, danno luogo ad alcune osservazioni in proposito del ministro della guerra, non che alla proposta dell'ordine del giorno fatta dal deputato Michellini, e ad una proposta di invio al ministro, fatta questa dal deputato Colla, che allega il diritto di petizione.

Rifertesi alcune altre petizioni, sulle quali non succede discussione, l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

NAPOLI E SICILIA. — Il *Times* pubblica due documenti della più alta importanza relativi alla questione siciliana. Sono due note recentemente scambiate fra il gabinetto inglese ed il napolitano. Il sig. Temple, ambasciatore inglese presso la corte di Napoli indirizzava sotto data del 16 settembre ultimo una nota al gabinetto di re Ferdinando, con che, dopo d'aver esposto la parte presa dal governo inglese nella vertenza passata fra la corte di Napoli ed i siciliani, dopo d'aver insistito lungamente sull'interesse che per questi esso prese sempre e sugl'impegni che contrasse con loro fino dal 1812, viene a reclamare che il re Ferdinando mantenga inverso di quei suoi sudditi isolani le date promesse, cioè di accordar loro una completa amnistia e di rimettere in vigore la costituzione del 1812. — Il ministro dell'estero di Napoli, Fortunato, rispose in data del 20 dello stesso mese con una nota concepita in termini così vivi, che quasi si può dire tocchi l'insolenza.

Ei dice come quelle promesse date nel febbraio dal suo re fossero subordinate a che i siciliani facessero immediatamente atto di sommessione, come del resto il suo re sia pienamente libero in casa sua e indipendente da qualunque governo estero, e conchiude col notare che presentemente la Sicilia gode della più perfetta tranquillità, e che questa sarà per durare, *se agenti stranieri non cercano di turbarla.*

PARIGI 3 ottobre. — L'ufficio della presidenza dell'assemblea nazionale fu ieri ricostituito come era per lo addietro. Il signor Dupin fu proclamato presidente da 339 suffragi sopra 479. I quattro vice presidenti sono Baroche, Daru, Benoist d'Azy ed il generale Bedeau. I sei segretarii: Arnaud de l'Arriège, Lacaze, Peupin, Heeckeren, Chapot e Berard. Oggi non vi è seduta.

Il ministro dell'interno depose oggi sull'uffizio dell'assemblea un progetto di legge avendo per iscopo di far trasferire in Algeria i prigionieri di giugno ora detenuti a Belle-Isle-en-mer.

Leggesi nella *Presse*: La nomina del signor Luciano Murat al posto d'ambasciatore a Torino, può essere considerata come officiale.

CORFU' 27 settembre. — Tutta quasi l'isola di Cefalonia è in piena insurrezione. Pare che nè i tormenti nè la morte atterriscano que'generosi che pugnano per la Santa Causa della nazionalità. La legge marziale è proclamata in tutt'i compartimenti (eccettuato quello di Argostoli). I soldati inglesi percorrono le campagne commettendovi i mille orrori. Sono le Reali truppe quelle che saccheggiano ed appiccano il fuoco alle case dei paesani. — Le esecuzioni capitali sempre continuano. Ad uno de'condannati, mentre il boia adattava il laccio, un capo-sgherro propose: *Se palesi dove sia rifugiato il Vlacco, ti si dona la vita e duemila Talleri.* — *Il Greco sa morire*, rispose il prode, *ma non sa tradire*: e baciò il laccio esclamando: *Viva la Grecia!* Dopo tali fatti chi oserà ancora asserire che i movimenti di Cefalonia abbiano per solo oggetto la rapina?....

ULTIME NOTIZIE

La *Gazzetta di Francia* afferma che il ministro dell'interno ha interdetto le rappresentazioni del dramma *Roma* che suscitò tanto chiasso al Teatro della Porta San Martin.

— Si legge nel *Morning-Post*: « Sappiamo da fonte degna di fede che una nuova squadra si recherà nella Manica sotto agli ordini del capitano W. F. Martin, del vascello di S. M. il Prince-Regent. La squadra si comporrà di sei fregate a vela e di cinque fregate a vapore. Il punto di riunione è a Lisbona. Il capitano Martin ha ricevuto l'ordine di là recarsi da Napoli ».

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. MORETTI.

GENOVA 10 OTTOBRE 1849. — N.° 153.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 9 OTTOBRE

Si dolgono i pii lettori dei fogli percotitori di libertà che la religione non abbia il suo libero esercizio ne' paesi cattolici, mentre liberissima l'ottiene nei protestanti, e istruiti di questa bella notizia che nella loro ignoranza non possono apprezzare guardano di mal occhio la libertà e i liberali. Ma se invece di credere ciecamente a tutto ciò che dicono e scrivono certi uomini si prendessero la cura e la pazienza di pensare un quarto d'ora che quegli stessi scrittori e predicatori sono uomini e quindi soggetti alle passioni comuni, e che non basta vestire un certo abito per essere dotto e sapiente, riuscirebbero meno ingiusti verso gli altri e verso se stessi.

Conoscono essi forse che cosa si nasconda sotto quelle parole: *esercizio libero di religione*? Conoscono essi forse la forma e la libertà dei governi protestanti? Conoscono essi forse le cause di questa vantata differenza? Sono poi certi che questa differenza ci sia? E se noi negassimo? se negassimo queste asserzioni ci fareste il torto di crederci calunniatori, tristi, nemici di religione come vi predicano gli avversarii d'ogni bene? State attenti: Tutto quello che vi si dà a intendere è falso. L'abbiamo detta; ora bisogna persuadervi che non abbiamo mentito. Domandate un poco ai vostri predicatori se gli ecclesiastici cattolici ne' paesi protestanti hanno privilegi di imposizioni, o se piuttosto non paghino tutti egualmente le imposte dello Stato? Qui i preti sono così uguagliati al resto dei cittadini? No; e noi domandiamo che li siano. — Domandate un poco se i preti cattolici vanno a dire al governo che intendono di dirigere essi l'istruzione pubblica (o se almeno ciò chieggano ai loro governi i preti protestanti) col pretesto che non possano insegnare la religione che i Vescovi o gli approvati da loro; se vanno arrogandosi di sorvegliare le scuole e volere approvare i maestri delle scuole private. Qui che cosa fanno i nostri? Noi vogliamo che il governo sia libero nel mettere all'insegnamento chi trova savio e capace. — Domandate un poco se i preti cattolici siano per le cause civili e le criminali giudicati da giudici loro, o non piuttosto dai giudici di tutti. Qui si vuole appunto codesto. — Domandate un poco se in que' paesi basti l'autorità ecclesiastica a impedire un matrimonio civile; ivi l'intervento della Chiesa è faccenda di coscienza non altro, accettazione spontanea che non accresce i diritti civili o politici, e trascurata non li toglie. Questo si dovrebbe quivi stesso comporre. — Domandate un poco se in quegli stati protestanti ne' quali è decretata una religione dello Stato le elezioni dei pastori siano fatte senz'intervento del governo? e se ivi anche i cattolici non subiscano la legge comune? — Qui la religione cattolica è religione dello Stato, è ben giusto che lo Stato o chi lo rappresenta curi che siano messi al Ministero della parola persone che non siano avverse alle istituzioni dello Stato. Dove non è decretato che lo Stato abbia una religione è libera l'istituzione dei Ministri; ma che direbbero i nostri preti se i nostri Stati non volessero obbligarsi ad avere *propria religione*? — Domandate un poco loro se volendo il governo protestante sopprimere una Chiesa, una congregazione cattolica, domanderà il permesso al Papa? domandate un poco loro se un Vescovo cattolico che si renda reo di qualche delitto non sarà carcerato come il più basso della plebe?

Voi li sentite sgridare contro Giuseppe II (e grida sino il Padre Ventura!) perchè liberò lo Stato dalle tante usurpazioni della Corte di Roma. Ma perchè i successori non rimediarono al mal fatto? Roma si è mai doluta che Francesco, Ferdinando e Giuseppe vivo imitassero e seguissero sì bene quell'uomo? Papa Gregorio non cantò mille volte la pietà, la devozione apostolica del guardiano dello Spielberg? adunque riconosceva la giustizia del contegno suo assolutissimo anche in questa faccenda.

Voi li sentite gridare che i Re e i governi si tengano la elezione dei vescovi. Ma, non era essa di diritto del Popolo? L'autorità del Popolo non è passata nei governi e nei Re? Egli stesso il Papa lo crede, o lo vuol far credere a segno che se gli altri Re hanno resa al Popolo una parte del potere, egli non vuol rendere nulla. L'imperatore Francesco doveva credere di avere nel suo vasto impero qualche testa che potesse sapere di diritto canonico quanto il Papa, i Cardinali, i Prelati, e la Curia di Roma; trovò che se il Papa non voleva approvare la elezione di un vescovo, egli potevalo far consecrare dai suoi vescovi in casa senza il Papa, e lo fece nel vescovo di Mantova. Che vi patì la *religione?* — Or che direste se il governo piemontese eletto Aporti a vescovo di Genova come persona che gode il suffragio universale, visto che il Papa si ride delle disposizioni conciliari che non permettono vacanti le dio-

APPENDICE

PARERE DEL VESCOVO D'AUTUN 1789

CIRCA I BENI DEL CLERO.

(Continuazione — V. N. 149)

— In questo momento di rigenerazione, disse egli, le persone, le cose, tutto è sommesso nello stato alla nazione che esercita il più grande de' suoi poteri. Nessuna istituzione viziosa deve sopravvivere, nessun mezzo di prosperità pubblica deve sfuggire al movimento generale che ricostituisce tutte le parti dell'impero.

Bisogna distinguere tra le persone, i particolari o individui reali ed i corpi, i quali gli uni rapporto agli altri, e ciascun di loro rispetto allo Stato, formano persone morali e fittizie. Gli individui ed i corpi differiscono essenzialmente per la natura dei loro diritti e per la estensione dell'autorità che la legge può esercitare sopra questi diritti. Gli individui avendo indipendentemente dalla legge ed anteriormente ad essa un'esistenza per se stessi, hanno dei dritti risultanti dalla loro natura, e dalle loro proprie facoltà; dritti che la legge non ha creati, ma che ha solamente riconosciuti; dritti che essa protegge e che non può distruggerli al pari degli individui medesimi. Tale è il dritto di proprietà relativamente ai privati.

Per lo contrario i corpi non esistono che per virtù della legge: per questo motivo essa ha su tutto ciò che li riguarda e perfino sulla loro esistenza un'autorità illimitata. I corpi non hanno per loro natura alcun dritto reale, poichè non hanno neppure una natura propria. Essi non sono che una finzione, una concezione astratta della legge, la quale può farli a suo talento e dopo di averli fatti, modificarli come le aggrada. Così la legge dopo di aver creati i corpi può sopprimerli; e ve ne sono cento esempi. Così essa ha potuto comunicare ai corpi il godimento di tutti gli effetti civili, ma essa può, ed il *potere costituente* specialmente ha il dritto di esaminare se convenga che essi conservino questo godimento, o per lo meno fino a qual punto loro bisogna lasciarne la partecipazione. Così la legge, la quale poteva niegare ai corpi la facoltà di possedere proprietà fondiarie, ha potuto quando ha creduto necessario loro proibirne l'acquisto: il celebre editto del 1749 ne è prova.

Così pure la legge ora può pronunciare che nessun corpo di manimorte sia laico, sia ecclesiastico debba restare proprietario di fondi; poichè l'autorità, che ha potuto dichiarare l'incapacità di acquistare, può per lo stesso titolo dichiarare l'incapacità di possedere.

Il dritto che ha lo Stato di emanare queste decisioni su tutti i corpi che ha ammesso nel suo seno, non è punto dubbioso, poichè esso ha in tutti i tempi e sotto tutti i rapporti un potere assoluto, non solo sul loro modo di esistere, ma ben anco sulla loro esistenza, la stessa ragione, che fa, che la soppressione di un corpo non è un *omicidio*, fa che la rivocazione accordata ai corpi di possedere proprietà fondiarie non sarà una *spogliazione*.

Non vi rimane adunque che di esaminare se sia conveniente di decretare che i corpi di mani-morte non saranno più capaci di possedere proprietà fondiarie. Ora questo decreto importa essenzialmente all'interesse sociale sotto due punti di vista: 1.° rispetto al vantaggio pubblico che lo Stato deve ricavare dalle proprietà fondiarie: 2.° rispetto al vantaggio pubblico che lo Stato deve ricavare dai corpi medesimi.

La Francia avendo una popolazione immensa ha interesse di estendere, per quanto le è possibile, la distribuzione delle proprietà particolari onde diminuire il numero degli individui, che, nulla possedendo, sono per questo meno interessati per la cosa pubblica e sono pericolosi nei tempi di calamità o di fermento. La facoltà accordata ai corpi di possedere proprietà fondiarie si oppone a questa prima vista politica, poichè le proprietà che essi possedono, sono tolte alle famiglie ed agli individui, e che una volta entrate nelle loro mani cessano d'essere in commercio e nella distribuzione generale.

La Francia essendo principalmente agricola deve necessariamente volgere le sue viste verso l'aumento dei prodotti del suo suolo che è la più grande sorgente delle sue ricchezze. A lei importa adunque di dare alle sue terre dei reali proprietarii i quali portino sopra tutti i punti della sua superficie quel zelo e quell'attaccamento alle proprietà che nulla vale a supplire, invece

cesi oltre un anno, e del desiderio dei popoli, e delle sommissioni umilmente spedite dal Prelato, e delle istanze del governo rappresentante la Nazione lo facesse consacrare e insediare dai vescovi nostrali? Certo che Aporti vescovo non tollererebbe che taluni preti si lontanassero dall'altare per brigare nel poter civile, si mischiassero di mondane cose: non permetterebbe che i gesuiti agitassero la chiesa genovese, e saprebbe comprimere gli emissari. Certo sotto Aporti vescovo i giornali che si titolano di cattolicità non bestemmierebbero come fanno la rappresentanza nazionale, nè il potere civile, nè le riforme politiche. Certo vescovo Aporti si faciliterebbe lo scioglimento di certi abusi per mantenere i quali i pseudo-cattolici metterebbero la vita. Onde è chiaro che colle idee mondane del Re di Roma il Papa non vorrà Aporti vescovo, sia pure a dispetto d'un regno, e chi si titola di cattolicità farà di tutto fosse pure di crear menzogna e calunniare, onde l'eletto dal voto universale dei buoni venga a curare il gregge, da cui li separerebbe. — Mantenere altrove gl'indegni e proclamare falsi i documenti veri, e metterne fuori dei falsi, oh questo si fa, e si difende a dispetto dell'opinione universale poichè egli pugna per quello che costoro dicono *libertà di religione!*

Ecco, o pii lettori, quello che vi confondono costoro che s'intitolano di cattolicità e proclamano che tra i protestanti la Religione Cristiana è libera; tra i cattolici è schiava. Ma se vi piace potete bene senza suggestione nostra e senza suggestione d'altrui intendere che altro è l'esercizio della religione che è tutta spirituale, altro è l'esercizio di un potere che è cosa temporale. Se noi siamo una società che professa la religione santa, siamo anche cittadini che hanno interessi pubblici e privati a cui la religione non dev'essere d'impaccio. Nè la religione di Cristo fu mai d'impaccio a nessuno e a nulla. I ministri di lei, come dimostreremo in seguito, usurpando collettivamente autorità indebite la fecero parere ostile allo sviluppo di quella perfettibilità politica alla quale i popoli creati da Dio hanno diritto di pervenire.

MALA FEDE DI PIO IX.

Nel 1848 monsignor Corboli-Bussi fu mandato ad Innspruch dal Papa infallibile per dichiarare all'imperatore e ad un ministro che l'Austria doveva assolutamente sgomberare l'Italia. Il ministro gli faceva osservare, che l'Austria possedeva il Lombardo-Veneto in forza di trattati pubblici, sui quali fondavasi anche la sovranità temporale del Papa. Il prelato, sempre parlando a nome del Papa infallibile, rispondeva freddamente che quei trattati non sussistevano più. È il barone Pillersdorf, ex ministro austriaco, che ci fa conoscere quest'aneddoto.

Nel 1849 il Papa infallibile chiamava gli austriaci in Italia e si gettava nelle loro braccia.

Nel 1848 (14 marzo) l'infallibile Pio IX nel proemio alla sua costituzione romana dichiarò che le riforme fatte da lui sino allora non erano che la *riproduzione di alcune istituzioni antiche*; che *in antico i comuni* de' suoi stati *ebbero il privilegio di governarsi ciascuno con leggi* SCELTE *da loro medesimi sotto la sanzione sovrana.*

Nel 1849 lo stesso infallibile Pio IX col suo motu-proprio 12 settembre distrugge quelle istituzioni antiche e quell'antico privilegio che hanno i comuni di governarsi da sè.

Nel 1848 Pio IX col *divino aiuto* e coll'*unanime parere de' cardinali* dà una Costituzione a' suoi popoli.

Nel 1849, senza implorare il divino aiuto, nè udire il parere unanime de' cardinali, ma di solo *suo motu-proprio e di certa sua scienza*, abolisce quella Costituzione.

Nel 1848 disse che non voleva far meno stima dei popoli, di quella che ne facessero gli altri principi italiani.

Nel 1849, vedendo che varii principi italiani non fanno più alcuna stima dei loro popoli, egli fa lo stesso. Dunque non è più nè l'equità, nè la giustizia, nè la ragione, nè l'aiuto divino, nè il senno umano che guidano l'infallibile pontefice, ma gli andazzi della moda, o i capricci, o la necessità, o la dissimulazione degli altri principi, de' quali egli diventa la scimia.

Gregorio XVI nel 1831 aveva accettato il *memorandum* delle cinque potenze; poi alcune settimane dopo mancò di parola. Col mezzo del suo segretario Bernetti promise ai suoi popoli che ben tosto ricomincierebbe un'era novella; e subito dopo mancò di parola. Alla Francia promise solennemente una riforma politica ed amministrativa, enunciandone anche le basi, poi tosto dopo mancò di parola.

Il *Lloyd* ha giudicato del motu proprio papale. L'*Osservatore Triestino* dopo di aver detto che a Bologna gli austriaci lasciano ai preti tutto l'odio delle pontificali stravaganze, soggiunge: « Conviene ai vasti piani dell'Austria di non prender parte all'odio che si merita la reazione romana ». La *Posta della Germania Orientale* (*Ost-Deutsche-Post*) esclama: L'Austria guadagnerà non poco in Italia ed in Europa se riprova le nuove istituzioni date ora dal Papa, ed ella deve infatti rigettare quelle istituzioni, ella che ne diede di molto più liberali a popoli assai meno colti, e meno capaci di coltura che non gli italiani ». Finalmente la *Presse* di Vienna, chiama il motu-proprio di Pio IX una falsità enorme, un modello d'istituzioni politiche senza principii e senza coscienza, *una bancarotta di tutte le idee politiche del nostro secolo.*

(Dall' *Opinione*).

Dietro quanto abbiamo accennato nel foglio di ieri, diamo tradotti i documenti risguardanti le vertenze tra Napoli e l'Inghilterra. Queste note furono scambiate tra il signor Temple, ministro d'Inghilterra a Napoli, ed il signor Fortunato, ministro degli affari esteri delle Due Sicilie.

A S. E. il cavaliere Fortunato.

Napoli, 16 settembre.

Il sottoscritto, inviato straordinario di S. M. B., ha l'onore d'informare S. E. il cav. Fortunato, ministro segretario di stato, presidente del consiglio, incaricato del portafoglio degli affari esteri, di aver ricevuto l'ordine dal suo governo di dichiarare a S. E. che la parte presa dal governo inglese negli affari della Sicilia in diverse circostanze e anche negli ultimi tempi, dietro replicato invito della corona napoletana, e l'interesse sincero che il governo della regina porta al ben essere ed alle prosperità del regno delle Due Sicilie, determinano il governo della regina a volgersi in questa circostanza al governo napoletano, nella piena persuasione che S. M. siciliana e il suo governo renderanno giustizia ai sentimenti amichevoli che dettarono il presente dispaccio.

Gli agenti diplomatici della corona d'Inghilterra vennero eccitati l'anno scorso da S. M. siciliana ad adoperare i loro buoni officii come rappresentanti del governo inglese per procacciare un accomodamento amichevole delle malaugurate quistioni insorte tra il re ed i suoi sudditi siciliani. Gli agenti inglesi vennero autorizzati dal governo della regina ad acconsentire alla domanda di S. M. siciliana.

Ma gli agenti inglesi ed il governo del re ben sapevano che il malcontento tra i siciliani, causa dei torbidi nell'isola, era radicato profondamente, universale, e proveniva dall'esistenza di parecchi abusi che riconoscevano la loro origine e la loro continuazione dall'essere stata sospesa l'antica costituzione della Sicilia, modificata e riveduta nel 1812 sotto gli auspici del governo inglese colla sanzione e il beneplacito del re. Per conseguenza gli agenti diplomatici inglesi ricusano di mettere in opera i loro buoni uffizii richiesti dal re, a meno di essere autorizzati a dichiarare ai siciliani che la costituzione di Sicilia, riveduta nel 1812, con certe modificazioni determinate sarebbe rimessa in vigore; essi benissimo sapevano che quando non si fossero condotti a questo modo, non era a sperare che avesse a cessare il malcontento ben fondato, causa di questi moti.

Una folla di circostanze, ben note al governo napo-

---

di lasciare a grandi e numerose tenute proprietarii fittizi, surrogati continuamente da usufruttuarii nemici naturali della proprietà, o da amministratori che vi prendono poco interesse.

Rivocando la facoltà impoliticamente accordata ai corpi di possedere proprietà fondiarie, lo Stato non solo ne trarrà un miglior partito, ma renderà nel medesimo tempo più utili al pubblico questi corpi medesimi.

Quest'ultima parola è la sola decisiva in tutto ciò che concerne il regime dei corpi. Essi non hanno potuto essere introdotti e non possono essere conservati che a ragione della loro utilità pubblica. Se noi esaminiamo tutti gli stabilimenti di questo genere, non ve ne ha un solo che non abbia avuto per motivo certo o presunto un servizio e funzioni destinate all'utilità generale. La facoltà di possedere proprietà fondiarie non è stata loro concessa che come un mezzo produttivo di valori necessarii per pagare il servizio, o per adempiere agli oggetti utili della loro instituzione; tuttavia la loro dotazione delle proprietà in questa specie è oggi la principale causa che diminuisce l'estensione della loro utilità.

Vi ha specialmente una classe di stabilimenti che questo modo di dotazione allontana per l'abuso delle ricchezze dallo spirito della loro istituzione. Tali sono nel clero diversi ordini religiosi, i priorati e le abbazie snaturate dalle Commende, e questa folla di benefizii semplici i quali non impongono al titolare alcuna utile obbligazione, neppur quella della residenza. L'eccesso del disordine in questo genere è di vedere pingui proventi annessi a varii titoli i quali non producono alcun servizio.

All'epoca delle fondazioni la dotazione fu determinata da motivi di cui lo stato attuale della nazione toglie la importanza. Essa fu proporzionata nel principio ai vantaggi ecclesiastici e civili di cui i fondatori si promettevano la durata. Il suo valore si è continuamente aumentato, ed i vantaggi più non esistono. Quando la rivoluzione dei tempi, dei costumi e delle opinioni ha cangiato nella chiesa e nello Stato tutto ciò che i fondatori avevano in mira, si può forse in buona fede opporre il rispetto dovuto alle loro intenzioni? non si violano esse forse realmente per il modo col quale si pretendono di osservarle? Che direbbero i fondatori morti sei o sette secoli fa, essi la cui lealtà non poteva prevedere la sottile invenzione delle nostre attuali commende, se vedessero i loro monasteri spogliati da secolari d'una gran parte dei loro redditi ed i titoli di abate e di priore conservati per arricchire commendatarii al luogo dove non esistono più nè religiosi nè casa conventuale? Noi non saremmo degni della nostra missione se lasciassimo più a lungo una parte delle proprietà fondiarie del regno distolte dalla loro destinazione naturale e politica per il mantenimento di un sì grande abuso.

Quanto ai benefizii veramente necessarii per il servizio del culto, i soli che debbono essere conservati, quelli che sono dotati in beni stabili non possono meglio essere mantenuti con queste proprietà. Il Clero debbe a tale riguardo subire la legge comune a tutti i Corpi. Senza annientare gli ecclesiastici, la legge potrebbe distrurre il corpo del Clero in questo senso, che essa potrebbe cessare dal riconoscere gli ecclesiastici come formanti un Corpo. Il Clero ha già cessato dall'essere un Corpo politico e dipende ancora dalla legge il fare che esso non sia un Corpo civile; ma continuando a riconoscerlo come Corpo, per ciò appunto la modificazione della sua esistenza e de' suoi dritti è continuamente sotto l'impero assoluto della legge. Quando il Clero subì la proibizione di acquistare immobili non vi ebbe punto in ciò a di lui riguardo violazione di dritti naturali, come vi sarebbe stata in una tale legge che avesse proibito ai privati di acquistare. Così pure proibendo di continuare a possedere beni stabili non vi avrebbe ingiustizia ed oppressione come se si espropriassero individui.

Rispetto agli individui ecclesiastici attualmente titolari dei benefizii, essi non hanno dritto che al godimento, non alla proprietà che loro non appartiene; essi non hanno neppur dritto mercè i titoli di fondazione e le leggi al godimento dell'intiero reddito, ma solo ad una porzione sufficiente per il loro onesto sostentamento. Il resto è destinato a cose di pubblica utilità quali la manutenzione delle chiese ed il sollievo dei poveri di cui la nazione può assumersi direttamente il carico.

letano, resero vani gli sforzi pei quali, in diversi periodi nel 1848 e 49, il governo inglese cercò di operare, sopra le basi citate, una riconciliazione tra il governo del re ed i suoi sudditi siciliani. Basti dire che nella ultima occasione, nello scorso marzo, il governo della regina, unitamente a quello di Francia, raccomandò ai siciliani di accettare le condizioni offerte dal re col proclama di Gaeta 28 febbraio scorso, sebbene il governo della regina dovesse riconoscere che gli accomodamenti accennati in quest'atto non rispondevano alle disposizioni della costituzione del 1812, stata solennemente sancita ed approvata dal re.

Sventuratamente negli uomini che dirigevano le cose di Palermo era ancor viva l'irritazione prodotta dagli avvenimenti di Messina del precedente settembre.

Gli accomodamenti proposti dai proclami di Gaeta furono respinti e si fecero dei preparativi per difendere Palermo sino all'estremo. Fu gran consolazione pel governo della regina sapere come per interposizione di un suddito inglese, non che degli officiali civili e di marina di S. M., venisse risparmiata l'effusione di sangue che avrebbe costato alle truppe del re ed agli abitanti l'assalto e la difesa di Palermo e le terribili calamità che sarebbero ricadute sugli abitanti della città: mercè questi uffici l'autorità del re venne ristabilita a Palermo tranquillamente e senza versare una goccia di sangue.

Ma il popolo di Palermo si sottomise così tranquillamente all'autorità reale solo perchè gli venne assicurato che il re osserverebbe fedelmente la promessa data sulla sua parola reale, cioè che verrebbe data una generale amnistia a' suoi sudditi siciliani. Considerando la parte presa dagli officiali inglesi a questo pacifico accomodamento, il governo inglese crede aver diritto di sperare con fondamento che la regia parola verrà osservata, e che il governo del re di Sicilia manterrà l'amnistia sulla fede della quale i palermitani facevano la loro sommessione.

Nondimeno il governo della regina, ricordando la parte che l'Inghilterra fu chiamata a prendere alla nuova redazione della costituzione siciliana del 1812, non può trattenersi di sottoporre alla considerazione del re di Sicilia e de' suoi governatori, che non si può ritenere che il popolo abbia perduto il suo diritto antico e riconosciuto a questa costituzione a ragione degli sforzi fatti per ricuperarne il pratico godimento.

Il governo della regina chiede inoltre la permissione di far presente che una sospensione continuata di questi diritti antichi ed incontestabili del popolo siciliano perpetuerebbe ed aggreverebbe necessariamente il malcontento flagrante che fece recentemente la Sicilia il teatro di lotte tanto sventurate, e che così l'unione tra Napoli e Sicilia potrebbe esser rotta da eventualità esterne od interne; la sagacità del governo napoletano deve rendere inutile che il governo della regina ne accenni la possibilità.

Il sottoscritto coglie l'occasione per rinnovare a S. E. l'assicuranza di una distintissima considerazione.

WILLIAM TEMPLE.

ITALIA

AMMINISTRAZIONE DI SICUREZZA PUBBLICA

NELLA PROVINCIA DI GENOVA.

Il Ministro dell'Interno, informato che il termine di otto giorni stabilito agli Emigrati Italiani che si trovano nei Regii Stati per consegnarsi e giustificare mezzi di sussistenza davanti alle Autorità politiche locali, sarebbe stato per avventura insufficiente in un paese dove essi sono così numerosi come in Genova, ha risoluto che sia prorogato rispetto a questa Città di giorni cinque, da contarsi dalla data del presente.

Mentre una tale agevolezza si deduce a notizia degli interessati, sono però avvertiti tutti indistintamente gli estranei al Regno quivi dimoranti che, spirato il detto termine, sarebbe senza eccezione rimandato alle frontiere qualunque di loro avesse ancora trascurato l'adempimento di quelle formalità che sono richieste per ottenere un certificato di permanenza o un semplice permesso di soggiorno a tempo limitato.

Queste misure d'ordine, dirette unicamente a guarentire le nostre libere instituzioni, la quiete e le proprietà dei cittadini e un asilo sicuro ai buoni Italiani ridotti ad esulare, confida il Governo che verranno giustamente apprezzate da chi nutre sincero amore di patria.

Genova, 9 ottobre 1849.

Il Questore DE FERRARI.

GENOVA — I compilatori del *Carroccio* non hanno preso in buona parte la censura posta nel nostro numero 147. Pazienza; sapevamo anche noi che certi ammonimenti fanno male allo stomaco di chi li deve ricevere. Ma essi richiamano il compilatore (che è unico) del CENSORE a voler rivolgere i suoi studi alla civil società; siccome il CENSORE è stampato dal 28 Gennaio a questi dì, chiunque l'abbia letto o lo legga dirà se il Compilatore manchi in ciò al suo debito, e se a cotest' esso non rivolga tutti gli argomenti che tutti gli studii gli possono soccorrere. Siccome nessuna scienza è isolata così bisogna non lasciarne nessuna in abbandono per ottenere quel bene che alla società si desidera, e compete.

— Provincia di Genova: Comuni senza scuola 5; ha maestri 137 col complesso di stipendii 33245 e media di 243; con 27 inferiori a lir 190. Denari gettati perchè i maestri non possono aver pane dall' ufficio, e quindi non attendervi; salarii inutili perchè gente abile a tali stipendi non si può avere.

In tutti gli stati di terraferma i Maestri sono 3829; di questi, son 1568 secolari il resto ecclesiastici. Questa somma ultima non fu per meriti scientifici, ma per virtù dell' abito e del nicchio. Provarono i Comuni i bei risultati della sapienza del nicchio. Si pensa a una cribrazione.

— MARINERIA SARDA 25 navigli (fra cui 5 fregate e 3 vapori) con 446 cannoni. È superiore alla Spagna che non ha che 23 navigli, compresi tre vapori, con 348 cannoni, e al regno di Napoli che ha soli 20 navigli, fra cui un vascello e tre fregate, e 338 cannoni.

PIACENZA 3 ottobre — Il fatto dei galeotti mandati vestiti all'italiana a spazzare alla piazza, ha suscitato dapprima un pò di sdegno, ma poi pensando meglio si è riso della buffoneria, e chi non aveva il cappellino e il fazzoletto rosso se lo andava a comperare; e così l'effetto è stato appunto opposto a quello che si prometteva il senno del duca e de' suoi consiglieri.

Qui a Piacenza stiamo infinitamente men male che nella capitale dei due ducati, grazie al governo militare austriaco, che alla fermezza, e voleva dire ferocia, non accoppia la sguaiataggine e la demenza. Qui si contano sulle dita i bastonati, e a Parma si contano a centinaia; già le ho detto che il Duchino crede perduto quel giorno nel quale non abbia fatti bastonare o imprigionare, o non abbia tormentati che pochi degli amatissimi suoi sudditi. Niuno oserebbe mettere parole di scusa per que' sgraziati che va colpendo la stolta ira del duca. Gli spioni, e i zelanti esecutori degli ordini severi o brutali del Signor Duca ottengono soli il suo favore. Nel castello di Parma sono continuamente detenuti una cinquantina di individui d'ogni condizione, di molti dei quali si ignora la imputazione, che bene spesso si bastonano senza processo, o senza nemmeno ascoltarli, o si trattengono a beneplacito di S. A. R. e poi si dimettono per far luogo ad altri infelici. I parocchi meglio pensanti subiscono un per uno alla loro volta o la cercarazione, o la sospensione *a divinis*, a discrezione del duca.

Mi scrivono oggi da Bardi che in quel paese un codino ossia un buon liberale non può più stare senza pericolo. La famiglia Bertucci che fu la prima ad indurre i Bardigiani ad aggregarsi a Piacenza perchè questa città già aveva dato segno di volersi congiungere col Piemonte, è perseguitata in modo tremendo dal governo nostro istigato da insinuazioni e relazioni dei Carpanini, Lavagna e Compagni.

ROMA — È giunto il libercolo di Lamennais intitolato *Plus de Tiare!* L'argomento è diviso e trattato in quattro parti, 1.° Che l'autorità regia del Papa non è di diritto divino. 2.° Che quest'autorità regia è inconciliabile cogl'interessi ben distinti del cattolicismo e del papato. 3.° Che se Roma è il centro della fede, se il Papa è il capo e il padre eletto dei credenti non ne consegue che gli stati romani siano sua proprietà e che i cittadini di Roma siano destituiti di libertà. 4.° Che l'indipendenza e la dignità spirituale dei pontefici possono essere perfettamente assicurate fuori d'ogni attributo di potere temporale.

Ne volete un tratto? — « E perch'io son cattolico che grido sdegnoso. *Non più tiara.* Son cattolico e perciò mi ho il diritto di guardare in faccia al mio secolo e dirgli: Guardati di prendere per insegna del cattolicismo questo vessillo menato nel fango e lordato di sangue. Perchè son cattolico se io rappresentassi la Francia direi al Papa: Vegliardo tu hai immersa nel sangue de' tuoi figliuoli la spada che Carlomagno ti diede a loro difesa, Rendila. Il tuo scettro doveva proteggere le lettere, le scienze, le arti, per lui i popoli accrescere di lumi, di prosperità e di libertà; e tu giudice iniquo di Galilea mettesti la lucerna sotto lo staio? Che facesti della città eterna, della città dei monumenti in cui Bruto scrisse: *Libertà:* e Cesare: *Genio*; e Pietro e Paolo tuoi predecessori: *fede e amore*? Che facesti di Roma?. . . . L'autorità temporale de' Papi è inconciliabile colla nazionalità italiana. Un giorno la capiranno i popoli e la Tiara deposta quietamente al museo storico dell' Europa ». — Imaginate quel che dicono i preti. Se potessero aver qui! l'apostata!!!

ROMA 4 ottobre. — Il *Gior. di Roma* contiene una Notificazione della *Commissione governativa di Stato*, nella quale si legge:

Saranno ritirati i Boni dei governi provvisorio e repubblicano, la emissione dei quali si rileva nel valore ridotto di sc. 2,692,000 e per lo stesso valore ne saranno sostituiti altri che avranno egualmente corso coattivo come moneta legale.

I Boni da sostituirsi saranno divisi in dieci serie distinte con numeri romani dal N.° I al X. Le prime nove serie saranno ognuno di scudi 250,000; la decima sarà di scudi 442,000.

In sostituzione della moneta erosa che si va a ritirare, oltre alla moneta di rame che si prosiegue a coniare, sarà emessa tanta moneta di argento della valuta di 50, 10, e 5 baiocchi.

— Impariamo da una nostra corrispondenza particolare che taluni degli esclusi dall'Amnistia si erano radunati in Perugia, e che invitati da Monsig. d'Andrea Commissario ad allontanarsi, si rifiutarono con qualche risentimento.

Il Generale Austriaco, con pochissime parole li persuase a prestarsi al cenno della legge. (*Os. Rom.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 3 ottobre. — Pare che la riunione detta del consiglio di Stato ha deciso che la quistione ministeriale non sarebbe posata sull' affare di Roma. Non si crede incominciare la lotta contro il gabinetto che all'occasione dell' impiego di alcuni prefetti e sotto prefetti.

Si era sperato che i consigli generali avrebbero provocato colle loro proteste contro le autorità superiori di alcuni dipartimenti una misura generale di riaccomodamento. Questa manifestazione non avendo avuto luogo, molti deputati dell' antico comitato della via di Poitiers hanno risoluto di portar la quistione alla tribuna.

— Leggesi nell' *Univers*:

I giornali della sera annunciano che il signor L. Fremy, rappresentante del popolo, ed il signor Boulatignier, consigliere di Stato, sono partiti per Roma incaricati d'una missione del governo. Si assicura che questa missione ha per iscopo l' organizzazione del consiglio di Stato a Roma. Se questa notizia fosse esatta, la scelta di questi due commissari indicherebbe assai chiaramente che il gabinetto spera trovare nelle negoziazioni di seconda mano una parte dei risultati che la grande diplomazia non gli ha potuto procurare. Di tutti gli eredi degli antichi parlamentari, il signor Boulatignier è forse colui che respira al più alto grado il zelo della preponderanza assoluta dello stato e della secolarizzazione generale. Quanto al signor Fremy, se siamo bene informati, è fra coloro ai quali, la consulta del Santo Padre ha fatto minor piacere. Qualunque siano le loro istruzioni particolari, noi abbiamo luogo di credere che la lettera presidenziale sia il loro programma prediletto.

— Leggesi nell' *Estafette*:

« Si rimarcava ieri l' intimità, affettata forse, dei signori Molé e Thiers, che hanno passeggiato lungo tempo dandosi il braccio. I facitori d' ipotesi ne conchiusero che tutti gli accomodamenti dei *grandi ministri* erano terminati. Circolò ben presto nei banchi dell' assemblea la lista del gabinetto atteso: signor Molé, esteri e presidente del consiglio; Thiers, interno; Audinot, guerra; Montalambert, istruzione pubblica; Benoit d' Azy, finanze. »

Leggesi nello stesso foglio:

« Si è potuto vedere, dal linguaggio di alcuni gior-

nali favorevoli al ministero, che il gabinetto o almeno i suoi membri avanzati, non erano disposti a sostenere il sultano nella sua lotta contro le potenze del Nord. Si pretendeva alla borsa che delle istruzioni erano già mandate al generale Aupick, nostro ambasciatore a Costantinopoli, per proporre alla Porta di terminare tutte le differenze, facendo trasportare agli Stati-Uniti tutti i rifugiati ungaresi e polacchi che sono venuti a rifugiarsi nei stati Ottomani. Appena i rifugiati avranno abbandonato il territorio, la diplomazia s' incaricherà di terminare all' amichevole le difficoltà fra la Porta e l' alleanza Austro-Russa. »

INGHILTERRA

Il battello a vapore il *Medway* ha recato a Southampton notizie delle Indie Occidentali e del Messico. Haiti alla data delle ultime notizie era tranquillissimo. Gli Haitini hanno proclamato un impero ed il loro presidente.

Soulonque è stato chiamato al trono imperiale.

(*Daily-News.*)

IRLANDA

I proprietarii e gli affittaiuoli in Irlanda, continuano a disputarsi la raccolta colle armi alla mano.

Un'altra mischia sanguinosa ebbe testè luogo nelle vicinanze di Gowran. Un' affittaiuolo chiamato Cloony residente a Bulter's Grove, si vide sequestrato il suo raccolto, ad istanza del capitano Watson, proprietario, che temendo un trasporto clandestino, aveva avuto la precauzione di fare custodire il luogo da un forte distaccamento di *baillifs*. Ciò non impedì a Cloony di presentarsi, giovedì mattina, verso otto ore alla testa d'una banda considerevole di contadini armati, scortando delle vetture per caricare il raccolto, malgrado i guardiani appostati dal proprietario. Questi ultimi sotto agli ordini del figlio di Watson cercarono in vano di arrestare Cloony e gli amici di lui. Dopo una zuffa terribile, i guardiani furono respinti ed il raccolto portato via; Uno degli assalitori rimase morto sul luogo ed un altro fu trasportato via moribondo.

I due figli di Watson ed un guardiano sono gravemente feriti.

All' annunzio di un tale avvenimento, la polizia partì in tutta fretta da Gowran e si recò rapidamente sul luogo; ma era troppo tardi. La lotta era terminata ed il raccolto nascosto senza saper dove.

AUSTRIA

VIENNA 1.° ottobre. — « Ieri è stato firmato alla Cancelleria di Stato dal Principe Schwarzenberg per l'Austria, dal Conte Bernstohff per la Prussia un protocollo col quale si stipula, salve le ratifiche, che le dette due Potenze prendono in mano col consenso degli Stati della Germania e nell'interesse della sicurezza interna ed esterna della Germania istessa il Potere Centrale, fin qui affidato a Francoforte al Vicario dell' Impero Arciduca Giovanni, per esercitarlo provvisoriamente fino al maggio del psossimo anno 1850. » (*Mon. Tosc.*)

TRIESTE. — Totale dei casi dallo sviluppo del cholera nel civile a tutto il 3 ottobre corrente N.° 2245. Totale dei morti N.° 861.

UNGHERIA

L' *Osservator Triestino* numera e nomina partitamente le forze atto no a Comorn. In complesso erano 248 compagnie di fanti, 20 di cacciatori, 23 squadroni di cavalli; (ossiano 51908 fanti e 1840 cavalli) con 138 cannoni.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 8 ottobre.

Presidenza del vice-pres. Bunico.

Dichiarate d'urgenza due petizioni e chiamati diversi relatori alle loro proposizioni:

Il dep. Despine domandò la parola per rivolgere interpellanze al ministro delle finanze sulla vendita fatta il giorno 6 del corrente mese di 9 milioni capitale di rendita redimibile; egli osserva, essersi aperta tale alienazione nelle tesorerie di Genova e di Torino senza stabilire un tempo sufficiente perchè i capitalisti delle provincie potessero recarsi in queste città a concorrervi all' acquisto della parte che loro sarebbe convenuta della rendita da alienarsi; tale operazione essersi perciò fatta in favore dei capitalisti di Torino e di Genova, e in danno di quelli delle provincie; queste aver pure concorso nei precedenti prestiti volontari, e aver diritto a partecipare a' vantaggi delle presenti condizioni dello Stato; perciò egli afferma contrario a' principii di uguaglianza, riconosciuti collo Statuto, l' operato del ministro delle finanze, al quale domanda spiegazioni su motivi che lo indussero ad eseguire in tal modo l' alienazione della detta rendita.

Il ministro delle finanze espone, l'esito delle fatte operazioni aver fatto salire il credito pubblico dall' 82 all' 86 e perciò non credere, dovergli la Camera censurare una sì vantaggiosa operazione; osserva, troppo tardi aver la Camera votata la legge relativa a tale alienazione; essere egli stretto dalla brevità del tempo; dice, essersi in tale circostanza consultato colle persone più esperte di affari finanziarii, ed aver profittato dei loro lumi e dei loro consigli in vantaggio dello Stato.

Accenna all'uso immediato di una parte del prodotto della rendita, osserva quanto convenisse il sollecitare tale operazione a fine di avvantaggiare il credito pubblico.

Il dep. Cabella interpella il ministro se esista ancora parte di quelle rendite da alienarsi; egli afferma che non gli stranieri capitalisti, ma ai nostri dovevasi riservare ogni facilità nell'acquisto della detta rendita; non agli stranieri, egli dice, che piombano sulle nazioni nei momenti della sventura, ma a quelli che per esse ebbero a soffrire (*applausi*). Egli osserva, come l' avviso dell' alienazione della rendita si pubblicasse nel foglio ufficiale alle ore cinque, ed alle ore tre l' alienazione già fosse compiuta; domanda a vantaggio di chi si rivolga il rialzamento del tre o del quattro per cento ottenuto negli effetti pubblici? A vantaggio, egli dice, di pochi speculatori, mentre se le cose procedevano più regolarmente sarebbe stato a vantaggio dello Stato intero.

Il ministro si scusa colle urgenti necessità, ma Rattazzi e di nuovo Cabella gli si serrano addosso con tutti gli argomenti vendicatori delle speranze di un utile interno, e chiedono ragione che non siasi dato sufficiente il tempo al concorso di tutti gli statisti.

Cavour difende il ministero; ma sorge Lanza a combatterlo e formola la questione e invita il ministro a rispondere all'accusa.

Il deputato Despine, accontentandosi delle spiegazioni già date dal ministro, propone il seguente ordine del giorno: « la Camera, prendendo atto della dichiarazione fatta dal ministro che presenterà il più presto che gli sarà possibile tutte le nozioni necessarie sulla seguita operazione, passa all' ordine del giorno. »

Di Revel accenna alla tenuità dei valori ed alla brevità del tempo; dice la presenza di un grande capitalista a Torino, la supposizione di un vantaggioso contratto vertente col medesimo aver un' influenza sul valore delle rendite, della quale il ministero doveva approfittare; egli dice la seguita operazione aver avuto buon risultato, perchè compiuta in tale condizione di cose.

Il deputato Pescatore propone il seguente ordine del giorno: « La Camera considerando essere più opportuno differire il definitivo giudizio anche sul modo della vendita del 6 ottobre, sino a che il ministro abbia forniti tutti gli schiarimenti promessi sulla intera operazione, passa all' ordine del giorno. »

Despine, trovando quest' emendamento conforme a quello da lui proposto, vi si associa.

Il Presidente dà lettura di altri consimili ordini del giorno proposti dai deputati Lanza e Ravina, i quali dichiarano essi pure di associarsi a quello proposto dal deputato Pescatore.

Questo messo ai voti è a quasi unanimità adottato.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 5.

ROMA 5 ottobre. — Nella sera del 2 giunse in Roma S. E. il sig. Tenente Generale Fernando Fernandez De Cordova, Comandante in capo delle truppe spagnuole nello Stato Pontificio.

Nella mattina del 3 l'Eccellenza Sua si recò al Quirinale ad ossequiare gli Eminentissimi e Reverendissimi signori Cardinali componenti la Commissione Governativa di Stato.

— Il cardinale vicario a Roma ha ordinato agli Ebrei di licenziare nel termine improrogabile di un mese tutti i cristiani d'ambo i sessi che sono al loro servizio. Speriamo che anche questa misura sarà lodata dal sig. Thiers e dal suo maraviglioso giornale il *Constitutionnel*.

— La truppa francese, a cui le nostre autorità mostrano sempre quel poco riguardo, di cui si querelava il presidente della repubblica nella sua lettera, la truppa francese, dico, chiedeva invano da qualche tempo di venire accomodata di migliore alloggiamento in certi conventi. Ieri, o ier l'altro che fosse un ufficiale del genio con una mano di soldati si fe' largo in quello dei domenicani alla Minerva cogli arnesi del *genio* poco geniali ai frati; onde ire, querele, e scandalo.

— 6 ottobre. — La famosa lettera di Mazzini fu letta ad alta voce al caffè francese (*caffè nuovo*) e dopo la lettura i francesi tutti presenti esclamarono: — *Il a raison, il a raison; nous fûmes, et nous sommes, les . . . . de la liberté italienne.* — Chi dice che il Papa venga il giorno otto, chi il quindici, non però in Roma, ma a Velletri. I più però, ed i meglio informati, ritengono che non verrà nè a Roma, nè a Velletri.

Sono tre notti che il cannone ha cessato di dare il segnale della ritirata pei cittadini alle undici e mezzo. Finalmente i francesi hanno totalmente abbandonato il Teatro Italiano: non se ne vedono più, e le orecchie dei cittadini non sono più afflitte dall'odiato strepito delle sciabole striscianti al suolo.

Giorni sono furono espulsi dalla posta tredici impiegati: non se ne conobbe subito il motivo; ora si sa che questi tali vengono accusati di aver fatto inserire nel *D. Pirlone*, giornale umoristico, una caricatura esprimente con lazzo romanesco la fuga dei Principi Direttori delle poste di Roma.

Siamo in guai! (cosa ordinaria). I lavoranti si sono ammutinati. La Commissione Governativa ha dato ordine siano cacciati tutti i soprastanti messi dal generale Oudinot, i quali erano tutti ufficiali del disciolto corpo del genio, ed altri disgraziati ingegneri. (*Nazionale*)

PARIGI 5 ottobre. — Il sig. Bois-le-Comte, ministro di Francia a Torino, è inviato nella stessa qualità a Washington.

— Il sig. di Thurn, incaricato d' affari d'Austria a Parigi, venne nominato ministro plenipotenziario in Svizzera.

— I stenografi del *Moniteur* furono avvertiti di non servirsi d' or innanzi dell' appellativo *cittadino*, ma di servirsi del *signore*.

— — Leggesi nel *Moniteur*:

« Il sig. Luciano Murat è nominato ministro di Francia a Torino.

— Il signor Luciano Murat lascierà Parigi il 12 del corrente per recarsi al suo posto.

LONDRA 3 ottobre. — Ieri vi fu consiglio di gabinetto, per decidere sulla via da battere nella quistione d'Oriente. Fu approvata la condotta di sir Stratford Canning, e gli furono inviati nuovi dispacci, invitandolo a perseverare nel sistema finora seguito.

LONDRA 3 ottobre. — Il battello a vapore *Niagara* giunto ieri sera a Liverpool reca la inaspettata notizia di una rottura fra gli Stati Uniti e la Francia.

Il maggiore Poussin incaricato di affari a Washington ha ricevuto i suoi passaporti dal governo americano in seguito di una lettera ingiuriosa indirizzata al presidente Taylor, con l' approvazione del ministero francese.

Il motivo di questa querela è il rifiuto di un indennizzo di due milioni di dollari, reclamato dall' inviato francese per perdite subite durante la guerra del Messico.

COSTANTINOPOLI. — Nel sapere la decisione del suo consiglio circa gli emigrati, il sultano ha dichiarato che ubbidiva ad un dovere che il suo cuore gli imponeva, e che non poteva agire altrimenti come uomo, come sovrano, come musulmano. La popolazione approvò ed applaudì il rifiuto di consegnare i rifugiati; pare positivo che, se il gabinetto ottomano avesse agito altrimenti, lo sdegno pubblico sarebbe stato così grande in Turchia come in Europa.

Gli intrighi austro-russi andarono completamente a vuoto nella Servia e nella Bosnia, e questi due paesi sono ritornati in una perfetta calma. (*Legge*)

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

SOCIETA' D' ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

IN GENOVA

La Società avendo inteso che nel giorno 26 di questo mese si terrà a Torino un Congresso de Socii d'istruzione e di educazione, ha nominato a rappresentarla colà cinque dei suoi, oltre il Presidente; quindi, risoluto che abbiano un mandato speciale, ha commesso all'ufficio Direttore di stendere un progetto ch'ella discuterà. Il progetto è pronto, e giovedì 11 *del corr. ottobre a mezzodì sarà presentato per ciò ai Socii. Sono quindi invitati a riunirsi numerosi e mostrare al Pubblico quanto loro stia a cuore la riforma dell' istruzione e degli studii, e il ben' essere della classe insegnante.*

La radunanza è fissata nel locale solito dell' Università.

Tip. Moretti.

GENOVA 12 OTTOBRE 1849. — N.° 155.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

GENOVA 11 OTTOBRE

È tanto grande il malcontento delle presenti cose europee che ad ogni tratto si teme una guerra. Si teme! la si desidera, la si aspetta. I popoli che patiscono la vorrebbero, i governi che non patiscono fanno ogni sforzo per impedirla. Ma sarà essa inevitabile? Opiniamo di sì. I popoli prostrati non sono morti, e i prostratori fanno di tutto per incitarli a risorgere. Usano vilmente della vittoria cogli scherni, gl'insulti, e le barbarie. Fanno bene o fanno male per noi? — Fanno benissimo; senza grande odio che si radichi nelle famiglie e nelle generazioni non si scuotono le tirannidi; a ingrandir l'odio, necessaria è grande ingiuria e continua. Vedete? lavorano a maraviglia. I popoli che ora stanno osservando la lotta morale dei loro vicini finiranno per intendere che ne va di mezzo il loro interesse privato, e questa molla solleverà i loro governi a fare quello che per ora non vogliono. Guai per altro se le libertà dei popoli si dovranno conquistare colle armi; guai ai tiranni. La moderazione voluta onestamente e saviamente usarsi questi anni sarà aborrita.

La dottrina Russa mandata a significare al Sultano: *s'impicchino i rifugiati*, è una stranezza inconcepibile, tanto più che il governo turchesco divenuto sì civile, inorridì alla proposta. Se a tanta umanità è giunto il governo de' Turchi (la cui fama era fatta spaventevole) chi vorrà perdonare al governo dei Russi? Chi vorrà tolerare che lo Czar mandi le sue orde a imbarbarire l'Europa? Sebbene senza la remissione di Görgey avrebbe sentito in Ungheria quanto prevalga la nobile ragione alla forza bruta. Görgey traditore della Patria ha dalla Russia il privilegio di essere venduto in effigie coi santi e colla famiglia imperiale, proibito ogni altro ritratto. Senza il merito del tradimento non avrebbe raccolto sì distinto fregio. Nel che si vede quanto leggieri in politica siano i tiranni, i quali anzichè tenere coperte le operazioni a favor loro, e le fame de' loro servitori si li compromettono in faccia ai traditi; utilissimo errore che renderà sempre più rari coloro che per scelerato animo agli onori e alle grandezze proprie pospongano l'amor della patria. La vergogna non si vuole da nessuno, e rarissimi furono sempre gli audaci che l'affrontarono in pubblico; quindi questi esempi raffrenano chi si confidasse nel silenzio e nella prudenza de' complici.

La rovina ungarica per cui più che Austria si rallegra la Russia, e la rovina italica per cui l'Austria spera di ristorarsi, e molte ambizioni esterne aspettano appoggio, sono ciò non ostante due argomenti che tengono in agitazione i gabinetti di Europa, e chi patisce spera in quest'agitazione un conflitto che partorisca una guerra la quale rimetta innanzi la libertà e dia modo di sollevarsi i popoli alla loro fortuna. L'Austria si acconcia colla Prussia negli affari Germanici, e ridotti a due soli i dissidenti dell'Impero può sin d'ora essere certa di un sostegno politico fortissimo; ma sarà sempre vero che Ungheria e Italia bisognerà tenerle colla forza sia pur Russa, Prussiana, Bavara od Austriaca, e questa forza non legale e non gratuita non potrà nè durare, nè essere mantenuta. Impone l'Austria doppio contributo ai vinti, e i vinti pagheranno, ma anche questo contributo non basta alle finanze, e se le imposizioni devono moltiplicarsi penseranno i possidenti a disfarsi per altro mezzo dei lupi. Più che Italia sarà un osso duro a rodere l'Ungheria, onde l'Austria andrà rimessa con quella, ma dove usi prudenza e dove oltraggio non potrà più disfare il desiderio altissimo d'indipendenza che questi due popoli nutrono.

Nè può l'Austria calare alle buone, perchè non compenserebbero i danni, ed ella ha bisogno per ristorar le finanze scorticar assai molto, onde è necessità crescere gli odii, e aumentare a se stessa gli ostacoli di una pacificazione. Ora insta per una lega doganale con tutta Italia; se può mandarci in casa tutte sue cose, può sperarsi un qualche ristoro. Parma e Modena se li ha presi; ora si sta aspettando il Piemonte, speriamo che il Commercio darà consiglio che se dovrà giovare alle borse non nuocerà all'indipendenza. Non si lascierà che si pensi che chi maneggia continuo denaro induri il cuore. Meglio è non guadagnar nulla e far disperare il nostro nemico. Ma se mai l'Austria vinca anche in codesto rimarrà pur sempre la volontà individuale a cui non si mette laccio. E quivi vedremo se Francia che fu tanto restia ad aiutarci in libertà, e pronta a favorir l'oppressione, godrà dell'effetto della sua politica. L'Austria non può tradurre a benefizio proprio la lega doganale d'Italia che in danno di Francia. Se saremo sì infelici noi da doverla fare coll'Austria guadagneremo sempre su Francia non comprando i suoi lavori, dandole meno da guadagnare altrove. Nell'infelicità nostra sarà sempre un bene che la Francia stessa c'invidierà. Si morderà le dita, ma nel nostro dànno sarà anche suo dànno, e sarà tanto maggiore chè noi ci aiuteremo delle provvidenze a cui la sventura da lei procurata ci spinge. Dia un poco il commercio di Francia un paragone statistico delle sue vendite per Italia; vedrà quale difetto apparisce. Non tutto è dallo scompiglio italiano, ma dal dispetto e dall'odio che il governo francese ha provocato dall'Italia sopra la sua nazione.

L'equilibrio politico non sussiste con tanta parte d'Europa libera e liberale, e quella parte opprimente e questa oppressa; non sussiste con tanta necessità di sacrifizi senza un bene, senza un utile. Russia, Turchia, e Stati Romani sono i soli in governo assoluto. Ma la Turchia da qualche tempo va innanzi nella civiltà al rovescio del governo papale che tira addietro. La Turchia diede al mondo il nobile esempio di difendere gli autori delle rivendicazioni nazionali contro le arroganti pretese di Russia e Austria unite. La Turchia non istarà molto a seguire il resto d'Europa. La Russia sola vorrà star ferma e l'Austria non la potrà imitare; del governo papale non è a dire, perchè non sarà a lui conceduto quello che ad Austria è interdetto. Ma non può mancare un conflitto fra l'ostinato dispotismo e l'imperiosa civiltà. Da quest'esso sperano Italia e gli altri popoli il ristabilimento della pace, e un avvenire felice.

DEI GIURATI IN SVIZZERA

Niuna legge, che noi sappiamo, pose ancora nell'elezione de' giurati fondamenti più solidi, niuna le assegnò limiti più ampi, condizioni più favorevoli. Non una delle assurde incapacità, che sogliono restringere ed annullare le conseguenze di questa istituzione. Non uno degli intoppi che la mala fede dell'autorità esecutiva sapeva mettere tra via negli stati che si governano a monarchia costituzionale. Può essere che nelle attuali condizioni dell'Inghilterra il grave patrimonio (10 lire sterline di rendita fondiaria in campagna, la proprietà di lire 100 sterline, e una casa propria in città), che è richiesto onde potere essere giurato, a taluno sembri necessario a conservare all'istituzione l'immagine di energia e moralità ch'essa rende agli occhi del popolo inglese. Quanto a noi non crediamo, nè abbiamo mai creduto che presso un popolo libero il merito e la stima devano aver misura dall'oro e dalla fortuna. L'America settentrionale aveva sentito cotal difetto; e quantunque determinata a conservare quasi all'intutto a' suoi giurati l'aspetto e le qualità che questi assumono nella madre patria, emancipatasi da questo lato, restrinse la capacità riguardo al censo al diritto di elezione attiva. Da noi pure egli sparve intieramente. E fu ragione. Perchè, mentre si proclama al cospetto del popolo il diritto di partecipare al giudizio degli uguali, privarne una parte di cittadini, che meno una certa quantità di fortuna, posseggono del rimanente tutte le condizioni richieste per concorrervi? Perchè mentre proclamate il principio, ne negate sì gran parte dell'applicazione? E notate che le dannose conseguenze di questo requisito non si arrestano qui, non sono solamente negative; ma esso è ancora una degradazione politica, un'ingiusta diminuzione nello stato dei cittadini, un attentato al principio che li dichiara eguali innanzi alla legge.

La legislazione federale non fu meno felice nell'evitare le inconseguenze dell'antico sistema francese (costituzione dell'anno III. — cod. d'istruzione del 1808 — legge del 28 aprile 1832), specialmente per ciò che riguarda l'età e i pubblici funzionari. Tutti sanno che bei frutti partorì questo sistema. Certo ad esso non pensavano, stabilendo in Francia il *giurì* (16 settembre 1791) i membri della assemblea costituente, questi genii del pensiero legislativo, questi giganti della rivoluzione.

D'altra parte la legge federale non è neppur gretta, e quasi dissi ridicola al paro della inglese, che non contenta d'aver dato lo sfratto dai banchi del *giurì* a Quaccheri, che hanno fatto giuramento di non giurare; ai funzionarii dell'ordine amministrativo e giudiziario e agli ecclesiastici com'è anco da noi; ai giuristi in esercizio, ciò che tornerebbe bene ovunque; ai membri del parlamento, il che è conforme allo spirito di equilibrio che governa le istituzioni inglesi; spinge le incompatibilità tanto oltre da escludere ufficiali, medici, chirurghi e farmacisti.

Da noi le liste primitive sono formate per mezzo

dell' elezione diretta dal popolo (art. 26), ed eligibile è chiunque ha diritto di voto secondo l' articolo 63 della Costituzione Federale. Tuttavia la legge eccettua i membri delle autorità giudiziarie superiori del Cantone, quelli dell' ordine amministrativo federale e cantonale e gli ecclesiastici, come detto abbiamo; e di più gl' impiegati nelle case d' arresto e di detenzione, non meno che quelli di polizia (art. 25). D' altra parte l' ufficio di giurato è dichiarato obbligatorio. Motivi di esenzione ponno essere unicamente: l' età di 60 anni compiti, l' aver formato parte dell' ultima lista, l' impedimento di una malattia o infermità. Le liste così formate vengono trasmesse al Consiglio Federale che ne forma le liste di circondario e le rende pubbliche.

(*Repubblicano*)

Il giornalismo inglese sulla questione degli Ungheresi in Turchia.

Le notizie di Costantinopoli produssero a Londra una profonda sensazione, e cagionarono un sensibile ribasso ne' fondi pubblici. È opinione generale che il governo britannico non potrebbe rifiutare l'appoggio a mano armata richiesto dalla Porta, qualora fosse aggredita dalla Russia e dall'Austria.

Il *Globe*, giornale semiufficiale, crede che corra un gran divario fra l'interruzione delle relazioni diplomatiche ed una dichiarazione di guerra. Ecco le sue parole:

« Noi non ci dissimuliamo l' importanza delle ultime notizie di Costantinopoli, tuttavia non crediamo che la sospensione delle relazioni diplomatiche fra la Russia e la Turchia, in seguito al rifiuto della Porta di abbandonare i rifugiati ungaresi e polacchi, debba produrre una guerra. Supponendo che la Russia non cerchi che un nuovo pretesto per immischiarsi nell' impero ottomano, la situazione presente dell' Europa dovè sembrarle favorevole per siffatto intervento, e dovè assai poco inquietarsi de' pretesti da impiegarsi per realizzare il suo disegno.

« Resta a sapere se ora più che in altro tempo si può calpestare l'opinione dell'Europa. Napoleone cadde per avere dispregiata quella forza morale, che non volle mai riconoscere come uno dei principali elementi di successo nella guerra; lo stesso sentimento universale che fu la principal cagione della sua caduta, scoppierebbe alla notizia d' un' aggressione contro la Turchia fatta dal suo imperioso vicino e per ragioni quali sono quelle che si adducono adesso.

« La nota austriaca, che diede l'estradizione dei capi fuorusciti dell' Ungheria, era appoggiata al trattato di Belgrado del 1739, il quale non contiene alcuna stipulazione che giustifichi siffatta estradizione. L'ambasciatore russo, principe di Radzivil, che lasciò sì bruscamente Costantinopoli, dicesi che, in appoggio della domanda che la Porta ha sì onorevolmente respinto, invocasse il testo del trattato di Cusciuk-Caimargi del 1774.

« La prima obbiezione che si offre alla mente contro l' applicazione di quel trattato alla quistione che ora si agita, si è che gli ungheresi fuggitivi, essi almeno, non sono sudditi russi, e che i termini del trattato non potrebbero quindi essere loro applicati. Si assicura tuttavia che il principe Radzivil non abbia esitato a dichiarare apertamente essere intenzione dello Zar di far pendere, appena presi, i fuorusciti ungaresi e polacchi. Onore al governo che ricusò di associarsi a siffatto disegno.

« Fare d'un tal rifiuto un pretesto di scissione, sarebbe lo stesso che annunciare all'Europa che la Russia cessò di considerare la Turchia come potere indipendente; ma l' integrità di questo potere fu riconosciuta dall'azione concorde dell'Europa. Non ispetta nè all' una nè all' altra delle potenze di considerare la dipendenza della Turchia come un fatto compiuto ».

Abbiamo recato per disteso l'articolo del *Globe* onde far conoscere quali sono i timori dell'Inghilterra riguardo al risultato della vertenza turco-russa.

Gli altri giornali inglesi si avvicinano all' opinione del *Globe*. Il *Morning-Herald* è persuaso che la diplomazia varrà più delle armi a sciogliere il nodo della quistione. Lo *Standard*, in un articolo intitolato *La Russia e la Turchia*, mostra credere che lo Zar desideri veramente la guerra, ma che la diplomazia può ancora far mandar a vuoto i suoi disegni. Il *Times* felicita la Gran Bretagna di aver ora per suo rappresentante a Costantinopoli un uomo fermo, energico ed abile, qual è sir Strafford-Canning. Il *Sun* si separa dagli altri giornali in ciò che crede la guerra inevitabile, e ringrazia Domineddio che la maschera dello Zar sia caduta a tempo.

In breve, malgrado che il *Sun* sia il solo foglio che si dichiari per la guerra, non v' ha dubbio che se il gabinetto adotta una politica risoluta e guerresca, sarà fortemente appoggiato dalla pubblica opinione. Spiegasi questo sentimento dalla simpatia generale che destò nei figli d'Albione la causa magiara, e dalle rancune cagionate dalla politica russa nelle Indie, ove minaccia di continuo i più vitali interessi britannici.

Il *Daily-News* riferisce che l'ambasciatore d' Inghilterra propose di sottoporre la quistione ad un arbitrato, ed offerse Londra per luogo delle conferenze. Non si sa se la Porta accettò la proposizione, ma essa invia Fuad-Effendi a Pietroburgo con pienipoteri di trattare la vertenza direttamente col Gabinetto russo.

Fu convocato al *Foreigne-Office* un Consiglio dei Ministri pel mattino del 2 ottobre, onde stabilire le comunicazioni da farsi al Governo francese prima di rispondere alla quistione di guerra presa *ad referendum* dagli ambasciatori. Si può fin d'ora affermare che lord Palmerston, che non è in molto buon accordo col principe di Schwartzemberg e col conte di Nesselrode, proporrà le misure più vigorose ed audaci. Al nobile lord pesa sul cuore la campagna d'Afghanistan, resa necessaria dall'intervento della Russia nell' assedio di Herat. Si sa d' altronde che nel 1839, lord Palmerston avea proposto d' inviare nel Mar Nero, una flotta britannica ed una francese onde scoprirvi il segreto della potenza navale della Russia. L'Inghilterra per operare ha d'uopo del concorso della Francia, ed il ministro delle relazioni estere nulla trascurerà per ottenerla, benchè forse ci speri poco.

Intanto i fogli inglesi parlano della formazione d' una nuova squadra che si riunisce a Portsmouth, sotto gli ordini del Commodoro Martin, che fu richiamato da Napoli, e questo non istupisce se si pon mente alla rapidità con cui l'Inghilterra passa dalle deliberazioni all'atto. La squadra si compone di un vascello da 92, di quattro fregate da 50, di una fregata da 36, di quattro fregate a vapore e ad elice, una da 60, una da 46, una da 24 e l'altra da 12, e di una fregata a ruote di 21 cannoni.

Nel Mediterraneo le forze inglesi sono così ripartite: A Corfù, coll'ammiraglio Parker, tre vascelli; a Cefalonia, un vascello ed una fregata a vapore; fra Corfù e Malta, un vascello ed una fregata; fra Corfù e Napoli, un vascello, quello che dee andare a Lisbona; a Livorno, un vascello. Oltracciò sonvi parecchi *avisos* distribuiti fra l'Adriatico, il mar di Toscana, di Sicilia ed il Levante.

MARINA AUSTRIACA

Da una corrispondenza di Vienna 23 settembre lo stato attuale della Marina Austriaca dovrebbe essere costituito nel modo seguente:

4 fregate cioè Bellona, Venere, Guerriera e Minerva la qual ultima in costruzione e prossima a compimento.

6 Corvette cioè Carolina, Veloce, Adria, Clemenza, Lipsia, Cesarea.

12 Brich, Montecuccoli, Pola, Oreste, Trieste, Pillade, Ussero, Tritone, Fido, Bravo, Camaleonte, Delfino, Dromedario.

4 Golette, Sfinge, Elisabetta, Fenice, Artemisia.

9 Piroscafi, Custozza, Curtatone, Marianna, Vulcano, Achille, Giglio acquatico, Messaggere, Eridano, Ravenna, inoltre 2 piroscafi da 300 cavalli; 1 di 100 e 2 minori trovansi in costruzione; finalmente cannoniere, Penich e Piroghe in numero complessivo di 115 circa.

Quantunque il corrispondente dia come *incontestabile* lo stato riferito noi però ci permetteremo di osservare che non tutti i bastimenti sono della classe e forza qui indicati, mentre per esempio la corvetta Cesarea non è che un semplice yacht di piacere con corpo ed artiglieria da goletta. Così pure i 5 ultimi brich da guerra non sono che piccoli brich costruiti con scopo mercantile e provvisoriamente armati con leggeri cannoni; il Dromedario poi non è che un trabaccolo.

Dei 9 piroscafi non vi sono che i primi quattro da guerra, ed i 5 restanti sono di costa o laguna nè atti a battere il mare, sicchè fatte le debite deduzioni la marina di guerra austriaca per ora risulta effettivamente in 3 fregate, 2 corvette di prima specie, 3 corvette di seconda specie, 7 brich, 4 golette e 3 piroscafi.

Giova inoltre notare che le fregate Venere e Guerriera e così pure le 3 corvette di seconda specie contano oltre 20 anni di età e che dovrebbero perciò essere intieramente rifuse. Contuttociò egli è certo che l'Austria farà ora grandissimi sforzi onde mettere in rispettabile assetto la sua marina di guerra nell'Adriatico, nè conviene dimenticare che in caso di bisogno può essere rinforzata dai 30 e più piroscafi del Lloyd in Trieste atti specialmente a facilitare un ingente sbarco di truppe in qualsiasi punto d'Italia.

ITALIA

TORINO. — Crediamo di poter assicurare che il conte Siccardi, nostro inviato presso il papa scrisse che non si lusinga di poter avvicinare il pontefice prima dello spirare di ottobre.

Questa notizia non ci reca meraviglia, anzi ci stupiremmo se accadesse il contrario.

Giuseppe II era imperatore d'Austria; ma se volle riformare il suo paese in materia ecclesiastica, ha dovuto fare da sè, e finchè il Piemonte non adotterà questo spediente, saremo sempre da capo. (*Conc.*)

MALTA 25 *settembre* — La destituzione di Sir Ferrall governatore di Malta e di Gozzo, ha fatto generalmente piacere ai Maltesi e particolarmente agli inglesi della Vallette.

Lord Palmerston per far piacere alla popolazione divota di quell'isola ebbe l'intenzione tre anni fa, dar loro un governatore della religione cattolica. I maltesi furono tocchi a questa attenzione.

Sir O' Ferrall fece pompa di zelo. Accolse ultimamente i gesuiti cacciati dal Piemonte, dalla Toscana e da Napoli. Li alloggiò ne' conventi della Floriana e della Cospiena.

Il governatore, spingendo troppo oltre il suo zelo religioso, si mise in rapporto continuo con Gaeta ed attinse in quelle corrispondenze tali sentimenti che quando, dopo la caduta di Roma, molti rappresentanti e militi della Repubblica Romana, si presenteranno a Malta fuggiaschi, furono inesorabilmente respinti. Il fanatico irlandese governatore disconobbe i poteri e le attribuzioni consolari. Egli scacciò i proscritti che errarono di mare in mare senza sapere ove approdare fino a che il governo Greco, aprì loro i porti del Pireo e di Patras.

Questo procedimento irritò i maltesi e sopra tutto gli inglesi. Lagnanze collettive giunsero a Londra al *Foreign Office*. Le lagnanze furono ascoltate: Sir Moore O' Ferrall è stato richiamato ed è stato promesso ai maltesi che sarebbe mandato loro in posto di O' Ferrall, Sir, Ellis.

NOTIZIE ESTERE

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il dazio d'uscita de' vini svizzeri in barili o tini aperti è stato ridotto a soli due bazzi per carico tirato da un solo cavallo, e se l'esportazione ha luogo per acqua, si ritiene che 15 quint. equivalgono al carico suindicato Prima la tassa era equiparata alle altre merci, e quindi di un batz al quintale.

— Il 6 partirono da Basilea diretti a Baden i cannoni che dagli insorgenti badesi e del Palatinato del Reno furono condotti nella Svizzera, e che erano custoditi in quella città.

— La *Revista di Ginevra* conferma che, dietro l'insistenza del Consiglio federale, venne dato ordine ai rifugiati francesi, che erano a Ginevra di internarsi ad 8 ore dai confini francesi. (*Gazz. Tic.*)

FRANCIA

PARIGI, 6 ottobre. — *Assemblea Nazionale.* — Thouret si lagna della soppressione della parola di *cittadino* nel *Moniteur*, e propone che la si ristabilisca. Dupin dice non esister legge per cui si debba usare il titolo di cittadino: per altra parte non esser questo usato. Parla in favore del titolo *Leroux*: dice trattarsi non di un titolo, ma d' una cosa: volersi tornar alla monarchia ed al feudalismo.

Fa questa proposizione:

« Considerando che la Francia s' è costituita in repubblica, ordiniamo che tutti i membri della società francese prenderanno il titolo di cittadino. »

Voci di destra reclamano la quistione preliminare.

Voci di manca. — Lo scrutinio di divisione.

Si procede allo scrutinio in mezzo a grande agita-

zione. Votanti 459, per la quistione preliminare 304, contro 135 (profonda disapprovazione a manca).

Nella *Indépendance Belge* del 4 troviamo un interessantissimo carteggio sulle cose di Gaeta e di Roma, sicchè crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendolo. Eccolo.

MARSIGLIA 30 settembre. — Il signor di Corcelles di ritorno a Roma fece tutti gli sforzi per ravvicinare gli spiriti. Cattolico e liberale, egli parla la lingua dei due partiti, e la parla bene. Si sa essere lui molto accetto al Papa, mentre gli altri due ambasciatori che insieme con lui hanno *diplomatizzato* a Gaeta non riuscirono a guadagnarsi la medesima confidenza. Il duca d'Harcourt fu quegli che dovette ritirarsi il primo: tutto il suo spirito (ed egli n'è fornito a dovizia) non gli potevano far perdonare dai diplomatici della conferenza le sue foghe democratiche alla Camera dei Pari, e le parole di maledizione ch' egli dall' alto della tribuna scagliò contro le potenze del Nord. Era tenuto come in quarantena, e ben gli fu mestieri ripartire per Parigi.

Il signor di Rayneval, senza aver tutta la consumata esperienza di suo padre, ha fatto uso in parte della sua reputazione personale di talento; cadde in sospetto di far parlare i *Débats* all'appoggio delle sue note, imperocchè voi sapete essere lui affine alla famiglia Bertin; e dal momento che la corte di Gaeta e i suoi colleghi stranieri han potuto attribuirgli la redazione o almeno l' ispirazione de' carteggi che fecero coi *Débats* il giro dell'Italia, e cagionarono una sì viva emozione nel partito pontificale, il suo credito andò diminuendo di giorno in giorno, sì bene che si assicura richiedersi ora da lui il suo richiamo. Certo è che la signora di Rayneval arrivò, poco fa, inaspettatamente a Marsiglia, nè ha fatto, dicesi, che precedere suo marito. Sia che sia, il signor di Corcelles, benchè rimasto solo a manovrare di fatto, non ha luogo a felicitarsi di queste divergenze morali e della impotenza che ne risultò pei suoi colleghi; imperocchè la sua propria influenza ne fu minorata, e lo spettacolo di questi alti e bassi nel triumvirato diplomatico della Francia ha scemato necessariamente l'autorità delle sue parole. Il signor Edgargo Ney si presentò poi il quarto, e la malaugurata politica della Francia si vide letteralmente squartata da quattro . . . inviati.

Non è agevole cosa dar sesto oggi a tutti questi imbrogli. Monsig. di Falloux, fratello del ministro francese, tornato a Roma, volea adoperarsi anch' egli alla pacificazione. Ciò era tanto del suo quanto dell' interesse di suo fratello; ma la loro base di azione trovasi crollante a Parigi, e in conseguenza anche a Roma. Alcuni moderati avevano progettato, prima dell'avvenimento della lettera, di far entrare il fratello del ministro francese nel ministero romano. Il giovine prelato appartenente, per la sua nascita e per le sue funzioni, ai due paesi ad un tempo, sarebbe stato un mezzo ed un simbolo pubblico di unione. Una simile idea faceva supporre una intelligenza perfetta, prima d'ogni altra cosa, fra i due governi, ed una tal condizione non esistendo più, il progetto fu smesso: ma pare, a quel che mi si va dicendo, che monsig. di Falloux si sforzi tuttavia a far della politica di conciliazione, onde dar una mano a quella che si spera di vedere adottata a Parigi dal ministro, le dichiarazioni di tribuna del quale sono attese con la più grande impazienza.

Noi dobbiamo lodare cotali sforzi, quantunque non fidiamo gran fatto sul loro successo. Pur troppo gli spiriti sono profondamente divisi; e troppo è difficile che la popolarità di Pio IX si ravvivi. Quando la commissione dei tre cardinali fece riaffiggere il manifesto, lacerato, e *insozzato*, del sovrano Pontefice, con l' ordinanza di amnistia, i nuovi affissi ebbero lo stesso trattamento che i primi; alcuni furono eziandio marchiati di sangue. Nè questa era una vana minaccia, no. Vi ha del sangue in queste passioni italiane mal compresse. Da che i Trasteverini han lavorato, a ragione di 5 fr. per giorno, ai lavoratorii nazionali, non sono più riconoscibili essi stessi. Aggiungete a ciò che l' ordinanza contro il soggiorno dei rifugiati stranieri, non fu eseguita che in parte. Senza dubbio si dovè far capitale sull'energia e sulla lealtà del generale Rostolan pel mantenimento dell' ordine, ma a Rostolan riesce più assai difficile impedire gli attentati particolari che prevenire una sommossa.

L'ansietà degli animi è al colmo. Si sa che la diplomazia francese a Portici ha fatto delle *riserve* a motivo del manifesto papale.

Quando lo spirito di cotali riserve sarà sviluppato alla tribuna dal sig. Odillon-Barrot, questa discussione, alla quale la montagna arrecherà le sue ardenti recriminazioni, avrà a Roma e nell'Italia intera un eco immenso.

Le imprudenti millantazioni di certi uomini veramente retrogradi, i quali si lusingano di potere far vane le stesse sì misurate concessioni di Pio Nono, non possono che vieppiù accrescere la irritazione, seminata dall'abile propaganda rivoluzionaria.

In questo conflitto di passioni fra l'audacia incorreggibile dei mazziniani e' le idee grette e tenaci degli immobili, il potere di Pio IX è moralmente annientato. L'obbedienza non esiste più, eziandio presso un gran numero di coloro che dovrebbero darne l'esempio. Voi ben vedete che lo sventurato Pontefice non può più pensare, almeno per qualche tempo, al suo viaggio di Loreto.

Che accoglienza lo aspetterebbe fra le vicine popolazioni d'Ancona? Quali insulti forse dalla parte degli uni? Quale timidità, qual vigliaccheria da quella degli altri? Però egli seguirà a risiedere a Portici: là presso a un vulcano, egli trova la più perfetta imagine della sua condizione morale.

INGHILTERRA

Leggesi nella *Presse* del 5 ottobre:

Gli affari di Turchia furono discussi dal governo britannico in un consiglio di gabinetto che si tenne a Londra il 2 ottobre. Due giornali, il *Times* ed il *Sun*, annunziano abbastanza esplicitamente, che in seguito di quel consiglio furono spediti dispacci a Costantinopoli, recanti la completa approvazione del rifiuto opposto dal Sultano alle esigenze austro-russe, e della condotta tenuta in questa circostanza da sir Stratford-Canning, ambasciatore d' Inghilterra.

Le nostre proprie informazioni si accordano con quelle dei giornali che abbiamo nominati. Nella sera di ieri il signor di Tocqueville ha ricevuto, per mezzo di lord Normanby, comunicazione delle intenzioni del governo inglese. Il signor di Tocqueville rispose a lord Normanby, che il gabinetto di Parigi seguirebbe in quest' affare le stesse pedate di quello di Londra.

Una delle sei questioni sottomesse dal divano a sir Stratford-Canning ed al generale Aupich, quella di sapere quali soccorsi la Porta otterrebbe dalla Francia e dall' Inghilterra, in caso di rottura, è rimasta senza risposta, i due ambasciatori non avendo creduto di poterla risolvere senza aver ricevute nuove istruzioni.

Prima d' inviare queste istruzioni, il gabinetto di Londra volle agire direttamente su quello di Pietroburgo.

Una nota concepita, dicesi, in termini energici, fu adunque spedita da lord Palmerston al signor di Nesselrode. Una nota simile deve essere inviata dal signor di Tocqueville.

Egli è del rimanente probabile che tutto si limiterà ad uno scambio di note diplomatiche.

— Il *Sun* pubblica un manifesto del comitato ungherese a Londra. —

In questo documento, contenendo tredici articoli, è provato che l'Ungheria è un paese, che ha goduto in ogni tempo di un regime costituzionale, che la casa di Habsbourg ha sempre tentato di togliergli le sue libertà tradizionali; che l'insurrezione ungherese è completamente giustificata dalla cattiva fede del governo austriaco il quale, ad onta delle sue promesse e de' suoi giuramenti ha permesso a Jellachich di attaccare l'Ungheria in un momento in cui essa era disarmata.

Il manifesto termina con un'appello al governo inglese al quale dimanda di dichiarare che sino a tanto che la costituzione ungarica non sarà ristabilita tale che essa esisteva prima del 1848, l'Inghilterra non potrebbe riconoscere il diritto dell' Austria in Lombardia, poichè un tale diritto è molto meno fondato che quello dell'Ungheria, cioè di fruire della sua antica costituzione.

— Il *Times* dice in un lungo articolo sugli affari della Plata, che il governo francese ha risoluto di non ricondurvi una spedizione militare, come si era detto. La squadra comandata dall' ammiraglio Lepredour sarà rimpiazzata da un'altra, e si proseguiranno le negoziazioni in comune coll' Inghilterra. Il *Times* attribuisce all' influenza di Thiers la non rettifica del trattato conchiuso con Rosas dal signor Southren e l' ammiraglio Lepredour.

RUSSIA

Il *Constitutionnelles Blatt aus Bohmen* fa le seguenti osservazioni sullo stato finanziario della Russia: La campagna dell' armata russa in Ungheria, comunque sì breve, ha però influito sullo stato finanziario della Russia. E per vero, non si aveva in pronto bastante quantità di danaro per sopperire alle necessarie spese di approvvigionamento, laonde fu costretto il governo, nelle somministrazioni all' armata che si avanzava nell' Ungheria, usare il sistema delle requisizioni, e solo in parte le provvigioni vennero pagate con banconote, in parte anche con boni dello Stato. Si potrebbe supporre che questa fosse una semplice misura di precauzione sul dubbio che la guerra avesse a protrarsi di molto, e non già la mancanza assoluta di numerario.

Ma risulta il contrario da questo, che anche le provvigioni per l'inverno da somministrarsi alle truppe che ritornano dall' Ungheria si fecero mediante requisizioni Egli è noto che già al principio della guerra circolava molto danaro imperiale acquistato con ipoteca, locchè significa chiaramente la situazione delle cose. — In ogni caso si sarebbe di molto accresciuto il debito pubblico, che probabilmente ascende a 580 milioni di rubli d'argento, in questa occasione della guerra ungherese, se il governo russo avesse potuto contrarre un prestito all' estero, ciò che non accadde. In tempo di pace, il solo mantenimento dell'esercito, il quale per verità non è trattato troppo bene, consta di 36 milioni di rubli, ove però si osservi che qui gl' impiegati non rattengono dall' incassare per loro proprio uso delle somme ragguardevoli. È naturale che durante la guerra ungherese quella cifra deve essersi aumentata, poichè si aveva da fornire l' esercito con oro ed argento.

Per la qual cosa gli approvvigionamenti in pace si pagarono con boni, quantunque la banca degli assegnati fino a quest' ora non abbia posto in circolazione meno di 700 milioni di rubli d' argento. Tutto questo prova che anche nella Russia si fa sentire la mancanza d' oro e d'argento, sebbene però il danaro russo non trovi così facile uscita all'estero come l'austriaco.

Le grandi somme che entrarono in Francia, e in quell' occasione furono molto contestate, ritornarono in Russia per la più gran parte, quali prezzo di granaglie e farine poichè la Russia nell' anno 1847 non ha venduto meno di 75 milioni di rubli d' argento, e sicuramente la terza parte andò in Francia.

Se si vuol parlare poi del tesoro dello stato nella fortezza di San Pietro e Paolo, il quale consiste in cento e due milioni di metalli nobili, esso potrà benissimo giovare in un momento di bisogno, ma non si potrà mai dire un tesoro per uno stato così colossale, e che racchiude le produttive miniere degli Urali.

Vi sono però alcuni i quali mettono in dubbio perfino la stessa esistenza di quel tesoro.

Anche il ricavo delle miniere della Siberia non deve essere tanto grande come si dice, sebbene lo Stato v' impieghi ogni anno sette milioni di rubli nei lavori degli scavi.

I russi sostengono che la proporzione del prodotto aurifero delle proprie miniere a quelle dell' Austria, ricavato dalle miniere d' Ungheria e di Transilvania, sta come 21 a 4, ma probabilmente più sulla carta che di fatto. La ragione per cui il debito pubblico della Russia deve sempre andar crescendo è evidente, poichè le spese ordinarie dello Stato sorpassano di molto le rendite. Le rendite della Russia (imposte dirette, dogane, monopolii, ecc.) non montano al di là di cento milioni di rubli d' argento; per lo contrario le spese annuali importeranno circa cento e settanta milioni di rubli d'argento. Ne segue che in tale cattiva situazione di finanze la Russia non intraprenderà mai una guerra di propria volontà; essa però l' accetterà quando vi sia provocata, o quando si tratti di sostenere qualche principio politico, che forma una cosa sola colla propria esistenza.

PRUSSIA

Alla seconda Camera, il sig. Zaniszenski deputato di Posen ha domandato uno statuto organico per realizzare le promesse fatte al granducato. I polacchi, disse egli, non si lasceranno assorbire, noi siamo polacchi, quantunque sottomessi allo scettro di S. M. prussiana. L'amendamento di Zaniszenski non fu adottato. Il ministro Manteuffel promise che presenterebbe un rapporto su quest'oggetto.

AUSTRIA

— Il giornale officiale di Vienna pubblica nuovamente la nomina del sig. Hubner a ministro plenipotenziario presso alla Repubblica francese. Noi dicemmo altra volta che il sig. Hubner aveva soggiornato lungamente a Parigi in qualità di agente officioso. Egli è conosciuto pel suo attaccamento al principe di Metternich e non lascia di lui una troppo lusinghiera reputazione a Leipsick, ove era console generale, incaricato dicono, di sorvegliare gli emigrati austriaci.

I giornali di Vienna annunziano che l'imperatore ha rettificate le condizioni accordate al presidio di Komorn dal generale Haynau.

UNGHERIA

La *Camarilla* facendo bruciare tutti gli assegnati di Luigi Kossuth ha già ruinato il paese da un punto all'altro. I soli individui che posseggono dell'oro sono i soldati dell'imperatore che non cessano di saccheggiare e devastare le proprietà.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA. — Le agitazioni passate non permisero adunanze della benemerita società mantenitrice degli asili infantili. Pertanto la Deputazione spiccò il conto corrente della società e lo comunicò ai socii implorando aiuto ai bisogni. Le esigenze degli esercizi 1847 e 1848 furono di lire 29,327. 82, e le spese di 33,955. 57. Rimane un deficit di lire 4,267. 75 al 31 dicembre 1848 il quale a quest'ora è assai molto ingrossato. Il Municipio generosamente venne in aiuto e stanziò pel 1850 un sussidio di lire 2,400, lodevole e degno di onore, perocchè sente il bisogno vero della società prendere e mantenere a cura i figliuoli del povero. Molte santissime provvidenze fece in brevi mesi il Municipio a che restio pareva in passato, ed era impossibile. Dobbiamo ringraziarne lo Statuto e la legge Municipale, la libera stampa, il libero pensiero. Ma se la Città provvede in sua parte anche a questa fra tante necessità, non è tanto potente quanto la carità individuale (che ha fondato gli asili) a mantenere il miglior benefizio che si avessero ad aspettare i poveri a cui tocca di lavorare e patire. Onde invitiamo ed esortiamo i cittadini a voler conoscere le condizioni della società pietosa, e molti andare ad iscriversi ad essa con quella retribuzione che sollevi il gravame che schiaccierebbe la istituzione in danno di gran parte di popolo se nessuno porgesse una mano. Cittadini, qui si tratta di pietà, di cristianità fiorita, si tratta di civiltà; voi non esiterete a concorrere ciascuno come potrete.

— Il Municipio ha nella sua seduta dell' 8 del corrente ordinato che un Busto di CARL'ALBERTO si collochi in marmo nella sala delle sue adunanze per riconoscenza de' beneficii compartiti all'universale collo Statuto e le leggi liberali, e pel nobile sagrifizio che ha fatto d'ogni sua gloria e d'ogni sua comodità alle sorti d'Italia. Quel sempre gentile, e ad ogni cortese atto prontissimo Giambattista Cevasco (uno dei Consiglieri del Municipio) assume l'opera artistica e la dona alla Città.

— Il chiarissimo abate Cristoforo Bonavino coi tipi de' Sordo-Muti di Genova ha dato fuori un'analisi critica della gramatica latina di C. F. Moratori. L'effetto della lettura di quel libretto è che si strabilia come il Consiglio Superiore degli Studi l'abbia dopo *matura disamina* ingiunta alle scuole in sostituzione d'altre che, se non sufficienti al bisogno, non erano almeno spropositate nè fatte per imbrogliare le menti. Non ci farebbe maraviglia di vederla ora lodata nella Gazzetta di Genova la quale trovò *degno d'encomio* (e perciò diede al pubblico) un sonetto che aveva l'*eloquenza muta scolpita sulle fronti!*

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 *ottobre.*

Presidenza di LORENZO PARETO.

Il presidente dice, essere all'ordine del giorno la continuazione della discussione sull'art. 2 del progetto presentato dalla Commissione relativo a modificazioni e aggiunte al Codice Civile; egli dà lettura dell'emendamento presentato da' deputati Fraschini e Boncompagni in forma d'aggiunta a quell'articolo già dalla Camera adottato nella tornata d'ieri.

Fraschini sviluppa il suo emendamento, che è il seguente: « La patria potestà, oltre ai casi stabiliti nell'art. 237 del Codice Civile, cessa quando il figlio giunge alla maggiorità, o contrae matrimonio, purchè si faccia di consenso di colui alla cui potestà è soggetto, od in seguito alle provvidenze che il figlio avesse provocate ed ottenute, valendosi del disposto dell'articolo 112 ».

Il sotto emendamento Boncompagni è il seguente: « La figlia maritata s'intenderà sempre di pien diritto emancipata. »

Gastinelli appoggia l'emendamento Fraschini, osservando però la necessità di stabilire un'età oltre la quale il matrimonio possa essere valido a far cessare la patria autorità.

Sineo, relatore, combatte l'emendamento proposto da Fraschini.

Pateri osserva non essere il caso di adottarlo; che se credesi il figlio atto a fondare una nuova famiglia, deve credersi pure atto ad amministrare il proprio avere.

Fraschini dice le osservazioni fatte dal dep. Gastinelli e dal Relatore averlo indotto a proporre una modificazione al suo emendamento nei seguenti termini: « La patria potestà cessa, oltre ai casi stabiliti nell'art. 237 del Codice civile, quando il figlio giunge alla maggiorità, o contrae matrimonio, *quanto al maschio, quando avrà compiti gli anni* 18, *quanto alla femmina quando avrà compiti gli anni* 15, purchè il matrimonio si faccia di consenso ecc. »

Il presidente mette ai voti l'emendamento diviso in tre parti, due delle quali vengono approvate; la terza composta delle parole « oltre ai casi stabiliti nell'art. 237 del codice civile » non è adottata in seguito all'osservazione del deputato Ratazzi il quale afferma non occorrere tali parole.

Il deputato Boncompagni ritira il sott'emendamento da lui proposto, dicendolo inutile in seguito alle modificazioni introdotte nel suo emendamento dal deputato Fraschini.

Il presidente dà lettura di tre emendamenti proposti l'uno dal deputato Demarchi, l'altro da Farina, e il terzo da Bonelli.

Demarchi sviluppa il suo che è il seguente articolo che verrebbe in aggiunta al secondo « nulla è innovato quanto all'usofrutto conservato al padre a' termini dell'art. 5 delle Regie Patenti 6 dicembre 1837, e a quello che gli è attribuito dall'art. 224 del codice civile. »

Farina spiega l'emendamento da lui proposto che è il seguente: « L'usufrutto che secondo l'articolo 224 del codice civile spetta al padre sovra i beni del figlio costituito sotto la sua potestà, cessa giunto ch'egli sia all'età d'anni 18 compiuti. » Egli fa presente la convenienza di stabilire un tale limite all'usufrutto del padre allegando le condizioni e le tendenze proprie dell'età alla quale egli lo vorrebbe fissato.

Asproni dice non veder inconveniente a che si approfitti della circostanza per fare quelle riforme che si giudicano opportune.

Farina persiste nel sostenere il suo emendamento che, messo ai voti, non è adottato.

Il dep. Bonelli sviluppa l'emendamento da lui proposto nei seguenti termini: « Tuttavia anche dopo cessata la patria potestà se il padre ha goduto dell'usufrutto dei beni del figlio divenuto maggiore ed abitante con esso senza procura, ma però senza opposizione, od anche con procura ma senza la condizione di render conto dei frutti, egli ed i suoi eredi non sono tenuti a consegnare che i frutti esistenti al tempo della domanda. »

L'emendamento Bonelli è adottato.

Lione propone il seguente articolo: « È abrogato l'art. 5 della legge transitoria del 6 dicembre 1837.

La discussione a domani.

TORINO. — È voce che dal Ministro dell'Interno stanno elaborandosi progetti di riforme tendenti a meglio fissare le condizioni sotto ogni rapporto delle Opere pie: voce questa confermata dal senatore Musio.

— Oggi fu pubblicata la seguente legge che porta la sanzione Reale sotto data del 29 settembre:

« È aperto per ora al Ministro dell'interno un nuovo credito di L. 100m. per soccorsi ad emigrati di qualsiasi parte d'Italia da applicarsi al bilancio 1849, e da erogarsi colle norme e nei modi stabiliti dagli articoli 2, 3, 4, 5, 6 della legge del 16 dicembre 1848 ».

— Nel narrare ieri degli apparati fatti a S. Giovanni pel ricevimento della spoglia di CARLO ALBERTO, abbiamo dimenticato l'ornamento più bello della facciata apposta a questo tempio, vogliam dire l'iscrizione che è collocata al dissopra della porta maggiore. Essa è così concepita:

O Italiani quanti siete
Entrate a pregare il Dio dei guerrieri e dei martiri
Perchè riceva nella sua gloria quel Re
CARLO ALBERTO
Che tanto fece e tanto patì per acquistare all'Italia
il supremo bene dei popoli, l'Indipendenza.

(*Opinione*)

FIRENZE 9 *ottobre* — Sappiamo esser giunta alla nunziatura pontificia di Firenze la *declatoria* in ordine alla quale i *Presidi* potranno ripatriare.

ROMA 6 ottobre. — L'affare dei lavoranti prosegue nell'incertezza: il malumore è represso, ma non spento. L'autorità francese ha fatto pagare tutti i graduati delle squadre, benchè licenziati dal Triumvirato Cardinalizio: il fatto sta che la Commissione governativa è stata messa in diffidenza intorno a quegl'impiegati che i Francesi posero negl'Istituti di Beneficenza. Il numero di quegli impiegati è di 390 circa; quasi tutta gioventù appartenente ai disciolti corpi del genio e universitario.

La direzione in capo di quei lavori era prima in mano dei Francesi; ora o l'hanno rinunziata, o l'hanno dovuta cedere, non so bene come; ma in fatto non è più in loro mano.

È posto sotto sorveglianza il prof. Pieri per aver favorito l'ammissione di quegli ufficiali soprastanti, di cui vi parlavo sopra, tolti al genio e al corpo universitario. I lavoranti protestano che non vogliono altri ufficiali che quelli; i Francesi gridano che è un'offesa al generale Oudinot che istituì quel corpo di lavoranti e vi prepose quegli ufficiali; i Cardinali fanno orecchie da mercanti, e tiran di lungo.

Il Decano di Sua Santità, diceva a persona autorevole che il Papa prima di venire a Roma si sarebbe fermato in altro luogo, e per molto tempo.

BOLOGNA 9 *ottobre* — Domenica fu qui trattenuta alla Posta dal revisore politico Monti la *Riforma* del giorno 5. Ne ignoriamo il perchè: qui ogni giorno più la camarilla nera prende di sopravvento, e assume di arroganza. Il *Vero Amico* nuovo giornale settimanale ne è l'organo officiale, per costoro costituzione e papato sono cose incompatibili, la libertà di stampa? misericordia! e via via...

I morti di cholera al Ricovero sono a tutt'oggi 62. Ieri tre casi nuovi. In città finora nulla. Wimpffen è sempre qui.

PARIGI 7 ottobre — Sembra deciso che il luogotenente generale Alfonso d'Hautpont dee surrogare a Roma il generale Rostolan, il quale persiste a voler ritornare in Francia. Non è difficile che anche il generale d'Hautpont dopo qualche tempo si stanchi di quell'incarico, e chiegga di rivedere Parigi. Così il comando dell'esercito francese a Roma diventa una vera lanterna magica.

ULTIME NOTIZIE

ROMA. — Passando S. E. il Vicario dinanzi ad un corpo di guardia di soldati francesi, la sentinella presentò in modo sì equivoco l'arme che il popolo credette volesse sparare contro di lui. E però si diede ad applaudire freneticamente gridando: *fuoco*! *fuoco*! Ed in un baleno molti recarono al corpo di guardia pane, vino, salumi ecc., per addimostrare in tal modo ai loro oppressori quanto odio essi nutriscano per i preti e quanta riconoscenza professerebbero per coloro che volessero liberare Roma dal governo clericale.

— I tre Cardinali che formano la commissione governativa sono come prigionieri nelle lor case; non osano neppure far capolino dalla finestra, tanta è la paura che hanno di essere troppo *violentemente* e *teneramente* ricevuti in pubblico dal popolo romano.

— Continuano sempre le uccisioni di qualche pretucolo che si smarrisce per via, e di soldati francesi, che la vogliono fare troppo da *Rodomonti*.

Ma l'*ordine regna in Roma* per la giustizia de' *santi porporati*, e delle baionette francesi.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

AVVISO

A coloro che cercavano il n.° 139 di questo giornale e non si potè dare, si notifica essere ora a loro disposizione.

Tip. MORETTI.